



«Le dichiarazioni di Cossutta a favore di un immediato ritiro dei soldati italiani sono in esplicita



sinergia agli attacchi dei ribelli che per l'Iraq vogliono il caos e non la pace. Per loro ogni pretesto è buono per dare ragione ai terroristi». Lucio Malan, Vicepresidente Gruppo FI al Senato, 19 agosto

SOLDATI ITALIANI PORTATELI A CASA

Furio Colombo



«Ma se ce ne andiamo sarà il caos» da International Herald Tribune di giovedì 19/8/04

«C i guiderà uno Zapatero» aveva predetto il senatore De Benedetti sul Corriere della Sera del 2 agosto. Per lui era l'annuncio di una sconfitta.

Dopo gli eventi sempre più tesi e confusi di Nassiriya, e i combattimenti sanguinosi in tutto l'Iraq, viene voglia di sperare che l'annuncio si avveri. I soldati italiani sarebbero finalmente al sicuro, uscendo da una guerra cominciata per sbaglio (chiamiamo così le notizie false fatte pervenire a Bush e Blair da servizi segreti inglesi, americani, italiani e da vari falsari del mondo), una guerra che non finisce e anzi diventa più pericolosa ogni giorno. Credo che i soldati italiani di Nassiriya sognino uno Zapatero risoluto, bene informato e coraggioso che li porti subito a casa. Non potrà accadere, con la politica da parata e da vanagloria d'altri tempi di Silvio Berlusconi, che indice feste, pranzi e musica mentre loro saltano sulle bombe, in un Paese occupato e ostile. Dovranno aspettare le elezioni, due lunghi anni in cui i media del presidente-padrone si impegnano a distribuire notizie false, finta gloria, eventi teatrali in luoghi sicuri, e un pericolo, per i soldati italiani, che si fa sempre più imminente e più grande.

Noi sappiamo che tutta l'opposizione ripete invano la necessità del ritorno a casa dei nostri soldati. Ma gli eventi cambiano ogni momento. Sono cambiati al punto che non è più riconoscibile alcuna delle condizioni che erano state dette, vantate, ripetute, dal governo e dalla maggioranza, per inviare in Iraq il corpo di spedizione italiano.

Sentite il colonnello Tommaso Vitali: «Siamo impegnati in una missione di pace. Sarebbe assolutamente sbagliato abbandonare il controllo del territorio» (La Repubblica, 18 agosto). Perché? Quale controllo? Se la missione apparisse di pace agli iracheni, il governatore locale, che ha sostituito Barbara Contini, sarebbe ansioso di far sfilare per le sue strade i nostri soldati. Invece chiede loro di stare lontani, accampati nel deserto, di non farsi vedere. Non perché gli italiani non vogliono portare la pace, ma perché non possono. «Il nostro è un garbatissimo rispetto delle autorità locali, una richiesta che ci è stata fatta dal governatore, consapevole del fatto che è lui, ora, ad avere il controllo» fa sapere il generale Corrado Dalzini, comandante del contingente italiano, al Corriere della Sera dello stesso giorno. Da esperto militare riconosce professionalità agli attacchi contro gli italiani. Ma, da comandante scrupoloso, non dice una parola sulla missione di pace, perché sa, come sanno tutti nel mondo, che «si combatte dappertutto» (Cnn, 17 agosto).

SEGUE A PAGINA 25

Da Najaf a Baghdad Iraq in fiamme

Nassiriya, altra imboscata agli italiani

Al Sadr non si arrende più, nella città santa infuria la battaglia. Esplosioni vicino al mausoleo di Ali Colpito un mezzo della Croce Rossa, la sede di Roma prende le distanze dalla missione: troppi rischi

Marina Mastroiua

È l'ultimo appello, l'ultima possibilità. Il premier iracheno Allawi lascia aperto uno spiraglio, mentre i carri armati statunitensi sono ormai a duecento metri dal mausoleo di Ali dove sono asserragliate le milizie di Moqtada Al Sadr.

SEGUE A PAGINA 3

Napolitano

«Italia fuori dall'Onu per colpa di Berlusconi»

VARANO A PAGINA 5



Un palazzo colpito da un missile americano nel centro di Najaf

Foto di Jim MacMillan/Ap

Il reporter rapito

Il comando italiano: indaghi sulle sue accuse

Leonardo Sacchetti

«Ho letto le cose che avete scritto. Spero di poter rivedere presto e in buone condizioni Micah Garen ma, sinceramente, la ricostruzione attraverso le sue e-mail mi pare molto, molto esagerata». Dopo due giorni, finalmente iniziano ad arrivare le prime risposte sul sequestro del giornalista franco-americano e del suo interprete iracheno. Arrivano dopo che le «Brigate dei Martiri» hanno fatto recapitare un video in cui - «quasi sicuramente» - appare Garen. L'ultimatum dei sequestratori è chiaro: la sua vita in cambio del ritiro dei militari Usa da Najaf. Dopo due giorni, il capitano Ettore Sarli, portavoce di «Antica Babilonia», risponde alle domande de l'Unità.

SEGUE A PAGINA 2

Vietato entrare nell'inferno Regina Coeli

La vendetta di Castelli: porte sbarrate a una delegazione del Campidoglio. E si prepara a privatizzare le carceri



TARQUINI e MADEDDU A PAGINA 7

LASCIATE OGNI SPERANZA

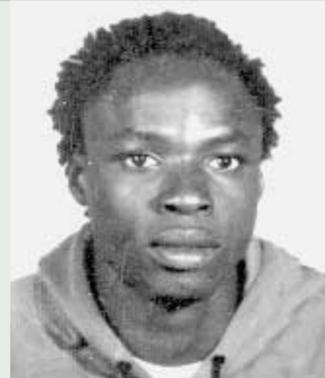
Luigi Manconi

NON sono entrato a Regina Coeli. E, con me, NON è entrato l'assessore al lavoro del comune di Roma, Luigi Neri. Non perché avessimo altro da fare. Eravamo lì, in paziente attesa: e li siamo rimasti, dalle 10 alle 13 e 15, aspettando l'autorizzazione. Che ancora non è giunta. Non eravamo mossi, Neri e io, da curiosità antropologica o da spirito caritatevole. Ritenevamo di assolvere un compito istituzionale.

SEGUE A PAGINA 25

Ciampi accoglie proposta de l'Unità

Medaglia d'oro al senegalese eroe



A PAGINA 9

A quarant'anni dalla scomparsa

L'IMPUTATO TOGLIATTI

Bruno Gravagnuolo

È un Togliatti senza mito e senza dannazione, quello che via via l'Unità va dipanando in occasione del quarantesimo anniversario della sua morte. A partire da un primo articolo uscito l'8 di questo mese, con largo anticipo sulla data del 21 agosto. E anche in occasione di questo inserto, più storiografico e dettagliato. Nessun continuismo dunque. E nessuna esaltazione. Semmai tentativo di indicare i punti di svolta cruciali. In occasione dei quali un'altra storia e altre scelte sarebbero state possibili.

Aldo Agosti, Abdou Alinovi
Marco Galeazzi, Adriano Guerra
e Nicola Tranfaglia

NEL DOSSIER
DELLE PAGINE CENTRALI



BUFFONI E ABBUFFATE

L'Olimpiade è un luogo dove si compiono rituali efferati, al limite del sacrificio umano. L'altra sera Valentina Vezzali, poche ore dopo aver vinto la medaglia d'oro nel fioretto, è stata costretta a baciare Galeazzi in diretta tv: prima si è esibito in un baciamento, poi si è alzato e ha baciato Valentina sulle guance. Il bacio non ha avuto conseguenze immediate: la Vezzali non è diventata un rospo (né un tricheco). Galeazzi non si è trasformato in un principe (né in una fioretista). Subito dopo, tutti a cena a Casa Italia, dove medagliati, ex atleti, funzionari del Coni, giornalisti in nota spese e imbuticati vari si strafogano inneggiando alla gloria di Torino 2006. Ieri leggevamo che Milone di Crotona, leggendario lottatore che vinse 6 Olimpiadi ai tempi di Pindaro, mangiava 23 chili di carne e beveva 9 litri di vino al giorno. Due domande: 1) quanti chili di spaghetti al pomodoro e formaggi piemontesi mangia Galeazzi ogni sera? 2) Quanti giorni avrebbe impiegato Milone a mangiarsi Galeazzi?

2004
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



STORIA GENERALE DELLA LETTERATURA ITALIANA

IL PRIMO VOLUME
A SOLO € 1
IN PIÙ

Un monumento alla nostra cultura. 16 volumi pensati per offrire alle famiglie e agli studenti un approccio completo alla Letteratura Italiana. I migliori critici, un linguaggio chiaro e appassionante: da Dante ai giorni nostri, un'opera immensa e accessibile a tutti.

IN EDICOLA CON **L'espresso**

Segue dalla prima

«Sono stati giorni veramente duri, qui. Dovete credermi».

Capitano Sarli, Micah Garen e il suo interprete Amir Doshe sono spariti mentre si trovavano nel suq di Nassiriya. Le loro tracce si fermano al 12 agosto. Garen si sarebbe allontanato dalla base italiana di Camp Mitterica, «impaurito» dalle pressioni dei militari dopo aver passato alla Rai un video su un'ambulanza colpita dagli italiani. Che notizie avete della sorte dei due?

«Non sappiamo dove si trovino. Forse sono ancora qui a Nassiriya...».

L'Unità ha pubblicato le ultime e-mail di Garen. Sono un pesante atto d'accusa contro i militari italiani...

«Mi sembra che la ricostruzione di Garen, forse sotto pressione per il lavoro, sia molto, molto esagerata. È vero che è stato ascoltato dai carabinieri per via di quel filmato che il generale Dalzini (a capo di "Antica Babilonia") ha giudicato inverosimile. È un giudizio sul video e non sul lavoro di Garen, intendiamoci. Nel filmato si vede l'interprete al posto dell'autista dell'ambulanza che, secondo Garen, sarebbe stata colpita dagli italiani. Non sappiamo né quando né dove sia stato girato il video e non capiamo il perché Garen non ce l'abbia consegnato».

Secondo la nostra ricostruzione e quella fatta dall'associazione "Articolo 21", il filmato mandato in onda dal Tg2 e dal Tg3, in un primo momento, era stato montato in maniera errata e solo successivamente trasmesso

Più che un'indagine abbiamo aperto un fascicolo. Anche il suq dove è stato prelevato il reporter è off-limits

”

IRAQ la guerra infinita

Parla Ettore Sarli, portavoce del contingente
«Spero di rivedere presto Micah ma quello che scrive nelle e-mail da voi pubblicate mi pare davvero esagerato»



«Non possiamo andare sul luogo nel quale lui afferma che abbiamo colpito un'ambulanza. Ora quella zona non è più controllata da noi»

«Impossibile controllare le accuse del reporter»

I militari indagano sui fatti denunciati dal giornalista rapito: «Ma a Nassiriya non possiamo muoverci»



Il colonnello Mariotti, comandante del 6° Roa, mostra sull'elicottero una scalfittura causata da colpi di arma da fuoco durante l'attacco di ieri

i sequestratori

L'ultimatum scade stasera

Dopo il video diffuso ieri notte dai rapitori del giornalista franco-statunitense Micah Garen e del suo interprete iracheno Amir Doshe, Reporter senza Frontiere ha rivolto un appello al leader radicale sciita Moqtada Al Sadr chiedendogli di intervenire per ottenere la liberazione. «Sconvolti per le minacce di morte al giornalista, chiediamo a Moqtada Al Sadr di fare tutto quanto è in suo potere per ottenere la liberazione dell'ostaggio americano e del suo traduttore, così come aveva fatto il 13 agosto scorso con un intervento che aveva permesso di salvare la vita del giornalista britannico James Brandon», ha dichiarato l'organizzazione internazionale per la difesa della libertà di stampa. Nel video - trasmesso dalla tv qatariota Al Jazeera - si vede un uomo bendato, con i baffi e inginocchiato. Alle sue spalle ci sono cinque guerriglieri, come sempre incappucciati e armati. L'ultimatum, in mancanza di novità, dovrebbe scadere stasera. L'associazione Articolo 21 ha invece accusato di «censura» il Tg1, unico tg Rai a non aver trasmesso il filmato di Garen, in cui il reporter ricostruisce la sua verità su un'autobomba colpita dagli italiani a Nassiriya. L'onorevole Ds Roberta Pinotti ha presentato un'interrogazione alla Camera per far luce sull'intera vicenda.

correttamente. Dunque, nel filmato del giornalista sequestrato si vede l'autista. Garen temeva un possibile insabbiamento. Avete controllato il mezzo che appare nel video?

«I lagunari impegnati nella notte tra il 5 e il 6 sul ponte Charlie hanno dichiarato di aver sparato contro un mezzo che aveva aperto il fuoco contro di loro. È esplosivo. Adesso, però, non possiamo andare sul ponte a controllare, visto che secondo la tregua in atto la zona è controllata dalla polizia irachena».

Il direttore dell'ospedale di Nassiriya ha confermato la ricostruzione di Garen: un'ambulanza con sette persone a bordo è stata colpita. Quattro morti (tra cui una donna incinta) e tre persone, tra cui il conducente, si sono salvate.

«Non possiamo verificare le dichiarazioni del direttore. Ci mancano dati oggettivi».

Anche l'ospedale si trova nella zona «interdetta» agli italiani, è vero?

«Si trova nella zona in cui sono gli iracheni a fare il pattugliamento».

Come il suq, il mercato cittadino, dove sono spariti Garen e Doshe?

«Esatto. Posso dire che i carabinieri hanno aperto un'indagine... anzi: è più giusto dire che hanno aperto un fascicolo. Non vogliamo nascondere niente. Quella sera, sul ponte Charlie, i nostri militari si trovavano sotto il fuoco dei mortai. Una dozzina di colpi nel giro di pochi minuti. Era notte, erano le 3. I carabinieri stanno comunque lavorando per capire quello che è successo...».

In una sua e-mail, Garen afferma di aver subito due interrogatori da militari italiani. Il secondo, durato 6 ore...

«Sei ore? Non è durato così tanto! E poi non userei il termine "interrogatori": cercavamo il video per capire cosa ci fosse di vero nella sua ricostruzione dei fatti. Dovremmo aspettare la chiusura del fascicolo della polizia militare. Spero che tutto finisca bene: ho conosciuto personalmente Garen appena è arrivato qui, in giugno; a Nassiriya siamo riusciti persino a mangiare una pizza insieme. Spero stia bene. Era conosciuto e stimato sia dai carabinieri che dai militari dell'Aeronautica».

Leonardo Sacchetti

Non possiamo verificare le parole del direttore dell'ospedale che conferma i colpi sparati contro un loro veicolo

”

Marie Helene Carleton stava cercando un contatto con i rapitori quando è arrivato il video. Il Dipartimento di Stato: stiamo esplorando tutte le strade

E a New York l'Fbi interroga la fidanzata del reporter

Roberto Rezzo

NEW YORK È stata interrogata dall'Fbi Marie-Helene Carleton, la compagna di Micah Garen, il giornalista rapito sabato scorso in Iraq, mentre camminava tra il mercato di Nassiriya, insieme al suo interprete Amir Doshe. Gli agenti federali si sono presentati mercoledì sera verso le sei nell'abitazione della coppia, al numero 110 di Christopher Street nel West Village di New York. La ragazza stava tentando di trattare con i rapitori tramite un contatto iracheno. I negoziati, secondo fonti vicine alla famiglia, sembravano promettenti. Un video mandato l'altro ieri in onda dall'emittente araba Al Jazeera ha però gelato gli animi. Mostra Garen seduto a terra, circondato da cinque miliziani armati di fucili e granate. Uno di loro legge una dichiarazione: «Se le truppe americane non lasceranno la città santa di Najaf entro

quarant'ore, l'ostaggio verrà giustiziato».

Carleton ha rivolto un appello ai rapitori: «Micah non lavorava né per il governo né per i militari. Stava semplicemente facendo il suo lavoro di giornalista, offrendo un resoconto indipendente sugli ultimi avvenimenti e cercando di aiutare a preservare il patrimonio archeologico iracheno». Contattata dall'Unità, Carleton dopo la visita dell'Fbi ha rifiutato ogni ulteriore dichiarazione. Una nota del dipartimento di Stato americano informa che «si stanno esplorando tutte le strade per ottenere la liberazione dell'ostaggio». Sheryl Mendez, un'amica di famiglia, ha fatto sapere che Carleton «continua a cercare di aprire un canale di comunicazione con qualcuno a Baghdad che forse potrebbe far rilasciare Garen sano e salvo. Bisogna capire qual'è il signore della Guerra che controlla quella zona, a quale fazione appartengono i rapitori».

Garen, cittadino franco americano di fami-

glia ebraica, è tra i fondatori dell'agenzia fotogiornalistica Four Corners Media, che in Iraq ha realizzato servizi sul contrabbando di opere archeologiche pubblicati sia dal *New York Times* che dall'*Associated Press*. Resta un mistero che fine abbiano fatto le ultime immagini scattate da Garen, su un'ambulanza distrutta dal fuoco delle truppe italiane di stanza a Nassiriya. Due messaggi di posta elettronica inviati da Garen al Committee to Protect Journalists (Cpj), un'organizzazione che si batte per la libertà di stampa, e al Carr Center for Human Rights della Harvard University, denunciano il trattamento ricevuto dalle autorità irachene, che avrebbero interrogato il giornalista e il suo interprete trattandoli come «criminali», e quindi avrebbero revocato il permesso di accedere alla base, negando di fatto la più elementare protezione. Il comando italiano di Nassiriya ha smentito questa ricostruzione dei fatti. Il responsabile per il Medio Oriente del Cpj, che ieri è

stato per tutto il giorno in contatto telefonico con l'Iraq, ha confermato invece il resoconto di Garen, anche sulla base di quanto riferito dalle autorità locali. «Siamo estremamente preoccupati per la situazione in cui si trova Micah Garen», ha dichiarato Ann Cooper, direttore esecutivo del Cpj - Ci rivolgiamo ai suoi sequestratori perché lo rimettano immediatamente in libertà. Rispettosamente ci rivolgiamo a tutte le autorità politiche e religiose irachene perché si uniscano la propria voce al nostro appello».

Un sinistro messaggio è apparso intanto sul newsgroup Free Republic, punto d'incontro dell'estrema destra americana antisemita. Vi si legge: «Micah Garen non era un giornalista. Era un attivista di sinistra con un suo piano preciso. Era anche un nemico della pace e della libertà per il popolo iracheno, il suo più grande desiderio era che la liberazione dell'Iraq guidata dagli americani fallisse. Non lo rimpiangeremo».

Ennesimo agguato agli italiani, nessun ferito

Una pattuglia attaccata con razzi e armi automatiche. È il quinto episodio in un mese mentre sono in arrivo nuovi armamenti

Diciannove giorni d'agosto e cinque attacchi contro i militari del contingente italiano «Antica Babilonia» a Nassiriya. L'ultimo è scattato ieri mattina, quando in Italia erano da poco passate le 10: una pattuglia dell'esercito è stata attaccata con armi automatiche e razzi rpg lungo la strada per il villaggio di Ar Rifaj, a nord di Nassiriya. Nessun militare italiano è rimasto ferito.

La dinamica di quest'ultimo agguato contro il contingente di «Antica Babilonia» ricalca i precedenti. Stavolta non ci sono stati feriti: i militari italiani hanno infatti risposto al fuoco «in modo selettivo e proporzionale», vale a dire sparando contro quelli che, secondo le notizie fornite dal centro informazioni di Camp Mitterica a Nassiriya, «potrebbero essere elementi di bande dedite a traffici illeciti» legati al mercato nero delle armi.

Comunque, per tirar fuori dall'imboscata i militari di «Antica Babilonia» è dovuto intervenire anche un elicottero Hh3f, l'unico velivolo presente a Nassiriya in attesa che arrivino i mezzi da com-

battimento promessi dallo Stato Maggiore della Difesa. Infatti, l'elicottero Hh3f è un mezzo grande ma con scarsa potenza di fuoco. A differenza degli elicotteri Mangusta, veri e propri mezzi da guerra che, secondo quanto riferito più volte, sono sulla strada dell'Iraq. Una missione blindata, una missione di guerra mascherata da missione umanitaria.

L'attacco di ieri è avvenuto alle 12:05 locali («orario Delta», come è stato definito dai militari italiani in Iraq), durante un'attività di pattugliamento condotta dalla task force Condor dell'esercito (forze speciali del Nono Col Mo-

Danneggiato lievemente un elicottero intervenuto in aiuto ai soldati attaccati

”

schin), congiuntamente a un elicottero del sesto Roa (Reparto operativo autonomo dell'Aeronautica), lungo la strada che porta al villaggio di Ar Rifaj. Sui quattro mezzi Vm 90, affiancati da un'automobile da ricognizione, sono stati sparati colpi di armi au-

tomatiche e razzi Rpg. Il velivolo Hh3f (un grande elicottero spesso usato per i trasporti, con una sorta di grosso naso nero sul davanti) è intervenuto con un sorvolo a bassa quota, che ha permesso alla pattuglia di allontanarsi dalla zona dell'imboscata.

L'elicottero, che non ha aperto il fuoco contro gli assalitori, al suo rientro alla base è risultato essere stato colpito in maniera molto lieve.

Mentre il Paese sembra scivolare sempre più in uno stato di guerra permanente, il cambio tra

i militari della Brigata Pozzuolo e quelli della Brigata aeromobile Friuli (di stanza a Bologna) rappresenta il salto di qualità della presenza italiana in Iraq. Infatti, i mezzi a disposizione della Brigata aeromobile Friuli, guidata dal generale Enzo Stefanini, sono molto più potenti di quelli attualmente presenti a Nassiriya.

I mezzi in arrivo entro il prossimo 26 agosto sono, a tutti gli effetti, mezzi militari atti ad affrontare una guerra: gli elicotteri d'attacco Mangusta - mezzi dotati di missili anticarro «Tow» e razzi da 81 millimetri, capaci di resistere a raffiche di kalashnikov - rap-

Tra una settimana è previsto l'avvicendamento tra la Brigata Pozzuolo e la Friuli

”

la scheda

I costi della nostra missione in Iraq

ROMA Il 28 luglio scorso il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto che stabilisce le norme per la proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali, compresa quella in Iraq. Che al nostro Paese costerà nel 2004 **284.984.563 euro**. Soldi che vanno ad aggiungersi ai **225,5 milioni di euro** stanziati dal primo luglio al 31 dicembre del 2003. Il fatto che si tratti di una missione che ha poco di umanitario e molto di militare è confermato anche dalla disparità fra il costo delle spese strettamen-

te militari, che assorbono la quasi totalità di quei **285 milioni circa di euro**, e di quelle per la ricostruzione, che ammontano a soli **20 milioni di euro**.

Il nostro contingente che opera nell'ambito dell'operazione Antica Babilonia è composto da 3068 unità. Si tratta di circa un terzo degli uomini attualmente impegnati in operazioni militari all'estero (9244). Agli italiani è affidata la provincia di Dhi Qar (quella di Nassiriya), regione meridionale del Paese posta sotto il comando inglese. Ufficialmente la missione del contingente è di garantire la cornice di sicurezza essenziale per consentire l'arrivo degli aiuti e di contribuire con capacità specifiche alle attività di intervento più urgente nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Nei fatti, i militari italiani, continuamente nel mirino, -l'ultimo attacco risale a ieri- si tengono alla larga da Nassiriya e la loro missione si riduce a difendersi dai possibili attacchi.

presentano la vera novità.

La Difesa ha dichiarato che l'avvicendamento era previsto già da tempo, ma non sfugge che l'aumento della violenza, anche a Nassiriya, sta spingendo i militari italiani a rivedere il parco delle loro attrezzature. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Giulio Fraticelli, nel corso della sua visita a Nassiriya il 20 giugno scorso, spiegò che era stato «già deciso di dare a tutti i nostri elicotteri, non solo ai Mangusta, ma anche agli Ab 412 ed ai Ch 47, un migliore assetto protettivo. Si tratta di un programma iniziato già da più di un anno. I 412 e i Ch sono stati disponibili ad ottobre e novembre dell'anno scorso, i Mangusta lo saranno nel prossimo mese di settembre».

Oltre ai Mangusta, infatti, potrebbero arrivare in Iraq anche i cosiddetti «coccodrilli d'acciaio», mezzi anfibi dei lagunari. I nuovi armamenti vanno ad aggiungersi ai mezzi blindati Dardo e ai carri armati Ariete, già presenti in Iraq. Una strana «missione umanitaria».

l.s.

Segue dalla prima

Nella notte Ac 130 bombardano pesantemente la zona del cimitero, l'attacco più pesante dal 5 agosto scorso, un altro avvertimento. Per ora. Ma a Najaf si combatte sin dal mattino, nessuna traccia della tregua che il giorno prima l'imam ribelle aveva sollecitato, per allontanare - come promesso - i suoi miliziani dai luoghi sacri. Promesse senza credito, la fiducia non è moneta sonante nelle mani di Al Sadr. Il governo di Baghdad per questo chiede all'imam ribelle un impegno scritto, diretto, personale, in cui dichiarare una volta per tutte la sua disponibilità al disarmo. Stavolta senza intermediazioni, senza portavoce. La sua firma, nero su bianco su un documento che dica chiaramente che l'imam scita radicale accetta di sciogliere l'esercito del Mahdi, di allontanare le milizie dai luoghi santi e di convertirsi i suoi seguaci armati in un movimento politico. «Abbiamo appreso che Moqtada Al Sadr è pronto a rispondere alle richieste del governo e della Conferenza Nazionale», concede Alawi, che però esige una presa di posizione ferma e decisa tramite una dichiarazione personale.

Nella notte, mentre continuano i bombardamenti su Najaf, l'aviazione Usa bombardava obiettivi a Falluja, un messaggio attribuito ad Al Sadr esorta i suoi a lasciare il mausoleo di Ali e a rimetterlo al più presto sotto l'autorità della Mariayia, la massima autorità scita: è un ordine scritto ma non dice quello che il governo si aspettava, rifiuta il disarmo.

La Mariayia in questo momento non ha rappresentanti a Najaf, l'ayatollah Ali Sistani è a Londra appena dimesso dall'ospedale, non si sa quando potrà tornare in Iraq. Al Sadr nella lettera ricorda ai miliziani di aver già fatto lo stesso appello, «ma vi siete rifiutati».

Il tempo concesso è agli sgoccioli, il premier non ha fissato un termine preciso, sfumando i toni dell'ultimatum di mercoledì scorso pronunciato dal ministro della Difesa Shaalan, che minacciava una sonora lezione se i ribelli non avessero accettato le condizioni del governo, e subito. In mattinata un portavoce dell'esercito aveva usato toni più spicci, minacciando ancora le maniere forti, a meno di una pubblica presa di posizione di Al Sadr in conferenza stampa: la sua faccia davanti alle telecamere, a garanzia dell'impegno di disinnescare la rivolta e disarmare non solo a Najaf ma anche nelle altre sette città coinvolte.

Al Sadr a questo punto chiede un mediatore, per trattare sui dettagli del ritiro. Ma la sua è una risposta a più voci, dai tanti collaboratori e guardaspalle che lo circondano. Lo sceicco Ahmed Al Shibani assicura sugli impegni presi il giorno prima con la delegazione spedita

IRAQ la guerra infinita

Sul disarmo il premier iracheno esige un impegno scritto. L'imam ribelle prima chiede un mediatore poi con una lettera esorta i suoi a lasciare il mausoleo di Ali



Scontri nella città santa colpita una stazione di polizia: otto morti I tank Usa a Sadr City «Abbiamo ucciso 50 miliziani»

Najaf brucia tra bombe e ultimatum

Vacilla la speranza di pace. I seguaci di Moqtada al Sadr: siamo pronti al martirio



Un blindato americano controlla una strada alla periferia di Najaf, sopra un miliziano scita Foto di Khalid Mohammed/Ap

bufera nella Croce Rossa

Convoglio porta aiuti Roma: non era autorizzato

ROMA Una mina sul ciglio della strada, come ne fioriscono tante in Iraq. Il convoglio della Croce rossa italiana diretto a Najaf viene sfiorato dall'esplosione, i parabrezza di uno dei due camion carichi di medicinali e di una jeep vanno in frantumi. Una pioggia di schegge colpisce un autista iracheno, ma è cosa da nulla. Non era una missione autorizzata, quella che ieri ha raggiunto Najaf. Da Baghdad gli automezzi sono partiti senza avere via libera dal Coordinamento che si trova a Roma. «Già venerdì scorso avevamo respinto la richiesta di inviare un convoglio a Najaf, perché la situazione sul terreno ci sembrava troppo rischiosa. I nostri timori, come si vede, non erano ingiustificati», dice Fabrizio Centofanti, portavoce della Croce rossa internazionale. Dalla città santa, spiega, erano arrivate richieste di aiuto la scorsa settimana da parte delle autorità scite locali. «Siamo riusciti comunque a soddisfarle - spiega Centofanti - consegnando tutto il materiale richiesto tramite la Mezzaluna

rossa».

Normalmente le missioni straordinarie al di fuori di Baghdad devono essere concordate con Roma, dove si decide di dare o meno l'autorizzazione in base a diverse considerazioni, la sicurezza innanzi tutto. L'incidente di ieri, fortunatamente senza grosse conseguenze, ha suscitato qualche nervosismo nella sede centrale. Il Commissario straordinario Maurizio Scelli ha disposto l'immediato rientro in Italia del capo missione, Giuseppe De Santis, per riferire sull'iniziativa. «È una persona esperta, era già stato in Iraq nel maggio del 2003, sa il fatto suo. Certamente avrà le sue ragioni, ma dovrà spiegarle», sostengono nella sede centrale della Croce rossa italiana. «Una volta chiarito che cosa è successo potrà senz'altro tornare in Iraq», dice Centofanti, che nega che ci siano divergenze tra la missione della Cri a Baghdad e gli uffici di Roma.

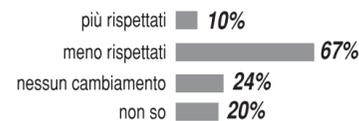
Il convoglio ieri si è dovuto fermare alle porte di Najaf, ma è riuscito a consegnare il carico, costituito da medicinali, analgesici soprattutto, materiale da sutura e acqua. Nella città manca tutto, gli scontri impediscono un normale approvvigionamento, non c'è elettricità, non funzionano le linee telefoniche.

«Alla fine comunque è andata bene. Almeno resta la consolazione di essere riusciti a fare qualcosa di buono», dicono alla Cri.

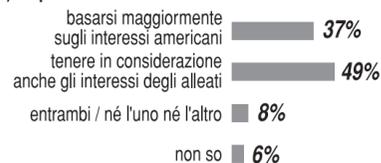
LA POLITICA ESTERA IN PRIMA LINEA

Le domande del sondaggio:

1) A livello internazionale, gli Stati Uniti sono:



2) La politica estera Usa dovrebbe:



La politica estera è emersa come l'elemento più importante in quest'anno elettorale, secondo quanto riferito dai sondaggi del Pew Research Center. Il 41% degli intervistati ha dichiarato che la guerra, la politica estera e il terrorismo sono stati i problemi più importanti affrontati dagli Usa; solo il 26% ha dato la precedenza alle questioni economiche. Dall'epoca della guerra in Vietnam, questa è la prima volta che l'opinione pubblica americana ha dato così tanta importanza alle questioni di politica estera.

dalla città santa

Tra i miliziani assediati nel tempio

Donald MacIntyre

Lungo il viale che porta da piazza al Medan al santuario di Ali, si erano raggruppati i miliziani del Mahdi. Molti di loro sorridevano o salutavano a gesti. Stavano in gruppi di tre o quattro, con i loro AK 47 e i lanciamissili.

Anche se potevi udire le bombe e i mortai esplodere da qualche parte intorno alla città vecchia, molti degli insorti un po' intonavano slogan, un po' cantavano: «Moqtada noi siamo i tuoi soldati... Moqtada non ha mai abbassato la testa». Se erano nervosi alla prospettiva imminente che le forze statunitensi e irachene attuassero l'ultima di numerose minacce del governo iracheno ad interim, quella di assaltare il tempio se Moqtada non avesse accettato «entro poche ore» le loro condizioni, non tradivano alcun segno di quel nervosismo.

In questa stretta strada, in tempo di pace percorsa nei secoli dai pellegrini sciiti dall'Iraq e dall'Iran, ma ora popolata solo dalla milizia di Sadr, i danni ai negozietti che la costeggiano

sono stati assai minori di quelli alla piazza stessa.

Molto del distretto commerciale lungo l'arteria principale del centro di Najaf è stato devastato, le mura di negozi e uffici perforate dalle bombe, le bancarelle del mercato cittadino all'aperto rase al suolo o bruciate o entrambe le cose. E attraverso i buchi nelle mura meridionali del cimitero Wadi al Salam si possono vedere i dani inflitti alle tombe da due settimane

Dagli scudi umani riuniti nella moschea si levano slogan che irridono alla figura del premier Allawi

”

di combattimento.

A piazza Medan ci sono stati due brevi colpi di arma da fuoco; probabilmente da parte di un miliziano di Sadr, nonostante che un membro dell'Esercito del Mahdi (la milizia di Sadr) che aveva l'aria di essere rispettato dai propri compagni, avesse avvertito del rischio di spari da parte dei cechini Usa. In questa guerriglia urbana è impossibile essere sicuri. Di certo le forze Usa sembravano essersi avvicinate costantemente al fortino degli insorti nella città vecchia. Muovendo da piazza della Rivoluzione del 1920, dove la mezza dozzina di veicoli Usa Humvees con i loro equipaggi in allerta era accampata fuori da un edificio usato come base di retrovia, lungo la strada omonima e per mezzo chilometro intorno ai luoghi sacri, si vedevano almeno 5 carri armati Abrams parcheggiati senza dare nell'occhio lungo una delle strade laterali di quella che, a parte l'area più interna controllata dagli uomini di Sadr, è ora una città morta.

E nel cortile del tempio dell'Imam Ali, con la sua cupola dorata dell'undicesimo secolo, con l'arcata decorata di uccelli rosa, blu e gialli e disegni di fiori, stavano gli «scudi umani» di Sadr. I - finora disarmati - sostenitori degli insorti sono arrivati da tutto l'Iraq e il morale sembra alto. I numeri sono scesi dai 2mila all'inizio della settimana, ma cantavano e intonavano slogan, deridendo il primo ministro Allawi, che ore più tardi ripeteva la minaccia: sarebbero entrate le truppe se Sadr non usciva velocemente.

No, diceva Mwaidal Dejele di Diwalla, mentre le esplosioni si susseguivano fuori dal compound, lui non aveva paura di morire nel minacciato assalto finale al tempio. «Questo è un luogo molto religioso. Qui sarò al sicuro».

Un altro uomo, di 55 anni, anche lui di Najaf qualificatosi come Abu Ala, ha detto in inglese che neppure lui aveva paura: «Non sono solo, i miei 3 figli sono qui, tutti nell'Esercito

del Mahdi».

E un terzo, che ha dato come nome solo Jabar, accusava gli americani unicamente per il sangue versato a Najaf: «L'America è venuta a cacciare Saddam Hussein, ma ora uccidono noi, mentre tengono Saddam in una stanza con l'aria condizionata».

Sulla strada di ritorno dal santuario verso piazza Medan, uno spesso pennacchio di fumo nero distante solo 300 metri si alzava sulla città da una delle esplosioni che avevamo udito. Prima, nel pomeriggio, molto più lontano dalla città vecchia, un attacco di mortaio alla stazione di polizia vicina al nostro hotel aveva ucciso diversi poliziotti e ne aveva feriti molti altri. Era l'ultimo attentato al capo della polizia Ghalab al-Jarazi, un individuo motivato e incollerito. In settimana aveva affermato di aver perso 40 dei suoi uomini da quando era cominciata la rivolta ad aprile. Alcuni erano stati decapitati.

La carneficina è cominciata meno

di due ore dopo. Kassim Daoud, il ministro della Difesa, ha convocato i giornalisti nel ben difeso quartier generale dagli stucchi rosa, e ha annunciato quelle che sembravano le ultime condizioni di resa per Sadr. Lui e nessun altro avrebbe dovuto annunciare che l'Esercito del Mahdi stava per essere smantellato. E avrebbe dovuto fornire una lista degli ostaggi rapiti dai suoi seguaci, nell'ambito dell'impegno a restituirli incolumi.

Sulle case e i negozi nelle strade del centro i segni delle devastazioni causate da due settimane di scontri

”

dalla Conferenza Nazionale a Najaf. «Abbiamo solennemente giurato di volere la pace e non accettiamo nient'altro che la pace», dice. Ma non concede nulla sulle nuove richieste del governo, che vengono respinte recisamente. «Siamo pronti a sacrificarci a migliaia», giura lo sceicco Aws Al Khafagi, davanti alle telecamere di Al Jazira e promette «un uragano nella regione» se gli americani do-

vessero irrompere nel mausoleo di Ali. «Gli interessi americani e quelli dei paesi che dovessero partecipare sarebbero a rischio in tutto il mondo», proclama. E annuncia che la popolazione del sud dell'Iraq ha minato pozzi e oleodotti ed è pronta a passare all'azione. «Se c'è una cospirazione americana... saremo felici di morire martiri della nazione», dichiara un ennesimo portavoce di Al Sadr, Ali Sumessim.

La guerra di dichiarazioni si accompagna agli scontri nelle strade. Da Najaf si alzano colonne di fumo nero, gli elicotteri Usa sorvolano la città santa e colpiscono dall'alto. Al Jazira parla di un attacco aereo, sarebbe stato centrato l'hotel Doha. I colpi sfiorano anche il mausoleo di Ali, dove secondo la Cnn ci sarebbero anche molte donne e bambini. Tiri di mortaio colpiscono una stazione di polizia, uccidendo otto persone, una trentina i feriti. Una vittima anche tra le file americane. Una mina esplosa al passaggio di un convoglio della Croce rossa italiana, vanno i frantumi e vetri di un mezzo carico di medicinali e di un'ambulanza, lievemente ferito un autista iracheno, illesi i volontari.

Il fuoco è intenso, ma a ondate. Sembrerebbe non ancora scattata l'offensiva finale, annunciata a più riprese dal governo e ribadita ieri pomeriggio da Alawi, come soluzione ultima per riportare la legalità, una volta fallite le vie pacifiche. Ma che la pazienza sia al limite, lo dice lo stesso primo ministro iracheno, che risponde stizzito a chi gli chiede dei combattimenti a Najaf. «Non ci sono combattimenti. Ma forze irachene contro fuorilegge», dice.

È più che evidente che il governo di Baghdad non si fida e lo dice chiaramente, riecheggiando il parere pronunciato a Washington da Condoleezza Rice, quasi un segnale d'attacco. «Non credo che possiamo credere ad Al Sadr. Penso che dobbiamo vedere fatti, non solo parole», dice la consigliera per la sicurezza nazionale.

Il braccio di ferro su Najaf per Condoleezza Rice è un test politico, un esame di maturità per il governo iracheno. E non c'è dubbio che lo sia. Alawi ha poco margine, deve stanare le milizie ribelli da Najaf senza toccare il mausoleo di Ali, scatenando le suscettibilità della comunità scita. Peggio che mai se nell'impresa dovrà valersi dei militari americani. Ma non potrà tollerare a lungo la rivolta.

Ieri, per la seconda giornata consecutiva le forze americane hanno attaccato Sadr City, il misero sobborgo scita della capitale dove sono attestate le milizie fedeli ad Al Sadr. «Non ci eravamo mai spinti così tanto in profondità», sostengono i militari Usa, secondo i quali nell'azione sarebbero stati uccisi 50 iracheni. Il ministero della sanità riferisce di 22 morti nella capitale nelle ultime 24 ore. Due soldati polacchi sono rimasti uccisi a Hilla, in un incidente stradale provocato da tiri di mortaio. In serata una bomba di mortaio ha colpito il tetto dell'ambasciata Usa, ferendo in modo lieve due dipendenti americani della legazione.

Marina Mastroluca

Giuseppe Vittori

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il presidente uscente della Commissione Ue ha ieri ulteriormente definito cosa intende per ampia consultazione. Sembra tramontare un confronto sui nomi



Pecoraro Scanio: «Sosteniamo un modello che non si impantani in uno scontro tra candidati». Merlo, Margherita: Prodi è il leader, a che servono le primarie?

Prodi: «Primarie sul programma»

Il Professore chiarisce: su questo la gente si deve esprimere. Verdi: «Così ci stiamo»

GUARDARE E NON TOCCARE

Stefania Scateni

Estate, soliti giochi da spiaggia. Come il «divertissement filosofico» (testuale) proposto ieri dal magazine settimanale del Corriere: «Meglio la donna da toccare o quella da pensare? Da prendere con filosofia. Anzi, da prendere con i «filosofi», quelli interpellati dalla giornalista incaricata di confezionare l'articolo di «attualità» (testuale). Tre gli esperti di turno: Antonio Polito, Pierluigi Battista, Pietrangelo Buttafuoco. Non filosofi. Esperti. La materia - le donne - è oggetto di conversazione quotidiana da parte degli uomini di tutto il mondo, al bar, al lavoro, e quindi anche materia di Polito, Battista, Buttafuoco. Uomini. I quali, peraltro, amano discutere di quasi tutto. In quasi tutti i supporti mediatici nazionali. Opinioni e polemisti pronti a disquisire perfino del frutto «filosofico» delle riflessioni scaturite dalla Lettera del cardinale Ratzinger ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna, lettera che ha creato discussioni sul ruolo della donna e sulle posizioni oscurantiste della Chiesa cattolica in materia di unioni omosessuali, sacerdozio femminile, procreazione assistita o eterologa. Ma siccome è estate, meglio parlare di donne da toccare o da pensare - Ratzinger avvertirebbe che anche «a pen-

sare» si fa peccato... (D'altra parte, è l'aria che tira, si parla più volentieri della bandana di Berlusconi che del destino al quale il presidente del Consiglio ha abbandonato i nostri soldati in Iraq). Forse Polito, Battista, Buttafuoco erano gli unici «intelletuali» disponibili a rispondere alla domanda del magazine. Chissà. Di sicuro costituiscono un esempio del meglio degli opinionisti di regime. Pronti alla chiamata, di qualsiasi argomento si parli, mai sfiorati dal dubbio che le loro opinioni possano non interessare i lettori e lesti a indossare il vestito riformista d'ordinanza anche parlando di donne. Polito spicca tra tutti per il terzismo a oltranza: le donne da pensare sono anche da toccare, quelle da toccare anche da pensare. Sublime. Lo stesso, instancabile (o sono i giornalisti a non avere fantasia?) si pronuncia anche su argomenti più «seri», quelli politici, sullo stesso magazine, qualche pagina prima del «divertissement». Argomento: potrebbe Piero Fassino essere il presidente della coalizione di centrosinistra; e ancora, potrebbe essere un buon presidente? Naturalmente sì, perché il segretario ds è «nel profondo del cuore più riformista di altri». Polito ci dice tutto su tutto. Ma non ci ha detto una cosa. Fassino è da toccare o da pensare?



Un soldato italiano a Nassiriya. Foto Ap

ROMA Il presidente della commissione europea, Romano Prodi, ieri a Trento per le celebrazioni su De Gasperi ha anche parlato di politica. Prendendo una battuta avuta poco prima con l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, ha aggiunto: «Un uomo si allena e basta, senza obiettivi».

L'allenamento è un costume di vita e poi verrà il risultato a seconda delle circostanze. Il problema è essere preparati».

Prodi, alla domanda se si stia allenando come hanno fatto gli atleti olimpici italiani, ha risposto: «Speriamo statisticamente di avere anche qualche risultato migliore».

Riguardo all'idea di indire prossimamente le primarie per la leadership dell'Ulivo, Prodi ha risposto: «Le primarie sono uno degli strumenti fondamentali della democrazia. Le ho lanciate proprio perché la gente si orienti e si possa esprimere meglio su contenuti precisi».

«Attorno alla selezione della classe dirigente l'Ulivo gioca una partita decisiva in vista delle prossime elezioni regionali e politiche. È inutile attendersi intorno alla discussione sulla bontà o meno delle primarie quando, come tutti sanno, è un metodo che non può essere esteso a tutte le consultazioni. Se Romano Prodi è indicato all'unanimità dalle forze politiche di centrosinistra come il naturale candidato a premier dello schieramento riformista diventa francamente curioso continuare a interrogarsi sulle modalità organizzative di questa consultazione sostanzialmente virtuale», sostiene Giorgio Merlo, della direzione nazionale della Margherita.

Appurata la disponibilità generale nei confronti di primarie e trasmissione del programma «ora ci si metta a un tavolo per darsi delle regole su questo». È l'invito del coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, dopo le dichiarazioni di oggi di Romano Prodi.

Chiti torna a chiedere «al più presto» un incontro tra tutte le forze del

«Via da questa guerra infame»

Cossutta: l'Iraq è un lago di sangue, il governo è responsabile di quel che può accadere ai nostri soldati

Aldo Varano

ROMA Presidente Cossutta ieri c'è stato un altro scontro a fuoco tra iracheni e soldati italiani. Come si esce da questa trappola?

Effettivamente la situazione si fa ogni giorno più grave. Voglio essere più esplicito: si fa sempre più crudele. È una guerra devastante e il mio non è un giudizio solo morale contro la guerra. La situazione internazionale in quella parte del mondo, e non soltanto lì, può diventare incontrollabile, imprevedibile. L'Italia si trova lì coi propri soldati dentro una guerra sempre più atroce, senza una politica estera, senza una strategia.

Per il governo Berlusconi è una missione di pace.

I nostri soldati sono in una zona di guerra e al di là di quello che può essere il loro dichiarato intento sono considerati dagli iracheni, come sanno tutti, un nemico e un bersaglio. Ho già detto: Berlusconi si toglia quella ridicola bandana e venga subito in Parlamento. Invece, nulla. Solo tra una settimana, mi è stato

detto, si riuniranno gli Uffici di presidenza delle Commissioni estere di Camera e Senato.

È un po' pochino?

È assolutamente inaccettabile e inammissibile. Occorre che noi tutti, forze dell'opposizione, riusciamo a suscitare nei confronti di questa situazione tragica misure radicali e urgenti.

Lei invita alla mobilitazione. Con quali obiettivi?

Quello immediato è il ritiro immediato dei nostri soldati e la dissociazione del nostro paese da questa guerra infame. Il governo rende l'Italia, ma io dico se stesso e individualmente come persona ognuno dei suoi ministri, responsabile di quello che può accadere. Non si può più aspettare. Il governo è senza una politica, solamente subalterno alla politica Usa, incapace di difendere la nostra dignità e i nostri interessi nazionali che coincidono col ritiro delle nostre truppe e con la pace.

Una scuola di pensiero dice: andarsene semplicemente non significa aiutare la pace. È vero?

No. Questo viene detto da chi ritiene che l'Italia debba continuare

Forza Italia

Malan: Pdc in sinergia con i ribelli iracheni

ROMA «Le dichiarazioni di Rizzo e Cossutta a favore di un immediato ritiro sono in esplicita sinergia agli attacchi dei ribelli che per l'Iraq vogliono il caos e non la pace», lo afferma Lucio Malan, vicepresidente del Gruppo Forza Italia al Senato.

«Per loro - aggiunge Malan - ogni pretesto è buono per dare ragione ai terroristi. Hanno anche la spudoratezza di dire di essere per la pace senza se e senza ma, proprio loro che sostenevano in modo decisivo il governo D'Alema, che mandò i nostri soldati a bombardare

a essere subalterna non alla pace ma agli Usa. Ma anche lì, basta leggere le opinioni degli esperti compresi quelli fin poco tempo fa favorevoli alla guerra, dicono che ormai è ora di finirla e che gli Stati Uniti stessi debbono venir via. Se l'Italia esce da questo pantano tragico può contri-

buire a spingere gli Usa a una politica più seria e responsabile. Se l'opposizione in Italia ha incertezze è grave.

Ci sono incertezze?

Ci sono, ci sono. Anche se nei giorni scorsi tutta l'opposizione ha votato una mozione che chiede il

la Serbia senza neppure informare il parlamento. Non significa nulla che all'epoca affermassero di essere in dissenso. Se davvero fossero stati contro la guerra avrebbero potuto far cadere il governo, ma avrebbero perso le loro poltrone da ministri e sottosegretari».

«Il governo Bush è sulla buona strada per provocare uno scontro di civiltà», ha detto Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti Italiani al Parlamento Europeo commentando le ultime vicende di Najaf e l'ultimatum degli Stati Uniti agli uomini di Al Sadr. «Non ci sarebbe stato - spiega Rizzo - modo migliore per fare scoppiare l'Intifada e per avere come reazione la difesa da parte degli iracheni del mausoleo di Ali fino alla morte».

Rizzo attacca anche il governo Berlusconi: «I nostri militari sono in pericolo a causa delle scelte irresponsabili di un governo succube di Bush e della sua politica imperialistica, guerrafondaia e suicida».

rientro dei nostri militari.

Onorevole Cossutta, con chi ce l'ha?

Penso per esempio all'effetto che ha avuto la presa di posizione a Boston, durante la Convenzione democratica attorno a Kerry, di Fassino e Rutelli. La loro ipotesi di un

cambio di posizione sul ritiro dei soldati se vince Kerry suscita perplessità e disappunto, indebolisce lo schieramento che in Italia difende la pace e i nostri interessi nazionali.

Un'altra scuola di pensiero dice: se gli italiani e gli altri vanno via l'Iraq diventerà un lago di sangue.

Oggi che cos'è? È in una condizione tragica. Non riesco a trovare termini più pesanti. Una carneficina. Una violazione continua di vite, ambienti, storie, culture. Una guerra che porta il disastro nelle coscienze, nei modi di essere e di pensare. Solo attraverso la fine di questa guerra sarà possibile pensare a un intervento delle Nazioni unite. Non con dei volantini, non sono tanto ingenuo: anche con loro forze militari senza più la presenza degli aggressori. Gli americani sono ostacolo a ogni possibile soluzione pacifica.

Come si difende Cossutta dall'accusa di dire queste cose non per la pace ma per odio anti-americano?

So benissimo cosa sono gli Stati Uniti, quello che contano nella vita politica, sociale, culturale, economi-

ca del mondo. Ho un grande rispetto per il popolo americano e per l'America. Sono un vecchio comunista e nella mia storia non ho mai avuto queste posizioni di anti-americanismo. Oggi esiste una sola potenza militare nel mondo, che domina, decide, fa quello che vuole. Occorre riuscire a condizionarla. Una volta il mondo era diviso in blocchi e in un modo o nell'altro il condizionamento si riusciva a esercitarlo. Oggi occorre che il condizionamento sia esercitato da chi può farlo. L'Italia e l'Europa possono contribuire esercitando una funzione positiva.

Presidente, tra la situazione attuale e il ritiro delle truppe ci sono possibilità intermedie o no?

Si potrebbe dichiarare che ritiriamo le nostre truppe fissando un termine per questo ritiro e tentando così di ottenere dagli Usa una svolta. Ma Berlusconi continua a dire che resteremo lì senza scadenza. Come dovremmo considerarci questi militari italiani? Missione di pace? Sono forze di occupazione che così vengono percepite dagli iracheni. E questo fa crescere i pericoli ancor di più per i nostri soldati.

Quanto Lega quel leader virtuale

Federica Fantozzi

ROMA La malattia prima, la lunga convalescenza poi, stanno trasformando Umberto Bossi in un'icona per il popolo padano e in un personaggio politico virtuale per il resto di quello italiano. Da cinque mesi a questa parte, intorno alla sua scomparsa dalla vita pubblica si diffondono voci, fioriscono portavoce, intercorrono telefonate vere o presunte, si denunciano colloqui dai contenuti ignoti, si rinviavano appuntamenti collettivi, si ponderano eventi ed eventuali futuri. E mentre la dirigenza del Carroccio riorganizza le file di fronte al mutato status quo, la base inonda il leader sofferente di lettere, e-mail, pensieri, multi-formi esternazioni d'affetto.

L'11 marzo scorso il malore improvviso. Ore convulse: il ricovero nell'ospedale di Cittiglio, il trasferimento in quello di Circolo di Varese, la

prognosi è riservata, il «cuore stanco» di Bossi, spiegano i medici, ha avuto una crisi. Il primo aprile Bossi «tenuto sotto sedazione» viene svegliato - informa un bollettino medico - e «riconosce la moglie». La famiglia, comprensibilmente, alza una cortina di riservatezza intorno al malato; il mondo politico vi si allinea per quasi un semestre. Il 3 maggio il Senatur lascia l'ospedale di Varese e se ne perdono le tracce. È in Italia o all'estero? A Bolzano? A Milano? A Lecce nella clinica Villa Verde seguito dal neurologo professor Leopold Saluari? Si scoprirà poi che è ricoverato in Svizzera, nella quiete discreta della clinica Hildebrand.

Bossi inizia la riabilitazione, lontano dalle beghe di Palazzo Chigi. I suoi colonnelli rassicurano: è una breve pausa, Umberto tornerà più forte di prima. Il tempo passa. La coalizione di centro-destra non vive momenti tranquilli: tensioni con An e Udc, l'«asse padana» in difficoltà, Tremonti

indebolito, la devolution bestia nera degli alleati, le urne che legnano Forza Italia (ma non la Lega). Il Carroccio non riesce a evitare una certa schizofrenia, diviso fra due esigenze: da un lato non depotenziare il capo per non minare negli elettori la fede nel suo ritorno; dall'altro far fronte a decisioni improcrastinabili. L'interregno dei tre Roberto - Calderoli, Maroni, Castelli - non funziona. Irrompe sulla scena Giorgetti: uomo nuovo o diversivo? Vicino al leader o usato per depistare tutti? È quasi anarchia feudale.

Il primo giugno Radio Padania rompe il silenzio. Trasmette un messaggio registrato di Bossi: «Sto abbastanza bene nel senso che non sono morto, però era meglio non avere 'sta roba». La voce affaticata, un saluto commovente per le camice verdi che lo amano visceralmente. Calderoli coglie la palla al balzo: «Aspettiamoci altre sorprese nelle prossime settimane». Bossi chiede di rinviare il consueto raduno estivo di Pontida: «È la

mia festa, vorrei esserci». Calderoli echeggia: «Ci sarà anche lui». La gens padana, pur disorientata, acconsente con gioia. Rinvio a data da destinarsi.

La stampa pubblica una foto del leader in ospedale, molto dimagrito. A luglio, dopo le dimissioni forzate di Tremonti: «Roma non cambia, esce un ottimo ministro padano». Il 19 luglio, la formalizzazione di una scelta inevitabile: la meno impegnativa Strasburgo al posto di Montecitorio. L'ennesimo comunicato: Bossi esce dal governo ma «ha deciso di non farlo cadere». Calderoli è ministro delle Riforme al suo posto.

Il primo agosto il leader interviene in diretta alla festa di Alzano Lombardo: «Sono qui in un letto d'ospedale e vi saluto. Viva Bergamo». Ma a settembre l'appuntamento con le riforme si presenterà puntuale. E sarà l'atteggiamento degli alleati, prima di ogni altra considerazione, a indicare la consistenza dell'icona-Bossi nella dimensione politica reale.

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero.

Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità dal 27 agosto a euro 4,00 in più

l'Unità



Aldo Varano

Riforma dell'Onu

Il 27 luglio scorso l'Unità per prima diede la notizia del progetto di riforma del Consiglio di sicurezza che riserva al nostro Paese un ruolo secondario



Secondo l'ex presidente della Camera siamo di fronte a un chiaro esempio del basso livello in cui è precipitata la politica estera italiana con l'attuale governo

«Fuori dall'Onu grazie a Berlusconi»

Napolitano: tra i membri semipermanenti la Germania, non l'Italia. Una sconfitta

ROMA L'Italia tagliata fuori e ridimensionata rispetto alle ipotesi di riforma dell'Onu? Pare proprio di sì. In particolare, come ha rivelato per primo e in esclusiva il nostro giornale raccogliendo le confidenze di una fonte riservata e autorevole degli ambienti Onu poi rivelata, il nostro paese non verrebbe inserito nel gruppo delle nazioni con rappresentanza semi-permanente (il gruppo di nuova istituzione che riformerebbe l'attuale struttura) nel Consiglio di Sicurezza. In quel gruppo, invece, entrerebbe la Germania.

Il ministro Frattini, in una intervista al Corriere di martedì scorso - con uno straordinario ritardo rispetto al 27 luglio, giorno in cui l'Unità aveva lanciato l'allarme su quanto stava accadendo - invece di proporre una strategia per difendere i nostri interessi ha curiosamente annunciato ferro e fuoco contro la Germania. Per giunta l'ha fatto a giochi chiusi affidandosi solo alla nostra capacità di protestare e di farci proteggere da Bush. Ma i giochi sono veramente chiusi e veramente non c'è più spazio per dipanare una strategia?

«Non disponiamo - dice il presidente Giorgio Napolitano, uno dei maggiori esperti italiani del settore - di elementi certi per quel che riguarda i tempi e i contenuti della riforma del Consiglio di Sicurezza. Ma a giudicare da quello pubblicamente dichiarato anche dal ministro Frattini mi sembra reale il rischio che si possa attribuire alla Germania un seggio come membro permanente del Consiglio di Sicurezza e nulla all'Italia. Naturalmente ciò determinerebbe una penalizzazione molto seria per il nostro paese».

Presidente, potrebbe prevalere un orientamento a favore della Germania e non dell'Italia?

La questione ha cominciato a porsi dopo la caduta del Muro di Berlino. La Germania riunificandosi è diventata una potenza cospicua e il paese più popoloso all'interno dell'Unione europea. C'è un dato oggettivo, che è questo: il superamento di una situazione storica di divisione e di debolezza della Germania e l'indubbio accrescimento del peso della Germania nel contesto europeo.

C'è solo questo o anche, come sostengono alcuni osservatori, un drastico indebolimento del ruolo del nostro paese per responsabilità della sua politica estera?

Partirei dal dato di una non infondata aspirazione della Germania a vedersi adeguatamente rappresentata nel Consiglio di Sicurezza. Poi vedrei cosa abbiamo fatto, cosa ci proponiamo di fare innanzi a questa eventualità, in che condizioni siamo per perseguire i nostri

obbiettivi. Purtroppo procedendo in questo modo viene fuori il declassamento della nostra iniziativa e del nostro status sul piano internazionale.

Qual è, tenendo ferma la sua impostazione, il cuore delle nostre difficoltà? Perché l'Italia perde colpi?

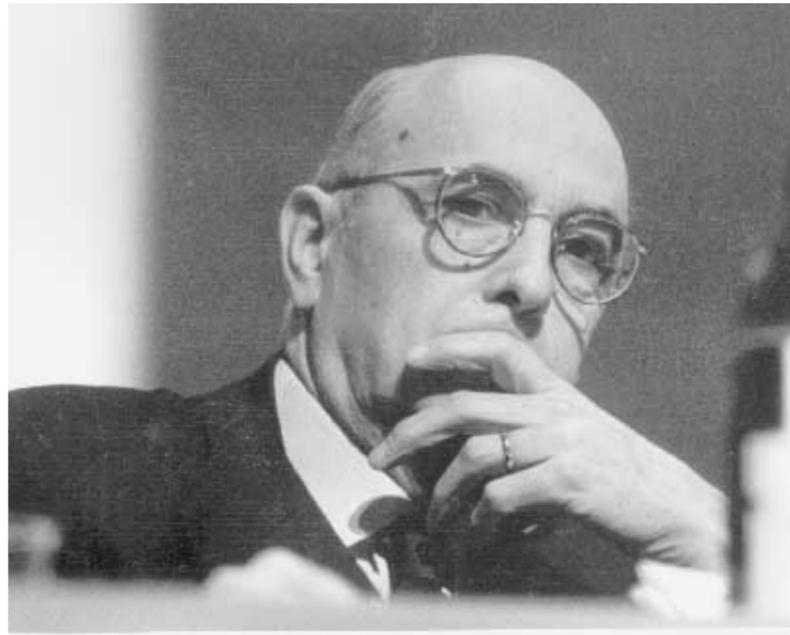
Vorrei stare al tema. E il tema è questo: l'Italia non può semplicemente opporsi all'attribuzione di un seggio permanente alla Germania. Deve avere le sue proposte. Aggiungo: proposte possibilmente concordate con la Germania. Fare solo da ostacolo o solo una sorta di ostruzionismo all'ingresso della Germania come membro permanente del Consiglio di Sicurezza non può portare lontano.

Ma perché abbiamo difficoltà a dispiegare una strategia?

Noi paghiamo le conseguenze di una certa linea di condotta che abbiamo tenuto forse anche nelle Assemblee dell'Onu e sicuramente abbiamo tenuto in Europa.

A cosa si riferisce?

Al fatto che non abbiamo coltivato la storica relazione tra Italia e Germania che s'è affermata per decenni nell'ambito della politica europea. La politica europea di Berlu-



Giorgio Napolitano

Trovati i documenti in cui anni fa il suo accusatore (membro di un gruppo di reduci finanziato da amici di Bush) diceva esattamente il contrario

Kerry eroe in Vietnam. Smascherato il suo denigratore

Bruno Marolo

WASHINGTON Una lancia scagliata contro John Kerry dal campo di George Bush è caduta nel vuoto. Documenti riesumati negli archivi militari smentiscono un gruppo di reduci dal Vietnam, secondo i quali Kerry avrebbe inventato il salvataggio di un compagno sotto il fuoco nemico per il quale ottenne la medaglia di bronzo al valore militare. I documenti, pubblicati dal Washington Post, contraddicono le dichiarazioni rese sotto giuramento da Larry Thurlow, il personaggio che ha dato il via alla polemica.

La storia comincia il 13 marzo 1969. Cinque lance della marina americana pattugliano il fiume Mekong, in una zona controllata da partigiani ostili. Il giovane ufficiale John Kerry comanda una lancia. Un'altra è comandata da Larry Thurlow, il suo futuro accusatore. Si ode un'esplosione. Una delle imbarcazioni ha urtato una mina. Kerry e il suo equipaggio sono già lontani.

Potrebbero mettersi al sicuro, ma il giovane comandante ordina di tornare indietro alla ricerca di superstiti e riesce a portare in salvo un tenente delle forze speciali, James Rassman, che stava per annegare. Per questo atto di valore Kerry riceve la medaglia di bronzo. La motivazione sottolinea che per accorrere in aiuto di Rassman ha rischiato la vita, «senza curarsi del fuoco nemico».

Passano 35 anni. Kerry è senatore, e aspira alla candidatura del partito democratico per la Casa Bianca. Durante le elezioni primarie nello Iowa, si presenta inatteso l'ex tenente Rassman. Non ha dimenticato l'uomo che gli salvò la vita. Offre di impegnarsi nella campagna elettorale di Kerry, anche se nelle elezioni del 2000 ha votato per Bush. Racconta, con vividi particolari, il salvataggio compiuto sotto una grandinata di pallottole dei Vietcong appostati sulla riva del fiume. I marinai della lancia di Kerry confermano il racconto.

In luglio si riunisce a Boston la convention del partito democratico. Kerry arriva in barca con l'equipaggio che ha combattuto con lui in Vietnam. Vuole ribat-

tere in questo modo alla propaganda del partito repubblicano, che lo presenta come pacifista ad oltranza, inadeguato per la guerra al terrorismo. Durante la convention la stampa di destra anticipa le presunte rivelazioni del libro di John O'Neill «Unfit for Command» (indegno del comando). L'ex comandante Thurlow, in una deposizione resa sotto giuramento davanti a un notaio e all'autore del libro, racconta che Kerry cercò di scappare dopo lo scoppio della mina in Vietnam, e tornò indietro soltanto dopo essersi accertato che non ci fosse pericolo. «Non è vero - sostiene - che i vietcong gli sparassero addosso. Io posso dirlo perché c'ero. Non ho udito un colpo».

Thurlow è un repubblicano di ferro. Considera traditori i reduci come Kerry, che dopo aver combattuto in Vietnam si sono impegnati nel movimento pacifista. È uno dei promotori del gruppo «Reduci per la verità», che in uno spot televisivo definisce il candidato democratico vile e bugiardo. Ufficialmente il gruppo non ha rapporti con la campagna elettorale di Bush. La

legge sui finanziamenti dei partiti non lo permetterebbe. Nelle sue casse tuttavia sono affluiti 450 mila dollari raccolti in massima parte nel Texas. Il costruttore edile Bob Perry, amico personale e grande finanziatore di Bush, ha versato 100 mila dollari.

Assediato dai giornalisti, Thurlow rifiuta di esibire i documenti sul proprio servizio militare. Il Washington Post tuttavia ne rintraccia una copia negli archivi delle forze armate a St Louis nel Missouri. Thurlow, come Kerry, ha ottenuto una medaglia di bronzo per i fatti del 13 marzo 1969. La motivazione afferma che le cinque lance americane «si trovavano sotto il fuoco continuo delle armi nemiche, ma il tenente Thurlow lo ignorò per dare immediata assistenza all'equipaggio dell'imbarcazione che affondava». L'uomo che sostiene di «non avere udito un colpo» e contesta la medaglia al valore di Kerry non trovò nulla da ridire quando egli stesso venne decorato per lo stesso scontro a fuoco. Ora ha cambiato versione e invece delle pallottole intorno a lui piovono soldi.

do: tranquilli perché Bush ha garantito a Berlusconi che gli Usa «non faranno mai niente che possa danneggiare l'Italia». Cosa le viene in mente?

Prima di tutto, mi viene in mente quello che ho già detto: non possiamo assumere una posizione di resistenza o ostruzionismo all'ingresso della Germania nel Consiglio di Sicurezza. Dobbiamo avere una linea positiva. Positiva in quanto capace di coinvolgere anche la Germania. In quanto all'affidarsi alla supremazia protezionista del Presidente degli Stati Uniti mi pare indicativo del basso livello in cui è caduta la politica estera italiana.

Lo schiacciamento su Blair, la rinuncia di una autonoma elaborazione italiana in cambio della protezione di Bush, danneggiano i nostri interessi nazionali?

Mi pare evidente. Tra l'altro si parla di Germania ma non mi risulta che il partito di Forza Italia che fa parte del Partito Popolare europeo abbia in proposito avviato un discorso, neppure col partito democratico tedesco, che è all'opposizione ma ha una grandissima influenza in Germania, partito che probabilmente in questo momento sostiene la politica di Schroeder sul seggio della Germania nel Consiglio di Sicurezza.

Ciampi ha richiamato l'attenzione di tutti chiedendo di insistere per l'istituzione di un seggio europeo, perché l'Europa parli con un'unica voce nel Consiglio europeo. È possibile?

Questa è sicuramente una posizione giusta, in linea di principio e dal punto di vista politico generale. Però non è stata mai seriamente precisata e discussa in sede europea. Cosa dovrebbe essere un seggio dell'Unione europea nel Consiglio di Sicurezza permanente? Dovrebbe essere un seggio sostitutivo di quelli di Francia e Germania o un seggio aggiuntivo? E se fosse aggiuntivo come potrebbe essere rappresentativo dell'Unione europea nel suo complesso quando già due dei più importanti Stati membri dell'Unione mantenessero il loro tradizionale seggio con diritto di veto? Una questione, quindi, a cui in linea di principio bisognerebbe puntare ma che va elaborata. Diverso è il caso di altre organizzazioni come l'Organizzazione mondiale del commercio dove essendo rappresentati tutti gli Stati dell'Unione (almeno quelli dell'Unione dei quindici) parla per tutti, con una voce sola e un solo rappresentante dell'Unione.

È un problema che va spostato a quando il processo di Unione europea sarà molto più avanzato?

Comunque, è una ipotesi che va approfondita nel Parlamento, nella Commissione e nel Consiglio europei.

SE UN UOMO HA UN'IDEA FORTE IN CUI TI RICONOSCI E LA CAPACITÀ DI SVILUPPARLA ALLORA MERITA IL TUO AIUTO, ANCHE ECONOMICO

io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata. Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%. Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti. Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Gianni Cipriani

ROMA Al momento, il mistero continua (a cui ieri sera se ne è aggiunto un altro: un falso allarme bomba a Porto Rotondo con una telefonata ai carabinieri di Olbia per un ordigno che non c'era). Nonostante i carabinieri abbiano voluto far sapere di essere vicini alla "preda", ossia a coloro che hanno fatto ritrovare l'ordigno (quello vero) a Porto Rotondo, è ancora incerta la "firma" del gesto. Malgrado il trascorrere delle ore, non è arrivata alcuna rivendicazione. Ed è davvero curioso che, se si tratta dei Nuclei proletari per il comunismo

(cosa nulla affatto sicura al momento) i militanti di questo gruppo, che pure ipotizzano la "propaganda armata" come metodo combattente da seguire in questa fase, si lascino sfuggire un'occasione così ghiotta per farsi un po' di pubblicità e fare pubblicità al loro progetto eversivo.

Tutto può essere, ovviamente. Ma nella logica eversiva realizzare un'azione che conquista le prime pagine di tutti i giornali e non far seguire a quella azione un documento destinato a trovare ampio spazio nei mass media è un contro-senso. Soprattutto in presenza di gruppi che, in attesa di una vagheggiata quanto lontana "insurrezione", teorizzano la validità degli atti simbolici che dovrebbero servire a "galvanizzare" il proletariato e fare nuovi adepti. Tuttavia per essere certi, bisogna aspettare. È capitato in passato, anche se non molte volte, che rivendicazioni inviate per posta prioritaria abbiano tardato qualche giorno prima di arrivare. Nel frattempo il comandante provinciale dei carabinieri di Sassari, Giuseppe La Gala, ha fatto mostra di prudenza. Giustamente. "Non parlerò di salto di qualità, si tratta di azione a bassa intensità, che servono, per loro, a far vedere che ci sono e che operano", ha detto.

Restano, dunque, al momento valide le due ipotesi dell'altro giorno: gesto di propaganda armata di un gruppo eversivo locale; provocazione di qualcuno che ha voluto inserirsi nei "fermenti" sardi per aumentare il livello di tensione.

Ed in effetti, anche se attraverso azioni di bassa intensità e piccole minacce, negli ultimi tempi ci sono stati una serie di gesti che hanno mirato soprattutto a colpire il cosiddetto "eldorado" turistico, ossia quei luoghi di vacanza d'élite (come la Costa Smeralda) che per i gruppi indipendentisti e quelli "proletari" rappresen-

Una telefonata ai carabinieri di Olbia indica la presenza di un ordigno che non è stato ritrovato. Le indagini su quello dell'altro ieri sono vicine alla fine



Alla vigilia di ferragosto minacce sono arrivate anche a Briatore proprietario del Billionaire, per aver fatto una donazione alla famiglia Quattrocchi

Falsi allarmi a Porto Rotondo

Segnalata una bomba che non c'è. I carabinieri frenano sull'ordigno di martedì: non parlate di terroristi



Silvio Berlusconi a Porto Rotondo durante l'incontro con Tony Blair

Foto Ap

visto in piazzetta

Berlusconi-bandana si svela Si è trapiantato i capelli

Emanuele Perugini

«Presidente, sta meglio con la bandana...». «Ma un po' di capelli in più è meglio». Botta e risposta nella piazzetta di Porto Rotondo, tra un ragazzo e Berlusconi. È l'ammissione: ha fatto il trapianto di capelli, e la conferma è quella miriade di crocicine regolari che punteggiano la sommità della sua testa.

«Prima di quattro o sei mesi i nuovi capelli non si potranno vedere»: parola di esperto. Secondo il direttore del dipartimento di dermatologia e di chirurgia plastica della Sapienza di Roma, Stefano Calvieri, «i capelli crescono infatti in media tra i 0,2 e i 0,3 millimetri al giorno e prima di avere una chioma lunga un paio di centimetri c'è da attendere mesi». Appunto fino a Natale.

Le testimonianze sembravano persuasive: «abbiamo visto premier e scorta davanti allo studio del noto tricologo ferrarese». Meno le smentite del professor Rosati, mago dei capelli ferrarese che avrebbe praticato l'intervento. Un consiglio era stato chiesto anche a Franco Buttafarro, presidente della Società italiana per la calvizie: «Il premier ha una calvizie importante resa più delicata dal fatto che ha già avuto 20 anni fa un innesto di capelli artificiali».

La bandana, dunque, è stata dismessa perché, spiega Calvieri, «segni lasciati dall'intervento, dopo 15-20 giorni, spariscono del tutto». Si

tratta infatti di piccolissime emorragie che si formano a seguito del trapianto dei singoli follicoli piliferi che lasciano delle brutte crocicine sulla pelle. «Nei giorni successivi all'intervento poi - spiega Calvieri - è bene proteggere la testa dal sole per permettere la cicatrizzazione delle piccole ferite». È un intervento collaudato e alla portata, se non di tutti, di molti. Per far ricrescere i capelli si preleva dalla nuca del paziente qualche migliaio di bulbi piliferi che, dopo una adeguata preparazione, vengono poi reinseriti nella cute attraverso piccolissimi fori praticati con un bisturi a due o tre lame. «Tutto dipende da quello che il paziente, anzi meglio, da quello che il cliente desidera» dice Calvieri. Se infatti si vuole una totale ricostruzione della chioma bisogna trapiantare non meno di 5.000 bulbi, «ma per avere un buon effetto ne possono bastare anche 2.000. Costi contenuti, qualche migliaio di euro, risultati garantiti».

Cadute le crocicine e tolta la bandana, però ancora non vedremo se il nostro premier si è fatto innestare sulla pelata qualche migliaio di capelli. «Il trapianto - aggiunge Calvieri - prevede infatti solo un inserimento dei follicoli piliferi e di una porzione estremamente ridotta di capelli, appena qualche millimetro, all'inizio non si vede praticamente niente». Dopo la bandana rimarrà dunque solo la pelata, pallida come la Luna. A contrasto, il viso del premier è già vistosamente abbronzato. Un bel problema per lo staff di truccatori del Cavaliere.

tano uno dei simboli dello sfruttamento e della spoliazione dei beni del popolo sardo. In questo, oltre ai Nuclei Proletari per il comunismo (che non sono affatto una sigla anarco-insurrezionalista come qualcuno ha affermato l'altro giorno) sono piuttosto attivi ultimamente i militanti dell'Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria (Oir) che si definiscono "patrioti" comunisti che combattono con-

tro il "colonialismo" italiano, ma in una prospettiva internazionalista. Proprio nei giorni scorsi, l'Oir ha mandato una serie di lettere di minaccia ad alcuni sindaci della zona. E alla vigilia di Ferragosto è stata minacciata anche la dis-

scussa (e contestata) discoteca Billionaire di Flavio Briatore, che aveva voluto donare il ricavato del Gala di inaugurazione del 16 luglio alla famiglia di Fabrizio Quattrocchi. Già in passato le donazioni di Briatore erano state respinte dalle comunità sarde. E nel volantino dell'Oir era scritto: «Questo è un omaggio dei sardi, di quelli che non riuscirai mai ad adescare e abbindolare con la tua orda di avanzi di bordello e di parassiti di ogni specie. Il popolo lavoratore sardo è stanco delle tue pagliacciate, delle tue calate simpatiche e mondane nella nostra terra, del tuo locale: è stanco delle tue continue offese, delle tue elemosine! Sei spregevole come tutti i mercenari, come l'«eroico» massacratore giustiziato in Iraq, Fabrizio Quattrocchi. Stai pur certo che troveremo il modo di renderti con gli interessi la pietosa miseria umana e culturale che ogni estate ci proponi».

E quindi è del tutto evidente che, come detto, i «fermenti» non mancano. Da tenere d'occhio, perché gli stessi Nuclei Proletari per il comunismo (che non hanno affatto aperto agli anarchici, come sostiene qualche funzionario dell'antiterrorismo) hanno rilanciato il loro progetto di «Fronte Rivoluzionario», composto da una serie di soggetti eversivi. Ma guardano in prospettiva al «partito comunista combattente». Nel frattempo, però, è chiara la propensione «movimentista». Tanto da scrivere nell'ultimo documento: «Confrontarsi con i momenti più interessanti dei nuovi fenomeni contestatori emersi dai movimenti no-global, sindacale e operaio, capaci di imprimere, con un segnale forte di rottura culturale e politica, un ritorno alla dimensione collettiva dell'azione». Una spada di Damocle sui movimenti democratici e sulle lotte sociali che ci saranno.

Roberto Monteforte

ROMA L'invito al vice premier e presidente di An, Gianfranco Fini al meeting dell'Azione Cattolica, unico esponente di rilievo nazionale chiamato a svolgere una relazione (sarà sul tema «L'Oratorio bene di tutti»), è stata una gaffe politica dettata da ingenuità, un incidente di percorso. Sono questi i commenti che trapelano dal mondo cattolico italiano. Forse ci sarà qualche mutamento di programma. Si tenterà di riequilibrare dando voce anche ad esponenti dell'opposizione. Si ipotizza un confronto sulla politica cui potrebbe partecipare anche il leader della Margherita, Rutelli. Ancora nulla di ufficiale. Per ora la linea scelta dai vertici della maggiore associazione cattolica è quella del silenzio. Non si vogliono alimentare polemiche, ma la tempesta è scoppiata. E non solo politica, visto che la presenza «solitaria» dell'esponente del governo di centrodestra è stata contestata in primo luogo proprio dai giovani della Ac che hanno inondato di e-mail il sito dell'associa-

Dopo Fini, Storace. È bufera sull'Azione Cattolica

Un grazie per la legge sugli oratori che piace a Ruini? Bindi: ma tutti l'abbiamo votata. Monticone: non si vuol sdoganare An

zione. C'è chi si domanda se quell'invito rappresenti un'altra tappa dello sdoganamento di Fini o sia un pubblico ringraziamento da parte della Chiesa per la proposta di legge sugli oratori che porta la sua firma, ma che è stata già sperimentata alla regione Lazio da Storace e con il plauso del cardinale Camillo Ruini. Quello che è sicuro è che anche Storace a Loreto ci sarà. E la polemica monta.

La presidenza dell'Ac ha affidato ad un comunicato diffuso nella serata di mercoledì la sua spiegazione, ma non ha convinto esponenti di lungo corso dell'Ac, come Rosy Bindi che militano nel centro sinistra. «La presenza di

Fini al raduno nazionale dell'Azione Cattolica non si può spiegare appellandosi a ragioni istituzionali» come afferma la nota, commenta insoddisfatta la responsabile Welfare della Margherita, «perché il vicepremier rappresenta esclusivamente la maggioranza e non tutto il Parlamento». Per la Bindi, infatti, il «governo esprime una sola parte e perciò non è una vera e propria istituzione». Diverso sarebbe stato invitare «il presidente della Repubblica, della Camera o del Senato - chiarisce - oppure un rappresentante della maggioranza ed uno dell'opposizione». Anche perché «quella era una legge di iniziativa parlamentare ed è passata

con il voto di quasi tutte le forze parlamentari - sottolinea la Bindi - tra cui il mio partito». E incalza il deputato Verde, Paolo Cento, primo firmatario della Proposta di legge sul riconoscimento sociale delle parrocchie, «a Loreto il vicepremier Fini potrà finalmente spiegare che fine ha fatto la legge sugli oratori, che resta ancora inapplicata, tra ritardi burocratici e inadempimenti governativi». La presenza del vice premier al meeting di Loreto non rappresenta «nulla di strano» per il senatore a vita Giulio Andreotti, mentre è di sorpresa, «al limite dell'incredulità», la reazione del deputato dei Ds, Mimmo Lucà. Soprattutto per il fatto che all'iniziativa

di settembre non sono stati invitati rappresentanti nazionali dell'opposizione. Spera che «si tratti solo di una svista a cui rimediare». Lucà ricorda che la legge sugli oratori è stata votata anche dai Ds, «mentre Fini non ha avuto un ruolo di particolare rilievo». Da qui l'ipotesi: «L'Ac vuole imbastire un dialogo con il Governo». Diversa la valutazione del professor Alberto Monticone, già presidente di Ac e senatore della Margherita. «La polemica è fuori luogo. È un temporale estivo» commenta. «Si tratta di un invito istituzionale. Si chiede ad un autorevole esponente del governo di esprimere sue valutazioni sull'applicazione della legge su-

gli oratori da parte dello Stato. Se fosse stato al governo il centrosinistra Ac non avrebbe avuto nessuna esitazione ad invitare un insigne rappresentante di questa formazione. Non c'è alcuna valenza politica in questo gesto». «Nei fatti si tratterà di vedere come sarà gestita la cosa - aggiunge - Penso che Fini manterrà un'atteggiamento istituzionale, distinguendosi così anche da qualche suo collega di partito». «È un errore di valutazione pensare che l'Azione cattolica voglia "sdoganare" il vice premier - afferma -. Intanto perché Fini non ha questo bisogno e poi ragionando così si farebbe proprio il gioco di An. Sono sicuro - sottolinea - che la presidente Paola Bignardi chiarirà molto bene quale è l'interesse dell'Ac alle grandi prospettive politiche per le grandi riforme, della cittadinanza e della democrazia». Di una cosa è certo Monticone: «Non si può affermare che i cattolici siano più tutelati dal centrodestra perché il magistero della Chiesa e le prospettive del cattolicesimo italiano vanno prese tutte insieme, dalla pace all'apertura agli immigrati, ai problemi sociali del lavoro».



MARCHETTE FACILI / 1

zione (un pg e cinque giudici) che la può condividere o annullare. Essendo uomini, i magistrati sanno bene a cosa vanno incontro se toccano un colletto

invito alla Festa DELITTO

con

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.



Domenico Cacopardo
Andrea Carlo Cappelletti
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telesse
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più

Ogni anno finiscono in prigione 90-100mila persone. Di queste, in media, cinquanta si tolgono la vita (una su duemila), anche per le vergognose condizioni in cui la classe politica tiene le carceri. Se si tratta di imputati comuni, non succede niente. Se per caso - ogni tanto accade - si tratta di politici, imprenditori o professionisti, apriti cielo. Un vasto stuolo di politici, commentatori, saltimbanchi perlopiù digiuni di diritto, sempre gli stessi, inseriscono il pilota automatico delle castronerie, sempre le stesse. Il macabro gioco finirebbe in pochi minuti se chi s'intende di queste cose potesse intervenire e smentire. Ma in Italia chi se ne intende viene tenuto alla larga, perché l'informazione televisiva è nelle mani di un signore pluriimputato in guerra permanente con la magistratura e la carta stampata e controllata perlopiù da editori sotto inchiesta, sotto processo o già condannati. Così anche le castronerie più grossolane, a furia di ripeterle, diventano verità.

1) Se uno studente si suicida per una bocciatura, nessuno se la prende con l'insegnante o propone di abolire gli esami. Se un commerciante si suicida per debiti, nessuno se la prende col creditore o propone di abolire i debiti. Se un malato si suicida per una diagnosi disperata, nessuno se la prende col medico o propone di abolire le diagnosi. Se invece un imputato eccellente si

suicida per un'inchiesta o un arresto, il gesto non è più il frutto della tragica scelta di chi l'ha messo in atto, ma un omicidio perpetrato dal magistrato che l'ha arrestato o da una legge che va subito riformata. Dal 1989, quando entrò in vigore il nuovo Codice di procedura, molto più garantista in tema di manette, la custodia cautelare è stata riformata 14 volte in 15 anni. L'ultima, nel 1995. Ma non basta mai. Perché talvolta capita ancora che finisca in carcere qualche politico.

2) «Le manette facili han fatto un'altra vittima» (Cicchitto, Forza Italia). «C'è un uso abnorme della custodia cautelare» (Pastore, Forza Italia). La categoria delle manette facili o abnormi è aleatoria come il sesso degli angeli: chi può decidere se lo sono o meno? Un politico che, un minuto dopo la notizia, ha già pronto il verdetto senza conoscere una sillaba delle migliaia di carte che hanno portato all'arresto; o i numerosi magistrati che lo Stato incarica di occuparsene?

Nessun paese al mondo ha manette meno «facili» dell'Italia, visto che da noi, a pronunciarsi su ogni singolo arresto, sono almeno una dozzina di persone di mestieri, funzioni e sedi diverse: uno o più poliziotti che indagano, uno o più pm che chiedono la misura cautelare, il gip che - se vuole - la dispone, il tribunale della libertà (tre giudici) che la può confermare o revocare, la Cassa-

(1-continua)

Anna Tarquini

CARCERI d'Italia

Dopo la protesta di martedì sera Luigi Manconi e Luigi Nieri volevano parlare con i detenuti, ma restano fuori Veltroni: «Spero sia solo un equivoco»

Il ministro insiste: «Il sovraffollamento? Colpa della sinistra». Il sottosegretario Valentino: «La gestione passi ai privati» I radicali annunciano lo sciopero della fame

Castelli «blinda» Regina Coeli: nessuno deve vedere

Negata la visita della delegazione del Campidoglio. Intanto studia la privatizzazione delle carceri

ROMA Una provocazione pacifica. Domenica prossima i radicali torneranno nelle carceri per protestare contro le liste di proscrizione di Castelli, ma potrebbero trovare la porta chiusa. Il giorno dopo la rivolta il ministro si vendica e sbarra l'accesso a Regina Coeli: «Sobillatori» non possono più entrare, la lista nera si allunga. Via dunque la delegazione composta dal garante per i detenuti del Campidoglio Luigi Manconi e dall'assessore capitolino alle Politiche per lo sviluppo Luigi Nieri che già da due giorni avevano chiesto un colloquio con i detenuti. Li hanno fatti aspettare tre ore, dalle 10 alle 13 e 15 in attesa di un permesso doveva già essere stato accordato e che non è arrivato mai. Via dal carcere, e senza spiegazione. A parte la gaffe con il sindaco Veltroni che si è molto risentito, («Spero sia solo uno spiacevole episodio che sarà presto superato») Castelli ha voluto poi rincarare la dose: «Il sovraffollamento? Colpa della sinistra, hanno riempito le carceri. Noi abbiamo solo cercato di tenere sotto controllo una situazione esplosiva». Quanto invece alla rivolta che martedì sera lo ha fatto accorrere nel carcere romano ieri è calato un muro di silenzio. «Non si può parlare né di devastazione, né di rivolta - ha fatto mettere per iscritto il direttore del penitenziario Mauro Mariani - . È stata solo una protesta che ha conosciuto soltanto qualche episodio più forte della media».

Vietato entrare Sarà per questo che l'assessore Nieri e Luigi Manconi non sono potuti entrare, per non vedere le devastazioni e parlare con i detenuti. Carcere di Regina Coeli, quarta sezione. Dicono sia la peggiore. Ci mettono i detenuti comuni e molti di loro sono in attesa di giudizio. È lì che martedì sera è successo il finimondo. La sezione è stata praticamente distrutta: divelte le porte blindate; resi inutilizzabili i chiavistelli; spaccati e asportati wc, lavandini, rubinetti; lesionati gli impianti idraulici ed elettrici. Era giorni che i detenuti protestavano per chiedere condizioni più umane e un controllo sull'uso della carcerazione preventiva. «Richieste irricevibili - ha chiuso seccamente Castelli dopo la sua visita al penitenziario. No, non ha incontrato i detenuti martedì sera: «Non abbiamo voluto innervosirli» ha risposto con comicità involontaria il ministro. Cosa sia successo realmente tra le 22 e le 23 di martedì sera non è dato sapere. L'unica certezza è nelle cifre: nel

Castelli di parole

GRAND HOTEL «I detenuti non devono vivere nel lusso. Il regolamento va rivisto e modificato, era stato pensato come se il carcere fosse un grande albergo. C'era pure l'obbligo di mettere nelle celle la televisione a colori» (Ansa, 15 agosto 2002)

CGIL MESTATRICE «Non vorrei, e vorrei che la sinistra mi smentisse, che dopo i moti di piazza della Cgil, dopo i girotondi, pensassero all'arma delle rivolte nelle carceri. Stiamo scherzando col fuoco. Che non si mettano su questa strada» (Ansa, 13 settembre 2002)

DEVOLUTION! «Grazie alle leggi sbagliate dell'Ulivo, la maggioranza dei nostri agenti di polizia penitenziaria sono del Sud. Ci sono state delle migrazioni continue. Al Sud in molte carceri c'è un esuberanza d'organico e al Nord c'è una carenza cronica» (Ansa, 7 agosto 2003)

DOLCE EUROPA «Il tasso di suicidi nei nostri penitenziari è tra i più bassi d'Europa. Non vorrei che le dichiarazioni di Pisapia fossero prodromiche all'offensiva contro il governo che puntualmente ogni estate la sinistra mette in atto sul mondo carcerario» (Ansa, 14 luglio 2004)



NUMERI CARCERE 2004	
Detenuti	54.237
Capienza penitenziari	41.324
Suicidi (al 19/8/04)	28
Malattie HIV	30% pop. carceraria
Tossicodipendenti	50% pop. carceraria

Fonte: Antigone

I TAGLI DELLE RISORSE 2004	
Assistenza sanitaria	- 23 mln
Manutenzione immobili	- 14 mln
Manutenzione mobili	- 5,5 mln
Asili nido detenute	- 280.000
Altro	- 12,2
Totale	- 55 mln

Fonte: Cgil Funzione Pubblica

L'assessore comunale di Roma Luigi Nieri e il garante capitolino dei detenuti Luigi Manconi dopo la visita di ieri nel carcere di Regina Coeli

Foto Omniroma

scene dall'Ucciardone, Sollicciano & co.

In cella niente cure, per pagarle vende un rene

ROMA Chi si vende un rene per pagarsi le cure mediche che il carcere gli nega, chi è malato di tumore al cervello e muore senza cure perché il medico di turno a scritto che «s'inventa le crisi» e poi i suicidi, uno ogni due giorni tra il 2001 e il 2003. Sette solo quest'anno nel mese di luglio. Sono le vergogne delle carceri italiane. Non ne sapremo molto se ogni tanto, qualche parlamentare, non ce lo raccontasse. Sono i cattivi maestri cui si riferisce Castelli. Ecco cosa denunciavano.

In tredici in una cella Al femminile di Pozzuoli si dorme così, in tredici in una stanza di pochi metri quadri con un solo bagno e i letti a castello. Lo visita Francesco Maranta, di Rifondazione comunista nell'agosto del 2003. Pozzuoli è una struttura ricavata da un antico monastero dell'800 che viene utilizzato come carcere. Almeno il 90% delle detenute rinchiuse potrebbe scontare in misura diversa la pena senza alcun danno per la società.

Un rene per pagare le cure È la storia di D.C., cinquantenne di Cariatù in provincia di Cosenza, detenuto nel carcere romano di Rebib-

bia che da tempo soffre di forti dolori alle articolazioni, allo stomaco ed alle vie urinarie. Per questo aveva chiesto l'intervento di medici specialisti in grado di curarlo. Ma il 24 febbraio di quest'anno l'amministrazione penitenziaria ha risposto di no: «Le cure sono troppo costose». Il detenuto D.C. risulta essere indigente, tanto che è stato ammesso al gratuito patrocinio a spese dello Stato. Da un lato lo Stato gli riconosce il diritto a difendersi, pagandogli le spese legali, dall'altro gli nega il fondamentale diritto alla salute previsto dall'art. 32 della Costituzione. Così D.C. mette un annuncio: vendesi rene per pagare le cure.

Ha un tumore ma per i medici finge Si chiamava Franco Marrone e stava scontando

una pena per duplice tentativo omicidioso: aveva preso a botte i suoceri che gli negavano di vedere i figli. Aveva 41 anni quando è entrato in coma in una cella dell'Ucciardone a Palermo dopo aver invano chiesto aiuto. Franco Marrone aveva un tumore al cervello grosso come una noce, ma ogni volta che chiedeva di essere visitato il medico di turno scriveva sul referto: «Stimula svenimenti». Ai primi di febbraio di quest'anno si sente male e entra in coma. Il referto medico dice: «Bisaccia a mezza voce di star male». Marrone viene ricoverato e muore pochi giorni dopo senza aver ripreso conoscenza.

24mila euro per Tanzi Il 30 marzo di quest'anno il ministero della Giustizia ha autorizzato 23.925,45 euro (quasi 46 milioni di vec-

chie lire) per assicurare i servizi sanitari, per la durata di una settimana, per la tutela della salute del detenuto Calisto Tanzi, in custodia a Parma. La denuncia è di Gabriella Pistone, dei comunisti italiani che mostra una circolare del Dap con il provvedimento. La spesa media per l'assistenza sanitaria per ogni detenuto è di 1500 euro l'anno. Castelli, chiamato in causa replica: «Una nuova, sesquipedale bugia della sinistra. Non è affatto vero, i 24.952,45 euro stanziati infatti sono il primo stralcio di finanziamenti per la Regione».

Il capitolo suicidi Dietro le sbarre si muore per suicidio o per malasanità ed incuria: 500 detenuti, il 50% sotto i 40 anni, hanno perso la vita, uno ogni due giorni tra il 2001 ed il 2003,

anno in cui i suicidi sono stati 65, tra cui due minorenni. In luglio sono stati sette. Le loro storie sono spesso drammatiche come quella di A.M., detenuto nel carcere di Opera, a Milano che viveva in carrozzina. Si era ammalato in carcere e aveva chiesto di essere trasferito in un'altra struttura per incompatibilità con il carcere. Si è tolto la vita stingendosi intorno alla gola il cordone di una vestaglia.

A Potenza si prega a turno I detenuti del carcere di Potenza, poco più di 200, possono partecipare alle funzioni religiose solo a turno. Lo denuncia Giuseppe Molinari, deputato della Margherita. Succede a causa dell'insufficiente organico degli agenti penitenziari che ha obbligato la direzione del penitenziario a stilare gli elenchi

dei reclusi ai quali spetta di essere accompagnati nella chiesa della casa circondariale. «Se va bene - denuncia il parlamentare - vi assistono una domenica sì e una no».

Fuga per l'allarme rotto L'ultimo rapporto della Fp-Cgil denuncia: durante il governo Castelli le evasioni sono triplicate: da 12 nel 2001 si è passati a 37 degli ultimi 18 mesi. Castelli fa spallucce, ma sfortuna vuole che il 2004 sia stato teatro di due evasioni clamorose, quella dal carcere di Isernia e la fuga di cinque albanesi dal Sollicciano, a Firenze da dove riescono a scappare prima due albanesi, poi a distanza di pochi giorni altri cinque. L'esito dell'indagine interna è drammatico: in quel momento non era in funzione l'impianto antiscavalamento del carcere. Era fuori uso da tre giorni perché si era rotto. Nel penitenziario c'è un agente ogni 150 detenuti, una sola jeep che pattuglia il carcere dall'esterno, con un intervallo di molti minuti fra un passaggio e l'altro; solo cinque garitte su 14 presidiate dagli uomini della polizia penitenziaria. L'inchiesta del pm Piras è stata archiviata.

a.t.

l'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia Ds

Davide Madeddu

ROMA Le dichiarazioni e la presa di posizione del guardasigilli non le ha proprio gradite. Anzi le ha respinte al mittente illustrando quali potrebbero essere le strade da seguire per risolvere l'emergenza carceri in Italia. Anna Finocchiaro, responsabile del Dipartimento giustizia dei Ds è categorica: «Il carcere è lo specchio della società che lo genera».

L'altro giorno il ministro della giustizia Castelli ha parlato di manifestazioni in carcere «non del tutto casuali» chiamando in causa i cosiddetti «cattivi maestri»...

«Quello che dice il ministro è abbastanza paradossale. Primo perché è elementare che ad agosto, e con il caldo, ci siano situazioni critiche in carcere. Poi perché sulle visite, dovrebbe ringraziare i parlamentari che vanno a trovare i detenuti. Ritengo gravi le affermazioni

del ministro sui cosiddetti cattivi maestri».

L'associazione Papillon denuncia il disinteresse degli uomini delle istituzioni, o almeno di una grossa parte di essi. Ma i politici hanno abbandonato il problema carceri?

«L'emergenza carceri è un argomento che il centro sinistra affronta tutto l'anno, con interrogazioni, proposte di legge e una lunga serie di iniziative. Non a caso il presidente e vice presidente del Comitato carceri sono del centro sinistra. Il nostro impegno è costante».

Si parla di rivedere i meccanismi alla carcerazione. È una delle strade per risolvere il sovraffollamento?

«No, questa non può essere la strada o la soluzione. Bisogna invece insistere e praticare concretamente la via della formazione, dell'educazione, dell'istruzione. Poi c'è un altro aspetto: il carcere non è una soluzione alla risoluzione del reato. Bisogna pensare alle

pene alternative perché se si prevede solo il carcere è chiaro che l'ordinamento si difende».

Può esprimere una valutazione dell'indultino?

«È stato un fallimento annunciato, era scritto. Si sarebbe dovuto lavorare. Era necessario votarlo».

Ieri mattina Luigi Manconi e Luigi Nieri non hanno potuto parlare con i detenuti di Regina Coeli. La mancata autorizzazione

Per il reinserimento dopo la detenzione gli stanziamenti sono una miseria. L'indultino? Un fallimento annunciato

»

ne pare sia stata negata dal Dap. Come si può commentare questo episodio?

«Evidentemente situazione è tesa e magari si ha il timore che possa essere strumentalizzata da parte degli altri detenuti. In ogni caso sarebbe opportuno, come nel disegno di legge che abbiamo presentato noi del centro sinistra, istituire un difensore civico, figura che operi da mediatore e che esista in altri paesi».

Senza dimenticare che le carceri, comunque, scoppiano.

«Anche in questo caso è necessario fare una precisazione. È necessario individuare e realizzare dei percorsi differenziati in carcere. Non è pensabile che siano nello stesso luogo i detenuti che scontano pena definitiva e quelli della custodia cautelare».

In carcere però si continua a morire. Nel 2004, fino ad oggi, stati registrati 28 suicidi dietro le sbarre su una cinquantina di morti...

«Il dato non è certo confortante.

Non si può pensare di costruire nuove carceri. Bisogna pensare a un sistema che vada al di là dell'aspetto strutturale. Il ministro Castelli deve pensare a stanziare fondi non solo per le strutture (che sono un elemento della dignità del carcere), ma anche agli altri aspetti. È necessario investire in operatori, in assistenza sanitaria, in corsi di formazione. I bambini non possono nascere in carcere si devono trovare soluzioni alternative. Solo così si può pensare al reinserimento delle persone».

Il carcere viene definito sempre più spesso discarica sociale.

«Il carcere è lo specchio della società che lo genera e i disagi non si sommano ma si avviano. Se poi non c'è formazione, non c'è lavoro è chiaro che la situazione peggiori».

Il ministro Castelli ancora ieri ha ribadito che le responsabilità del disastro delle carceri non sono sue, ma del centrosinistra. Lei risponde?

«Lasciamo perdere».

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

da Atene ad Atene

GIORNI DI STORIA 31

“ Dalla guerra partigiana alla rivoluzionaria avventura giornalistica con il *Giorno*: «Vedi quelli di *Time* o *Newsweek*, vanno in Vietnam un mese e scrivono un colonnino, ma dentro c'è tutto... Hai due dati? Ne metti uno. E per la chiarezza leggi Stendhal...»

Per salire al loggione della Scala o per sentire al Lirico la Fitzgerald toccava saltare un pasto, e però quanta gente interessante si incontrava nella Milano fine anni '50, la Milano della Scala di Ghiringhelli, del Piccolo di Grassi e Strehler, del *Giorno* di Baldacci e poi di Pietra, di riviste come *Comunità*, della Casa della Cultura, in seguito del Club Turati. Lì maturò la mia formazione venendo dalla provincia, con studi universitari (più politica e giornali che studi, in realtà) a Pavia e casa a Voghera dove partecipavo intensamente ad un settimanale, *Il Cittadino*, che fra i fondatori annoverava Alberto Arbasino.

Milano era la meta di ogni giorno, si può dire. E lì incrociavi, uno di fila all'altro, Renzo Zorzi che per Adriano Olivetti elaborava *Comunità*, straordinaria rivista di politica, urbanistica, architettura, sociologia, aperta sul mondo, facendomi firmare a poco più di vent'anni. Poi Camilla Cederna, la quale, da Via Brera 17, dava al grande *Espresso* di Arrigo Benedetti materiali di racconto, di inchiesta, di cultura, di mondanità sapida e intelligente. Spiritosissima e insieme rigorosa, umile nel chiedere (anche a me semi-svenuto dall'emozione) se quel tal dato o concetto andassero bene. Fu lei a consigliarmi di rimanere a Milano allorché mi trovai (grande fortuna, lo so) a dover scegliere fra l'andata a Roma, in Via Po, all'*Espresso* e il tirocinio al *Giorno* dove era arrivato Italo Pietra il quale mi offriva di entrare alla pagina economica (la prima in Italia). «E poi, Emilione, a Roma c'è la dolce vita e magari ti perdi...», fu la sorridente e molto milanese conclusione di Camilla.

Con Arrigo Benedetti tuttavia rimasi in buoni rapporti. Dirgli di no non era stato facile, ma l'avventura del *Giorno* - che leggevo fin dalla prima uscita - e la personalità di Pietra mi attraevano in modo forte. Al telefono il neo-direttore mi aveva detto con quell'aria da «comandante», temperata dall'ironia, che gli era rimasta dopo la dozzina d'anni passati fra il militare (Etiopia, Albania, Nord Africa) e il partigiano nel suo Oltrepò: «Io ti conosco. In Algeria mi è arrivato un settimanale dove c'era una tua inchiesta sulle ultime mondariso. Buona. Vieni a trovare e portami un'idea».

Era alto, massiccio, coi capelli corti precocemente imbiancati, un viso forte da montanaro, due occhi penetranti, molto mobili. In giro per l'Oltrepò dov'era stato comandante generale delle brigate partigiane (le prime a liberare Milano) i suoi lo chiamavano ancora col nome di battaglia: Edoardo. Era stato socialista, poi protagonista con Matteotti, Zagari, Vassalli (quasi un fratello, Giulianino), il trotzkista Maitan e altri «giovani turchi» della scissione socialdemocratica di Palazzo

Alto, massiccio, cravatte ineccepibili, «inventò» la pagina economica e la faceva «fumettare» da Tullio Pericoli

Barberini nel '47 («Da sinistra, bada, e senza che girasse una lira»). Aveva lasciato il Psi dopo la rottura dell'unità sindacale e scelto il giornalismo, *L'Illustrazione italiana* del giovane Livio Garzanti, successivamente il *Corriere della Sera*, da free lance in giro per il mondo, con conoscenze personali all'Est e nel Terzo Mondo: da Gomulka a Willy Brandt, da Ben Barka a Indira Gandhi, da Ben Bella a Kenyatta. Un giorno del 1958, o giù di lì, Bernardo Valli già al *Giorno* e Guido Nozzoli inviato dell'*Unità*, giunti sui monti della Kabilia al comando del Fronte di Liberazione algerino, spinsero la porta e videro lui, «Edoardo», che davanti ad una carta geografica spiegava agli astanti cosa fosse meglio fare nella guerriglia. «Prima di tutto, dimenticatevi di quello che avete eventualmente imparato alla scuola di guerra». Durante la Resistenza girava disarmato.

Mi resi conto del suo peso politico la sera che mi trascinò al compleanno di Luigi Longo (Gallo), da «Giannino». Ad un certo punto parlavano, uno di fronte all'altro, soltanto il festeggiato e lui. Longo, stranamente, sorrideva spesso. Pietra lo provocò: «Sono stato dal generale Massu in Algeria e gli ho detto: "Se è vero che siete democratici, fatemi entrare nelle carceri. Persino in Ungheria ho potuto incontrare in prigione lo scrittore Tibor Dery". Mi hanno fatto entrare». Il comandante Gallo non si scompose, ma sorrideva di meno. Fu Arrigo Boldrini, «Bulow», a rompere il gelo con un battuta allegria.

Italo aveva il pallino dell'economia e, al suo interno, dell'agricoltura. Suscitava ironie. Ma lui testardo: «Se non capisci il mondo agricolo, ieri e oggi, non capisci il resto». E mi dava da leggere certi libri o me ne indicava altri (me ne ha lasciati in eredità alcuni rari, sulla Federconsorzi che fu, fino all'ultimo, un suo polemico cavallo di battaglia). Però dovevamo tenere sempre gli occhi sull'orizzonte mondiale, leggere a fondo almeno un settimanale straniero, imparare anche da lì quella misura ferocemente corta - le 20, 30 righe al più - che al *Giorno* praticavamo. «Vedi, questi di *Time* o di *Newsweek* vanno in Vietnam, ci restano un mese, e poi scrivono un colonnino, magari con una tabella vicino, ma c'è tutto, proprio tutto. Documentato. Hai due dati? Ne scegli uno. Due aggettivi? Usa il più espressivo. E poi fatti capire, il giornalismo italiano è vecchio, prolisso, difficile. Bada bene, la chiarezza, non la banalità. Anzi, per la chiarezza,

Mi Ricordo

Gli anni di Pietra



in sintesi

Milano e presso le quali il suo nome di battaglia era «Edoardo». Socialista, nel 1947 fu protagonista della scissione socialdemocratica di Palazzo Barberini, insieme a Matteotti, Zagari e Vassalli. Lasciato il Psi dopo la rottura dell'unità sindacale, si dedicò al giornalismo, scrivendo per *L'Illustrazione italiana* di Livio Garzanti, per il «*Corriere della Sera*», e girando il mondo come free lance. Grande appassionato di economia, accettò la direzione del «*Giorno*», il quotidiano del presidente dell'Eni Enrico Mattei, di cui era grande amico. Fedele ad una linea di centrosinistra, spesso avanzata e coraggiosa, si scontrò con i dorotei, che ottennero la sua uscita dal giornale nel 1972. Da Eugenio Cefis, conosciuto nella Resistenza, nel 1974 ebbe la direzione del «*Messaggero*», dove rimase un solo anno. Morì a Pavia, a 80 anni, nel settembre del 1991.

Vittorio Emiliani

za, leggi Stendhal. Ti saluto».

Quasi ogni giorno arrivavano alla redazione economica, insieme alla solita mazzetta, anche alcuni giornali, spesso i più strani, mandati dal direttore, magari il periodico indiano *Eastern Economist*, con uno o più articoli segnati a matita, con la scritta imperativa: «Parlarmene». E toccava tradurre, spiegare, talvolta scriverne. Lo stesso succedeva coi

quotidiani della provincia italiana o con le riviste delle Camere di Commercio. Per cavarne spunti d'inchiesta, di servizio, magari per una «bina», come le chiamava l'implacabile reggitore del giornale, il vice-direttore Angelo Rozzoni che ci rimandava le bozze di titolo vergando frasi del tipo «Per favore, mi faccia un titolo», o, ancora peggio, «Questo non è un titolo». Meno categorico

ma non meno esigente era Paolo Murialdi (con Pietra aveva diviso il terribile 1944-45 sui monti dell'Oltrepò) il quale si alternava in planica di comando oltre a sfornare le bellissime pagine dei libri dove vennero lanciati Arbasino, Citati, Garboli, Manganelli e tanti altri.

Pietra voleva in pagina economica un grafico o una tabella al giorno e il caposervizio, Massimo Fab-

bri, preso da mille faccende (eravamo in due), delegava me a cercarle un po' dovunque. L'illustrazione, se Giuseppe Valieri era occupato in altri lavori, toccava al giovane di bottega, un marchigiano sorridente, magro e nero, con gli occhiali, dal segno già inconfondibile: Tullio Pericoli. Il direttore anzi ci spingeva a «fumettare» l'economia per spiegarla meglio: così traducemmo a fumetti inchieste sul parmigiano-reggiano, e poi sul percorso del vitello dalla stalla alla macelleria. A punta, sempre con Pericoli, raccontai a fumetti il caro-affitti a Milano.

Nei fondi domenicali Pietra riprendeva spesso gli stessi argomenti. Batteva molto sul tasto della montagna disboscata e cementificata «che si vendica a valle», sulle alluvioni, sull'agricoltura abbandonata a se stessa, disertata. Qualcuno ne sorrideva. Facemmo noi le prime inchieste serie su fiumi e falde idriche. Per l'acqua mi diede questa linea: «Molta e inquinata al Nord. Scarsa e cara al Sud». Mi consegnò alcune riviste straniere, mi sottolineò una indagine parlamentare. «E adesso, buona inchiesta. Ah, abituati a leggere i rapporti della Corte dei conti». Gli portai una inchiesta su una grande industria elettrica privata che «rubava» sulle tariffe. «Abbiamo le prove? Quelli ci fanno piangere». Glielo mostrai. Ci volle un po', ma uscì, senza tagli.

Pietra era stato amico fratello di Enrico Mattei e non è esagerato pensare che nella strategia internazionale dell'ENI, soprattutto nei confronti dei Paesi nuovi, avesse avuto un peso. La sera di fine ottobre in cui, fra pioggia e vento, il piccolo jet del presidente dell'ENI si schiantò nel Pavese, a Bascapè, fu forse il solo momento in cui lo vademmo sconvolto. Pensò subito all'attentato, forse delle Sette Sorelle del petrolio. Sensazione che gli confermò, commosso, in una grande intervista Nikita Krusciov. L'ultima inchiesta giudiziaria gli ha dato ragione: l'aereo, in Sicilia, era stato sabotato. Da quel 1962 al 1972 Pietra riuscì a reggere un quotidiano delle Partecipazioni Statali su di una linea dignitosa di centrosinistra, spesso più avanzata e coraggiosa, ripetutamente insidiato dai dorotei. Una volta venne a dirlo in assemblea, con un discorso molto allusivo. «Non abbiamo capito», provocò un inviato dal fondo della sala. «E allora ti dirò che a Roma ci sono dieci redattori scelti dai dorotei pronti ad entrare». Più tardi si sfogò furibondo: «Questi qua non vogliono proprio capire». Assunse-

ro Eugenio Malgeri e poi Ettore Della Giovanna per normalizzare il giornale. Parò tutt'è due i colpi, con pazienza. Dopo la strage di Piazza Fontana, dettò la linea così: «Non si illudano, quelli del terrore». Da antifascista senza retorica. «Aveva una testa da Mazarino», ha scritto Giorgio Bocca protagonista di quell'autentica scoperta dell'Italia (e non solo) promossa dal *Giorno* scandagliando di continuo la realtà.

Non amava la popolarità, e nemmeno la corporazione. Meno che meno i ristoranti «dei giornalisti». Era un collezionista d'arte (contemporanea soprattutto) di prim'ordine. Si riteneva più competente di Brera in fatto di calcio e Gianni, masticando la pipa, ridacchiava senza contraddirli. Portava abiti di buon taglio, cappelli e cravatte impeccabili.

Dopo che, nel '72, il governo di centrodestra l'aveva messo fuori, stava spesso al Mulino del Conte nell'Oltrepò. Lo andavo a trovare. Passeggiavamo lungo il torrente. Salivamo sino a Varzi che era stata repubblica partigiana. Mangiavamo lassù. Poi di nuovo al Mulino. «Vedi?», mi diceva con una sottile neatura sarcastica. «Il telefono è muto. Non chiama nessuno». Chiamavano in pochi, Angelo Del Boca soprattutto. I suoi meriti sono stati rivalutati molto più tardi. Ebbe da Eugenio Cefis, conosciuto nella Resistenza, la direzione del *Messaggero*, nel 1974. Volle con sé alcuni del *Giorno*: Gigi Fossati, Sergio Turone e me. Durò un solo anno. Nel giugno '75, subì un altro licenziamento politico, stavolta da parte di Cefis (e con lui ruppe, per sempre). Quando, nell'87, mi toccò la sua stessa sorte, mi disse due cose: «Primo: non parlar male del tuo successore Penedini: farà in modo che tutti si ricordino di te, come è successo a me con Afeltra. Secondo: sei giovane, farai in tempo ad essere licenziato una seconda volta da direttore per ragioni politiche». Nemmeno lui aveva messo in conto che non avrei mai più visto un contratto di lavoro. Da giornalista, non da direttore.

Assumendomi mi aveva confidato: «Non mi crederai, ma questo, purtroppo, è un Paese di cretini. Finita la saggezza contadina, esaurite le élites che ancora "tirano", chissà dove scivolerà». Sembrava antivedere l'Italia berlusconiana. Scrisse libri sino alla fine. L'ultimo s'intitolava *E adesso Craxi*, rimarcando le ombre ma anche le luci del personaggio. Non venne quasi recensito. Alla presentazione, a Milano, c'era poca gente. «Sono stato un riformista tutta la vita e adesso mi tocca di passare per estremista», buttò là con orgoglio, sorridendo tra sé. Una volta mi aveva lasciato in portineria al *Messaggero* una bella cravatta. «Quella che portavi oggi non mi pareva all'altezza».

Scriveva anche libri, l'ultimo fu su Craxi: «Sono stato un riformista tutta la vita e ora mi tocca passare da estremista»

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi LINTA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti
via Carolina Romani, 55 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 015/445552
AOSTA, piazza Chroux 28/A, Tel. 015/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BAIRI, via Amadori 166/65, Tel. 080/5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/5440626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 071/605122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/752527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/605122
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055/561192-578668

FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 010/3273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PAVIA, via Montebello 39, Tel. 045/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
SALERNO, via Brigata Reggio 32, Tel. 0822/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/514881-811182
SIRACUSA, via Teacati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'alto riconoscimento dopo la campagna de «l'Unità». Ieri grande commozione ai funerali, sul feretro la bandiera della pace

Anche per Ciampi Cheikh è un eroe italiano

Medaglia d'oro al merito civile al ragazzo senegalese annegato per salvare un bagnante

Virginia Lori

Lampedusa

Un'altra traversata del Canale di Sicilia

LAMPEDUSA (AG) Continuano le traversate della speranza nel Canale di Sicilia. Una barchetta in legno con motore fuoribordo con 10 clandestini ieri sera è stata avvistata appena fuori il porto di Lampedusa. Una motovedetta della capitaneria è riuscita ad agganciare l'imbarcazione e i militari della guardia costiera hanno fatto salire sul loro natante gli extracomunitari.

Anche ieri, quindi, un piccolo gruppo di clandestini ha traversato il Canale di Sicilia. Mercoledì erano arrivati a Lampedusa settanta immigrati.



LIVORNO Un eroe italiano. Cheikh Sarr, il ragazzo senegalese di 27 anni morto annegato alla vigilia di Ferragosto sul litorale livornese dopo aver salvato un bagnante in difficoltà, è stato decorato dal presidente della Repubblica. Ciampi ieri gli ha conferito la medaglia d'oro al merito civile alla memoria. Un gesto importante, sollecitato in primodal nostro giornale, attraverso gli appelli di Vannino Chiti e Fulvio Abbate. Compiacimento per il riconoscimento del capo dello Stato è venuto dal presidente della Regione Toscana Claudio Martini: «Il gesto del presidente della Repubblica conferma la sua sensibilità come uomo e come cittadino ad un tema delicato come quello dell'accoglienza degli immigrati». Mentre Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, parla di «una pietra per la casa della convivenza che dobbiamo costruire insieme e dove sia chi nasce nel nostro Paese sia chi viene per lavorarvi deve avere uguali diritti ed uguali doveri».

Un gesto di pace Il gesto di Ciampi, poi, arriva proprio nel giorno dell'ultimo saluto a Sarr. In ducento persone, tra connazionali, amici, molti giovani e diverse personalità politiche, si sono riunite ieri sera al cimitero di Donoratico. La bara è stata avvolta da una bandiera senegalese, intorno un drappo bianco e alcuni vessilli con i colori dell'arcobaleno e la scritta: «Pace». «Quando guarderemo il mare e vedremo la sua bellezza sentiremo la tua voce. Ciao Cheikh»: sono state le commosse parole di congedo degli amici di Cheikh. Francesco Candelieri è uno di loro, s'è lanciato in mare insieme al suo fortunato amico, e con la voce rotta dal pianto ha detto: «Chissà se anche noi avremmo fatto quello che hai fatto tu. E poi per che cosa? Neppure un grazie ci ha detto quel turista incosciente».

L'esempio In molti ieri hanno versato lacrime. Anche il sindaco di Castagneto, Fabio Tinti: «Il rapporto tra la nostra comunità e quelle straniere deve varcare i confini locali e regionali e far riflettere molti. Cheikh era uno di noi, un nostro fratello, un nostro concittadino».

Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente della Camera Fabio Mussi: «L'incontro tra diverse culture ci arricchisce: è questa la lezione che ci ha dato Cheikh Sarr». «Tutta la Toscana è vicina alla famiglia di Cheikh Sarr - ha dichiarato il segretario regionale dei Ds Marco Filipposchi - . Il suo gesto è d'esempio per tutti».

abbagli interni

Immigrati «spediti» al Cairo: ma non erano egiziani

Maristella Iervasi

ROMA Rimpatriati in Egitto e rispediti in Italia. Cinquanta immigrati che erano arrivati via mare a Lampedusa, l'isola siciliana degli sbarchi senza sosta, sono stati in tutta fretta identificati e spediti al Cairo. Ma mercoledì pomeriggio quando il volo Charter partito dall'aeroporto di Crotone alle 12.30 è atterrato all'aeroporto, le autorità egiziane li hanno «guardati bene in faccia», perplessi. Qualcosa non tornava. Non tutti i migranti riuscivano a rispondere alle loro domande, nella lingua locale. I responsabili egiziani dell'immigrazione hanno cercato di capirne di più, anche con l'aiuto di altri

interpreti. E alla fine hanno chiamato Roma piuttosto infastiditi. Al dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno italiano hanno quindi detto senza tanti giri di parole: «Ci avete mandato 17 persone che non sono nostre, non sono egiziane...».

Con l'Egitto esiste un accordo di cooperazione per agevolare i rimpatri. E l'«operazione» deportazione, studiata ad arte per far tacere la Lega di Roberto Calderoli che vede gli sbarchi degli immigrati come fumo negli occhi, era stata ben pubblicizzata anche su alcuni Tg nazionali e regionali. Ma «cantare vittoria» non sempre paga. L'«errore» italiano non è di poco conto, riguarda la nazionalità e la prassi frettolosa dell'accertamento dell'identità di migranti, più volte denunciata dalle Ong - (Organizzazioni non governative).

«Non mi stupisco più di tanto - dice Gianfranco Schiavone dell'Ics, Consorzio italiano di solidarietà. Del resto, la vicenda della Cap Anamur insegna... Abbiamo sempre denunciato il tentativo da parte delle autorità italiane di accelerare in poche ore le pratiche dei migranti che arrivano sulle nostre coste. Quello che è accaduto al Cairo è una ulteriore conferma: il segno del caos».

Il ritorno La salma del senegalese oggi sarà trasferita a Roma da dove tornerà in Senegal. Cheikh Sarr lavorava in Italia da alcuni anni con regolare permesso di soggiorno, come muratore: con lo stipendio manteneva in Africa i genitori e la moglie Hadi di 22 anni, rimasta in patria con la piccola Yassin, la figlia di pochi mesi che Cheikh non ha mai visto. E la vedova ieri ha fatto sapere che presto verrà a Castagneto: «Voglio venire in Italia a Castagneto - ha detto al telefono la donna - dove mio marito ha vissuto, lavorato ed è morto da eroe». Il Comune di Castagneto senegalese di Castagneto onoraria al suo eroe, la Provincia di Livorno adotterà a distanza sua figlia di appena 10 mesi, mentre la Regione Toscana invierà aiuti economici alla famiglia. Diop Djogal, presidente della Comunità senegalese di Castagneto Carducci, ringrazia tutti: «Il gesto di Cheikh ci rende orgogliosi. Noi sappiamo che lui continua a vivere nel corpo del turista che ha salvato». Poi il feretro, adagiato su un piccolo podio e coperto dalla bandiera del Senegal, è stato salutato con una breve orazione funebre musulmana e con un lungo applauso dalle oltre duecento persone presenti alla cerimonia.

CHIETI

Casa in fiamme morti madre e figlio

Sono rimasti soffocati dal fumo nella loro villetta di Ripa Teatina. La madre, Filomena Masci, lavorava alla Asl di Chieti e aveva compiuto proprio l'altro ieri 33 anni, mentre il piccolo aveva sedici mesi. Il marito, Luciano Giampaolo, era di turno all'ospedale cittadino, dove è tecnico radiologo. I tre avevano festeggiato, la sera stessa, il compleanno della donna. Da quanto hanno potuto ricostruire gli inquirenti, l'incendio sarebbe scoppiato nella stanza del bambino, completamente distrutta dalle fiamme, e sarebbe stato originato da un guasto dell'impianto elettrico. La donna, svegliatasi, è entrata nella camera del figlio e, afferrato il piccolo ha cercato di portarlo in salvo, ma è poi caduta ed è stata sopraffatta dal fumo. La giunta comunale di Ripa ha proclamato il lutto cittadino.

UDINE

Strage campeggio ragazzi accoltellati

Siegfried Varga, di 37 anni, l'uomo che ha ucciso in una roulotte nel campeggio «Girasole» di Latisana (Udine) il figlio, Siegfried Varga junior, di 16 anni, e un'amica di quest'ultimo, Eleonore Liesa Schirmer, di 14 anni, e si è poi suicidato, nel 2003 aveva avuto una relazione con la mamma della ragazza, Sabine Schirmer, di 35 anni. L'uomo aveva più volte espresso la volontà di ricostituire una famiglia con la donna, ma quest'ultima aveva sempre rifiutato ogni proposta in questo senso. Intanto si è chiarita la dinamica della strage. L'uomo ha accoltellato i due ragazzi dopo averli anestetizzati. Il riconoscimento delle salme è stato effettuato dalla prima moglie di Varga attraverso alcuni oggetti personali del marito (tra i quali una catenina e un anello) e alcuni indumenti sia del figlio, sia della ragazza.

BOSCHI

Roghi, allarmi in tutta la penisola

Ventuno incendi, 174 roghi, quasi 1800 segnalazioni. È il bollettino della sola giornata di ieri, che ha visto impegnati su tutta la penisola i Canadair e gli elicotteri della Protezione Civile. Il fuoco ha colpito soprattutto il sud Italia con un totale di 139 roghi: le regioni più interessate sono state la Calabria con 103, seguita dalla Campania con 30 e dalla Toscana con 11. Nove incendi si sono sviluppati in Sicilia, sette in Calabria, due in Sardegna. Particolarmente grave la situazione della provincia di Trapani, dove si è resa necessaria l'evacuazione di alcune abitazioni. Per i vigili del fuoco la natura dell'incendio sarebbe dolosa, come testimonierebbe l'esistenza di quattro diversi focolai. A Piaggione (Lucca) un ragazzo è stato scoperto dagli agenti del corpo forestale mentre, con un accendino, era in procinto di appiccare il fuoco a un bosco.

«Roccaraso non cada nelle mani dei comitati d'affari»

Pezzopane, presidente provincia dell'Aquila: «Il suicidio Valentini è una tragedia, ma non deve travolgere l'occasione dei mondiali di sci»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

ROCCARASO «La tragedia di Roccaraso, del suo sindaco Valentini e della sua famiglia, mi lascia sgomenta. Mi chiedo cosa sta succedendo in questa parte dell'Abruzzo, come sta cambiando la società di questi paesi, quale cancro rischia di divorare le nostre comunità». Stefania Pezzopane è la presidente della provincia dell'Aquila: il primo presidente di centrosinistra di una realtà tradizionalmente di destra, il primo presidente donna. È nota come un personaggio politico che non ama i giri di parole. «Parliamo - dice - del dramma che ha colpito Roccaraso, il suo sindaco, e la famiglia di un uomo suicida a cinquant'anni, ma facciamo lo avendo il coraggio di guardare in faccia la realtà, anche in modo spietato e impietoso».

Iniziamo, presidente.

«La morte del sindaco Valentini non può e non deve essere archiviata così frettolosamente. Ci sono alcuni aspetti che vanno chiariti e subito. In primo luogo, i tempi e le modalità dell'arresto. Con tutto il rispetto verso il lavoro dei magistrati, ma davvero non c'erano altri strumenti per evitare il pericolo dell'inquinamento delle prove e il rischio di reiterazione del reato, che la traduzione in carcere alla vigilia di Ferragosto? E poi, cosa è avvenuto nel carcere di Sulmona? Ci sono state disattenzioni? Qualcuno non ha fatto quello che doveva essere fatto per evitare che Valentini si uccidesse? In quel penitenziario ci sono stati tre suicidi in pochi mesi, la direttrice si è uccisa e l'intera vicenda è stata coperta da una paurosa omertà, ebbene: è giunto il momento di capire cosa accade dietro le sbarre di quel supercarcere. Ci sono poi le condizioni degli uffici giudiziari di Sulmona».

Che lei giudica...

«Di assoluta precarietà. I processi hanno tempi da record in quanto a lunghezza, la procura è nelle condizio-

ni che voi avete descritto, la stessa inchiesta su Roccaraso è stata gestita da più sostituti, nonostante la delicatezza delle questioni trattate. Ma quello che mi ha colpito è il clima che si respira a Roccaraso e dintorni. L'odio, il rancore, la spaccatura del paese. Anche ai funerali e alla successiva conferenza stampa ho sentito parole che contribuiscono ad alimentare odii e contrapposizioni. Quando anche un sacerdote parla di mandanti morali dietro il suicidio, allora vuol dire che siamo giunti ad un livello preoccupante».

Lei è allarmata...

«Certo, e con me dovrebbe allarmarsi tutta la politica abruzzese, perché stiamo parlando di una realtà che è la punta di diamante di un intero territorio. Roccaraso è la stazione scistica più importante del centro-sud, una delle più rinomate d'Italia, qui il

turismo, la natura, le ricchezze del territorio sono una risorsa, soldi, posti di lavoro, benessere. Ma bisogna uscire dalla ragnatela di odii e rancori che rischiano di compromettere il futuro di questa realtà».

L'inchiesta della magistratura, i nomi delle 32 persone coinvolte, le loro funzioni istituzionali e politiche sembrano disegnare l'esistenza di due comitati d'affari in lotta tra di loro con l'obiettivo di entrare nel giro di appalti per i mondiali di sci. Lei cosa ne pensa?

«Non so se a Roccaraso esistano due o più comitati d'affari, come li chiama lei, so solo che in questa realtà, come nei paesi vicini, c'è un alto tasso di litigiosità e contrapposizione nelle amministrazioni non sempre provocata da divisioni squisitamente politiche.

Un dato, però, deve essere chiaro».

Quale?

«I mondiali di sci sono una risorsa, un'occasione che l'Abruzzo non può consentirsi di sciupare. Arriveranno finanziamenti che possono migliorare la qualità del territorio, delle sue strutture turistiche, questa parte della regione potrà entrare nei grandi circuiti sportivi e turistici, ma bisogna cambiare rotta. Nessuno può pensare di escludere imprese ed operatori locali, di fare operazioni di colonizzazione che non sono utili e che rischiano di aprire le porte a fenomeni inquietanti».

Le mani della camorra sui mondiali?

«Spero proprio di no, dico solo che Roccaraso è la parte dell'Abruzzo più vicina alla Campania, e questo è un onore - per i vantaggi che porta

con sé la vicinanza ad una grande realtà -, ma anche un onere. Nel senso che esiste ed è concreto il rischio che realtà imprenditoriali esterne, al limite della legalità, finitino l'affare e tentino di impossessarsene».

Come se ne esce?

«Facendo tutto quello che si deve fare nel rispetto delle leggi. Vede, io sono un amministratore pubblico e la parola appalto non mi spaventa, non la ritengo una parolaccia. Perché i mondiali di sci non snaturino la nostra realtà, non inquinino la nostra economia, non avvelenino le nostre istituzioni locali, ci vuole trasparenza, applicazioni rigorose delle leggi, un patto tra imprese, cittadini e comuni, regione, provincia e comunità montane perché la "world cup" di sci sia un'occasione di rilancio per il territorio e non di speculazione per pochi».

Napoli, accoltellato in strada: «Non sapevo di averlo ucciso»

NAPOLI Morire per fare da paciere, in un litigio tra automobilisti. È la storia di Fabio Numeri, 20 anni, che ieri si è inserito nella rissa scoppiata per motivi di precedenza stradale a Bacoli, sul litorale flegreo, tra un suo amico e Ciro Paparcone, anche lui ventenne, ma già con due condanne per rapina alle spalle e due procedimenti in corso per rissa e ricettazione. Paparcone ha ucciso Numeri con un coltello ed è scappato, costituendosi a sera «per paura di ritorsioni», come ha spiegato. «Non sapevo di averlo ucciso», si è difeso. «Nessuno ha intenzione di rispondere con la violenza - hanno dichiarato i fratelli di Fabio - Ma chiediamo che sia fatta giustizia».

I dimostranti hanno portato davanti alla discarica 7 pecore agonizzanti: «Ecco cosa fa la diossina»

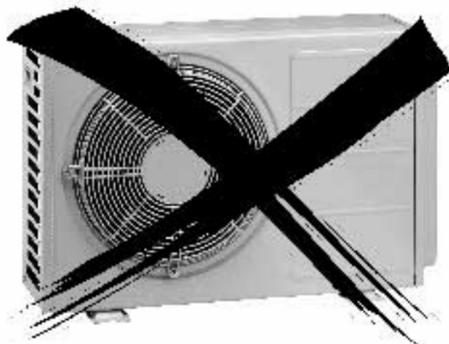
Acerra, pronti i ricorsi contro l'inceneritore

ACERRA Vincenzo alza una pecora moribonda e urla: «Ecco perché non vogliamo il termovalorizzatore, ditelo a Catenacci che noi non vogliamo morire di diossina». Vincenzo Cannavacciuolo è uno dei pastori della zona del Pantano che ieri hanno manifestato contro la costruzione del termovalorizzatore di Acerra. Hanno condotto nelle vicinanze del cantiere sette pecore agonizzanti, per dimostrare che è fondata l'allarme diossina registrato nell'area. Nella località campana, dunque, la protesta continua. I manifestanti, delusi dall'incontro tenuosi in prefettura e insoddisfatti delle rassicurazioni del commissario di governo Corrado Catenacci e del capo del dipartimento della Protezione

Civile Guido Bertolaso, hanno trascorso già due notti consecutive davanti ai cancelli del cantiere, e hanno ribadito la richiesta di immediata sospensione dei lavori, invitando alla mobilitazione forze politiche e sindacali, «per il diritto alla salute e il rispetto della democrazia». Nella mattinata di ieri è stato attuato un blocco stradale sull'Asse mediano, e inserata si sono registrati atti di vandalismo a margine di un corteo. Mentre si profila uno sciopero generale, il Comitato di lotta ha ufficialmente proposto per il 29 agosto una manifestazione nazionale ad Acerra in collegamento con la giornata mondiale di lotta contro l'incenerimento dei rifiuti. Sono già pronti, intanto, i due ricorsi che il comune,

che ha sempre appoggiato i manifestanti nella dura protesta, presenterà alla giustizia amministrativa: al Tar del Lazio contro l'ordinanza emanata venerdì scorso dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, e a quello della Campania contro l'ordinanza firmata lunedì dal commissario di governo Catenacci per il via ai lavori del termovalorizzatore. «Questa è stata sostanzialmente una giornata di riflessione», ha dichiarato il sindaco Esposito Marletta. Ma il clima rimane teso. Tanto che il sindacato di polizia Uil-ps si lamenta, chiede di poter usare gli idranti, e che intervienga la magistratura: «Prima o poi - avvertono - saremo costretti ad uno scontro fisico con i manifestanti».

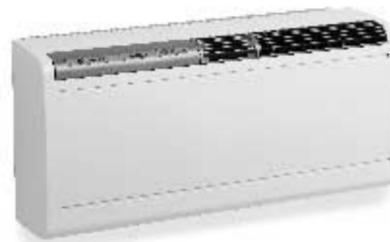
il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

ITALIA Migliaia di ville e condominii
PALERMO Museo Archeologico
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



Numero Verde
800-811866

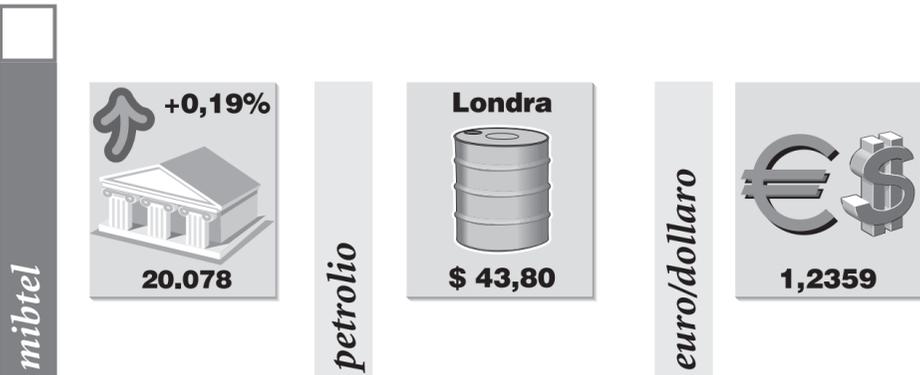
 **OLIMPIA®**
SPLENDID
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

SFUGGONO ALL'IVA 3 MILIARDI DI EURO

MILANO Si aggira intorno ai 3 miliardi di euro l'imponibile che sfugge all'Iva. Auto, telefonini, computer ma anche carne: sono questi i settori più colpiti dalle frodi fiscali. A fotografare la situazione dell'evasione nell'Iva è uno studio della Direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate che ha messo sotto la lente gli scambi commerciali in ambito comunitario. Il fenomeno dell'evasione Iva si rivela non solo un problema sotto il profilo fiscale ma anche per la concorrenza in quanto gli operatori che non fanno pagare l'Iva ai clienti, nei fatti riescono a praticare sconti sulla merce fino al 20%, pari proprio all'imposta evasa.

Il settore maggiormente interessato dalle frodi scoperte dall'Agenzia è quello del commercio delle automobili, dove opera un vero e proprio «mercato paralle-

lo», per importi che si aggirano intorno ai 1,5 miliardi di euro di imponibile evaso e un numero di operatori economici pari a circa 300. L'indagine dell'amministrazione fiscale è partita da riscontri delle informazioni presenti presso la Motorizzazione civile relativamente alle «nazionalizzazioni» che ha consentito di scoprire il meccanismo di «una delle più vaste frodi - che ha interessato il nostro Paese». Notevolmente interessati sono anche i settori del commercio dei telefonini, del materiale informatico e quello della carne; ma non mancano società «fantasma» costituite ad hoc per creare ad arte falsi costi o vendite simulate di immobili o di beni strumentali preordinati all'abbattimento del reddito e alla costituzione di crediti di imposta da portare in compensazione o da chiedere a rimborso.



Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

dal 23 agosto in edicola il vhs

con l'Unità a € 7,50 in più

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Benzina, il governo tace e incassa

Nessuna misura per arginare il caro petrolio che ieri ha toccato un nuovo record

Luigina Venturilli

MILANO Per il petrolio si avvicina la temuta soglia dei cinquanta dollari al barile (a New York ha raggiunto ieri la quota record di 48,75) e per i consumatori quella dell'insostenibilità del prezzo del carburante e degli aumenti generalizzati che il caro-benzina comporta su beni e tariffe. Un'insostenibilità che si aggiunge ai record di rincari da «liberalizzazioni» messi a segno in questi anni, Rc-auto (più 131,1%), gas, medicinali (rispettivamente, più 86 e più 48% in nove anni), luce (più 22% dal '99) e servizi, bancari e postali, in testa.

Ma il governo nicchia. Al crescere dell'emergenza ha opposto totale immobilità, alle richieste di interventi urgenti avanzate da sindacati e associazioni di utenti ha risposto per mesi con impassibile silenzio.

Unica misura salva-coscienza, la convocazione per settembre di un incontro con i petrolieri, fissata prima delle vacanze dal ministro Antonio Marzano. Insomma, con comodo, per l'esecutivo non c'è fretta: se il prezzo della verde sale alle stelle, le magre casse dello Stato si rimpinguano senza sforzo alcuno. Visto che tra accisa ed Iva se ne va all'erario il 66-70% del costo alla pompa, il caro-pieno ha fruttato al governo oltre 500 milioni di euro solo negli ultimi otto mesi.

E il calcolo di Intesaconsumatori: per ogni centesimo in più di tasse, le casse statali incamerano a consumi correnti (1,8 miliardi di litri mensili) solo per la benzina 18 milioni di euro al mese. Da gennaio 2004 ad ora l'aumento delle entrate da carburante è stato di circa 4 centesimi, con un introito maggiore che va oltre il mezzo miliardo di euro. «Ecco spiegata l'inefficienza del governo - commenta Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - che si comporta come se fosse l'ottava compagnia petrolifera presente sul mercato. Incassa senza far nulla, mentre si dilunga in annunci estivi e in promesse d'intervento che poi rimangono senza alcun esito. Noi invece chiediamo di abbassare l'accisa di almeno 5-6 centesimi».

Non desta stupore, quindi, la tiepida accoglienza che sindacati e associazioni dei consumatori hanno riservato all'ipotesi di un temporaneo blocco delle tariffe ventilata dal sottosegretario alle Attività produttive Giovanni dell'Elce, ritenuta insufficiente e dalla realizzazione assai dubbia. Ipotesi, del resto, che suscita freddezza anche nell'esecutivo: mentre la Commissione europea si è detta possibili-



sta, dato che «un eventuale blocco delle tariffe non potrebbe essere criticato perché non tocca direttamente la concorrenza», il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas l'ha definita una misura «quanto meno discutibile».

«Il problema del caro-benzina è serissimo - afferma Mariglia Maulucci della Cgil - incombe sullo sviluppo e la ripresa di settembre e soprattutto sul potere d'acquisto delle famiglie. Per questo non serve una misura isolata e parziale, ma sono necessari interventi reali: la reimpostazione della politica energetica, la diminuzione delle accise, il controllo dell'inflazione tramite il contenimento delle tariffe e dei prezzi. Altrimenti si rischia di creare un meccanismo perverso, che con l'aumento delle imposte generali, come quelle sulla benzina, mira a finanziare la diminuzione delle tasse solo per pochi».

È scettico anche Adriano Musi della Uil, secondo cui «serve una soluzione strutturale», mentre il segretario della Cisl Savino Pezzotta insiste sull'opportunità di «usare la leva fiscale per contrastare la crisi energetica e contenere così l'aumento dei prezzi del carburante. Ma il governo sta aspettando troppo, più i tempi si allungano più l'effetto diventa meno incisivo».

conti pubblici

Il consigliere Brunetta non vede problemi

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre tutto il mondo si interroga sugli effetti che il caro-petrolio avrà sulla crescita, fonti vicine al governo italiano tentano di gettare acqua sul fuoco. Come dire: meglio non vedere la realtà, che affrontare i problemi. La corsa senza fine dell'oro nero «incide in misura marginale, non è il problema principale - sostiene il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas - la questione primaria da affrontare è il fatto che le economie continentali continuano ad essere troppo ingessate». Problemi per i conti pubblici del nostro Paese? Macché, neanche l'ombra. Sulla stessa linea d'onda il consulente di Palazzo Chigi Renato Brunetta, tornato in auge con il nuovo corso inaugurato da Domenico Siniscalco dopo l'eclisse che gli aveva riservato l'ex ministro Giulio Tremonti. «I recenti rincari erano ampiamente previsti nel Dpef - assicura Brunetta - e quindi

non dovrebbero creare problemi alla tenuta dei conti italiani». Il parlamentare europeo rinvia semmai il problema a livello europeo. «Il problema non è dei singoli Stati ma dell'intera Unione - spiega il consulente - Un incontro a livello europeo dovrebbe mettere a punto provvedimenti fatti in un quadro comune di coordinamento. Questa è la garanzia che le decisioni dei singoli paesi non abbiano ripercussioni sui livelli di competitività».

Tutto chiaro: ma resta il fatto che se la crescita rallenta, i conti andranno rivisti. E sull'andamento del Pil è l'Aie (Agenzia internazionale per l'energia) a fornire chiarimenti che dovrebbero impietosi proprio l'esecutivo italiano, vista la lentezza con cui stiamo acciuffando la ripresa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia dieci dollari di aumento medio del prezzo del petrolio incidono sulla crescita del Pil nei due anni successivi per lo 0,5% nell'area dell'euro, per lo 0,4% in Giappone e per lo 0,3% negli Usa (che buona parte del greggio lo producono in proprio). Visto che il Dpef prevede un prezzo per il 2005 di 32 dollari (circa 16 dollari in meno dei livelli - record - attuali), di 30 dollari nel 2006 e di 28,5 nei due anni successivi, forse sarebbe ora che il governo cominci a preoccuparsi. E se Vegas esclude il blocco delle tariffe come soluzione per i consumatori in nome del libero mercato, forse potrebbe avanzare l'ipotesi di abbassare l'accise (cioè la tassa) sulla benzina, manovra su cui non ci sarebbe bisogno neanche dell'ok di Bruxelles. O il governo ha intenzione di finanziare la riforma fiscale tanto cara a Berlusconi con gli incassi extra che il caro-petrolio sta garantendo pagati da tutti i cittadini?

Studio Inps relativo al primo semestre 2004

La politica dei condoni fa crescere del 36,7% le aziende irregolari

MILANO Aumenta il numero delle aziende irregolari «scoperte» dall'Inps nel primo semestre 2004. Rispetto ai primi sei mesi del 2003, quando si era raggiunta quota 45.152, da gennaio a giugno di quest'anno l'Istituto ha invece individuato 61.729 imprese non in regola registrando un aumento, rispetto allo scorso anno, del 36,7%. Cresce anche il numero dei controlli effettuati dall'Inps: dal primo gennaio al 30 giugno 2004 gli accertamenti ispettivi sono stati 83.469 contro i 78.416 dell'anno precedente, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 2003 del 6,4%.

Altro dato inquietante, le aziende risultate irregolari, come detto 61.729, sono pari al 74% delle imprese ispezionate mentre la percentuale di aziende irregolari rilevate, rispetto al totale delle ispezioni effettuate, è aumentata del 16%. I dati sono contenuti in un documento dell'Inps sull'attività di vigilanza.

Scende invece il numero dei lavoratori trovati in posizione irregolare: sono stati 37.868 mentre dal primo gennaio al trenta giugno dello scorso anno erano stati 56.078, in termini percentuali, quindi, la riduzione è stata del 32,4%. Crescono le aziende in nero e i lavoratori autonomi non iscritti che arrivano a quota 22.263 contro i 15.028 dell'anno precedente con un aumento del

I sindacati accusano: «La responsabilità è dell'esecutivo che favorisce l'evasione fiscale»

48,1%. Complessivamente sono stati accertati contributi evasi per 759 milioni di euro con un incremento pari a 469 milioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando si era raggiunta quota 290 milioni.

Dei 37.868 lavoratori in posizione irregolare scoperti dall'Istituto 35.423 appartengono alle aziende non agricole, di questi 32.488 sono in nero. Sono 851, invece, gli occupati in aziende agricole e di questi 838 sono in nero. Infine 1.594 sono i lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa riferiti a committenti. Passando invece alle aziende in nero, secondo i dati dell'Inps, su un totale di 22.263 imprese 2.451 sono aziende non agricole, 168 sono aziende agricole, 19.321 autonomi iscritti e 323 committenti e professionisti.

«L'evasione contributiva che rileva l'Inps è la conseguenza diretta della politica dei condoni messa in piedi da questo Governo», ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi. «La logica del condono porta alla logica dell'evasione fiscale e contributiva, nella speranza che qualcosa accada per sanare una determinata situazione».

«È un bene che l'Inps abbia scovato 61.729 aziende irregolari. Ora però applichi le sanzioni», ha commentato il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «L'Italia ha un triste primato nel lavoro nero. La strada da perseguire, quindi, senza dubbio è regolarizzare».

La segretaria confederale della Cgil, Mariglia Maulucci, ha puntato anch'essa il dito contro la politica dell'esecutivo: «Chi di condono ferisce, di evasione fiscale soccombe. Il governo ha dato per primo il cattivo esempio, diffondendo la cultura dell'illegalità. Questi sono i risultati che purtroppo si abbattono nell'immediato sui lavoratori, costretti a lavorare nella peggiore delle condizioni possibili, ma subito dopo sull'intero Paese, sottraendo alle casse dello Stato risorse utilizzabili per lo sviluppo».

Dopo l'azione per danni contro i revisori americani, ieri il commissario di Collecchio ha avviato una nuova revocatoria contro Credit Suisse FB. Italaudit cancellata dall'albo

L'offensiva di Bondi: chiesti 17 miliardi per la nuova Parmalat

Roberto Rossi

MILANO Per la quinta volta in pochi giorni Parmalat ha avviato una nuova azione legale. Per la precisione una nuova azione revocatoria avanzata dal commissario straordinario, Enrico Bondi, contro la Credit Suisse First Boston per un totale di 248,3 milioni di euro più interessi.

La richiesta è stata presentata dinanzi al tribunale di Parma ed è da mettere in relazione a un Forward Sale Agreement del gennaio 2002. L'accordo oggetto delle attenzioni del commissario straordinario venne stipulato, spiega Parmalat in una nota, nell'ambito di un'operazione relativa ad un prestito obbligazionario convertibile per complessivi 500 milioni di euro emesso da Parmalat Participacoes do Brasil, e sottoscritto interamente da

Csfb. Con l'intesa, Csfb vendette a termine a Parmalat i diritti di convenzione ad essa spettanti in forza del predetto prestito obbligazionario convertibile di 500 milioni, a fronte del pagamento anticipato da parte di Parmalat di un corrispettivo di 248,3 milioni di euro. Ed è quindi proprio quest'ultima la somma, più interessi, di cui Parmalat chiede la restituzione ritenendola non congrua.

Quella contro il colosso bancario, nato dalla fusione tra una banca svizzera e una americana, è la terza azione revocatoria. Il 6 e il 10 agosto Bondi aveva chiesto la restituzione di una somma pagata indebitamente anche a Ubs e Deutsche Bank, rispettivamente per 290 e 17 milioni di euro. Diversa è la situazione per la richiesta di risarcimento danni. Per ora ad essere coinvolte solo Citigroup e i revisori Grant Thornton e Deloitte Touche con 10 miliardi di dollari ciascuno. Ma la lista potrebbe presto

allungarsi. Ad esempio potrebbe coinvolgere la stessa Csfb. Non a caso nel comunicato stampa diffuso ieri il commissario straordinario ha evidenziato la possibilità di agire separatamente nei confronti dell'Istituto di credito svizzero per il risarcimento danni. Ma nell'elenco potrebbe finire presto anche Bank of America. E non sarebbe l'ultima. Sono decine le azioni giudiziarie che starebbero per partire.

Fino a questo momento, comunque, Parmalat ha chiesto, tra revocatorie e risarcimento danni, circa 17 miliardi di euro. Una cifra superiore sia al buco di bilancio (12 miliardi di euro), sia all'indebitamento totale (14,5 miliardi). Quanti di questi 17 miliardi torneranno indietro è ancora presto per dirlo. È possibile che le società citate, specie quelle sui cui pende una richiesta di risarcimento danni, trovino un accordo extra giudiziale con Parmalat

che faccia risparmiare tempo e denaro in avvocati a tutti. Quello che arriverà servirà per il programma di ristrutturazione industriale e finanziaria. Che prevede sia distribuita ai propri futuri azionisti una percentuale pari al 50% degli utili distribuibili che risulteranno nel corso dei prossimi 15 anni inclusi i proventi incassati dalle azioni revocatorie e dalle azioni di risarcimento dei danni.

Fuori dall'elenco, per ora, gli istituti di credito italiani. Con loro il terreno di scontro si è limitato sulle richieste di insinuazione al passivo. Per esempio dei 140 milioni di crediti presentati da Banca Intesa ne sono stati ammessi 51,28 milioni, mentre UniCredit di 123 milioni se ne è visti riconoscere 53,9. Stessa musica per Sanpaolo-Imi che ha avanzato richieste per 265 milioni, di cui 163 ammessi. Banca di Roma ha bussato per 264 milioni e ha ottenuto 151 milioni, Mps per 63 e ha avuto l'ok

per 42. I creditori che non si sono ancora presentati o quelli che hanno osservazioni da fare hanno tempo fino al 18 settembre.

Intanto ieri la Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, ha cancellato Italaudit, la ex Grant Thornton revisore di Parmalat spa e della Bonlat, dall'albo speciale dei revisori. È la prima volta che la Consob ricorre alla cancellazione dall'Albo di una società di revisione. Italaudit, da quanto emerge dal documento, non mostrava i requisiti di affidabilità richiesti. Le omissioni nei procedimenti, le procedure organizzative e la copertura assicurativa cui fa ricorso Italaudit hanno indotto la commissione di vigilanza a cancellare dall'albo la società di revisione. Ma la Consob ha anche evidenziato un altro aspetto rilevante: l'assenza di un adeguato sistema di monitoraggio interno di Grant Thornton.

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1.2359 dollari +0,003; 1 euro = 135,3600 yen -0,200; 1 euro = 0,6765 sterline +0,002; 1 euro = 1,5349 fra. svi. -0,000; 1 euro = 7,4372 cor. danese +0,001; 1 euro = 31,6550 cor. ceca +0,167; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,2945 cor. norvegese -0,025; 1 euro = 9,2185 cor. svedese -0,000; 1 euro = 1,7124 dol. australiano -0,011; 1 euro = 1,6111 dol. canadese +0,000; 1 euro = 1,8523 dol. neozelandese -0,004; 1 euro = 249,5000 fior. ungherese +2,200; 1 euro = 0,5778 lira cipriota +0,000; 1 euro = 240,0300 tallero sloveno +0,010; 1 euro = 4,4655 zloty pol. +0,025

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,70 1,80; Bot a 6 mesi 99,02 1,79; Bot a 12 mesi 98,10 1,88

Borsa

Piazza Affari ha chiuso la seduta in lieve rialzo con il Mibtel a +0,19% a quota 20.039 punti. Il progresso finale si è attestato sui valori minimi di giornata ed è maturato dopo la frenata finale sulla scia dell'inversione degli indici di Wall Street. La Borsa americana è apparsa penalizzata dalla continua crescita dei prezzi del greggio e dalla difficile situazione internazionale. Negativi anche il dato macro americano relativo al superindice di luglio. In forte rialzo il Numtel (+1,15% e 1.148 punti) grazie al buon andamento dei tecnologici anche sugli altri mercati, e sull'effetto Google. Stabile il Fib settembre che ha chiuso a quota 26.660 punti; scambi a quasi 1,60 miliardi.

«Prima delle elezioni americane», annuncia l'amministratore delegato Paolo Scaroni. Ovvero, entro ottobre nuove quote finiranno sul mercato Svendita Enel, terza tranche a tempi da record

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ci piacerebbe che arrivasse sul mercato entro la fine di ottobre, prima delle elezioni americane». Con queste parole l'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni indica il termine entro il quale la terza tranche del colosso elettrico potrebbe essere collocata in Borsa. Tempi accelerati, dunque, per l'operazione rivolta a risparmiatori istituzionali e al mercato retail (le famiglie) e portate nelle casse del Tesoro tra i 4 e gli 8 miliardi di euro (lo Stato manterrà almeno il 30% del 51% attualmente detenuto direttamente). Ovvero, circa un terzo di quei 19,5 miliardi di dismissioni previste per quest'anno da sommare ai 25 miliardi annui che Domenico Siniscalco è intenzionato

ad reperire di qui al 2008 per abbassare il livello del debito pubblico sotto il 100% del Pil. La preparazione del collocamento al pubblico - che segue il primo del '99 a cui aderirono 4 milioni di famiglie mentre il secondo, effettuato in una notte da Giulio Tremonti, fu riservato alle banche - comincia già in agosto con la gara per gli istituti collocatori. Giovedì 26 agosto, infatti, scadranno i termini per la selezione di una o al massimo due banche d'affari che cureranno il collocamento assieme a Mediobanca e Merrill Lynch, già indicate come «bookrunner». Sarà la prima tappa dell'Opv (offerta pubblica di vendita) che interesserà certamente i risparmiatori italiani, vista la «popolarità» che il titolo si è conquistato cinque anni fa. Il prezzo, all'epoca, fu fissato ad un livello più alto di quello attua-

le: 8,6 euro contro i 6 su cui naviga attualmente il titolo. Ma per Scaroni «facendo i calcoli e comprendendo i dividendi, che sono stati generosi, e i bonus share, un sottoscrittore che ha acquistato le azioni a 8,6 euro adesso è in pari». Nelle stanze dell'Enel si sta già lavorando alacremente per preparare il prospetto informativo dell'offerta. «Dopo di che dall'ultima settimana di agosto partirà il road show - spiega ancora Scaroni ospite della kermesse «Cortina natura e cultura» - che si svolgerà in Europa e negli Stati Uniti e coinvolgerà oltre 200 investitori istituzionali». L'operazione Opv non è l'unica in preparazione ai piani alti del gruppo elettrico. In pochi mesi sbarcherà sul mercato anche il bond annunciato a fine luglio. Il collocamento obbli-

gionario, per un valore complessivo massimo di un miliardo di euro, è riservato ai risparmiatori italiani. Il collocamento dovrebbe avvenire entro fine anno, come annunciato dallo stesso amministratore delegato, anche se si potrebbe «sfiorare» a inizio 2005. Accanto all'offerta retail di Enel ci sarà un'altra obbligazione, stavolta di Terna, la società titolare della rete elettrica ancora «partecipata» dall'ex monopolista. E le grandi manovre sui mercati finanziari non finiscono qui. Attesissimo è il collocamento dell'intero capitale di Wind, il gruppo telefonico controllato da Enel. L'operazione telefonica è attesa per l'anno prossimo: un passaggio da cui il tesoro si aspetta molto. Ma su questo punto Scaroni preferisce andare cauto: si farà quando la società sarà in utile.

Nasdaq, per Google esordio a 100 dollari

MILANO Google è sbarcato ieri al Nasdaq aprendo a 100,01 dollari, con un incremento del 17 per cento rispetto al prezzo offerto al pubblico di 85 dollari. L'avvio ufficiale delle contrattazioni, avvenuto alle 18, è stato preceduto da una falsa partenza, nella quale le azioni Google sono state valutate a 136 dollari l'una. I responsabili del Nasdaq hanno però fatto sapere che quel prezzo era il risultato di due scambi che «non avrebbero dovuto aver luogo».

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEUR, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCA, BASTOYI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPPELLEN V, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARI, BPL-RTN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIGIORSCHI, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTRE, CEMBRE, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTINELLESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07

Table of stock prices and changes for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINMECCANICA, FINECOGROUP, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILM BOMB W05, ILM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZORWASH, LAVOZ, LAVORO, LIFOTICO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASSET, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AIFSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BU BIOTECH, BUONGIORNO V, CAIDI IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENERTECH, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, IANET, INFERNTIA, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TALS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock prices and changes for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLEOSEE, OLIDATA, P PETA-LAZO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSINO, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI C W06, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIFIN, PREMIFIN W05, PROCOCAM, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETIBANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIATI, SIRS, SMI METALI R, SMI METALI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOIA, SOCOOTHERM, SOGEPFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPANLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNI, TIM RNC, TIM RNC, TIPS, TREP FINANZ, TRIVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

LE MEDAGLIE D'ORO

Atletica marcia 20 km M. - 10000 m M.
Kayak K1 slalom M. Canoa C2 slalom M.
Judo 100 kg M. - 78 kg F.
Nuoto 200 m dorso F. - 100 m farfalla M. - 800 m stile libero M. - 50 m stile libero M.
Tiro a segno carabina terra 50 m M./F.
Badminton doppio M.
Tiro con l'arco squadre F.
Pesi 75 kg F.
Tennis Tavolo doppio F.
Ciclismo 500 m crono pista F. / 1 km crono pista M.
Ginnastica trampolino elastico F.
Scherma spada a squadre F.

PALLANUOTO

Il Settebello affonda la Germania 10-5
Via verso i quarti di finale, timori per Silipo



L'Italia della pallanuoto maschile batte la Germania affrontandola di reti, 10-5. Ora il Settebello deve incontrare l'Egitto (domani alle 9,45 di mattina) una partita facile che servirà a tirare un po' il fiato, a provare qualche schema in vista della partita successiva l'ultima del girone con i padroni di casa della Grecia. «Ci stiamo sciogliendo - ha commentato il ct Paolo De Crescenzo - siamo pronti per cominciare a divertirci». Qualche preoccupazione nello spogliatoio azzurro c'è per le condizioni del capitano Carlo Silipo che ha preso una botta all'orecchio. Si teme una lesione al timpano.

BEACH VOLLEY

Sorridono le due azzurre Gattelli-Perrotta
Ko il Sudafrica, Italia passa grazie ai ripescaggi



Le azzurre del beach volley hanno battuto il Sudafrica e superato, anche se grazie al ripescaggio, lo scoglio del primo turno, approdando così agli ottavi di finale. Il duo composto da Lucilla Perrotta e Daniela Gattelli ha battuto per 2 set a 0 (21-18 e 21-14 i parziali) la formazione sudafricana composta da Naidoo e Villand, chiudendo al terzo posto nel girone vinto dal Brasile. «Dopo le due sconfitte con Cuba e Brasile - ha detto Lucilla Perrotta al termine del match - sapevamo di giocarci il tutto per tutto. Siamo state brave a tenere alta la concentrazione, siamo molto soddisfatte».

PALLAVOLO MASCHILE

I ragazzi di Montali travolgono l'Australia 3-0
Si respira di nuovo, domani ci aspetta l'Olanda



L'Italia ha battuto l'Australia 3-0 (25-20, 25-18, 25-21) nella terza giornata del girone B del torneo di pallavolo e può cominciare a pensare ai quarti di finale. Sveglia alle 5,30, in campo alle 9: è stata una questione di orari più che di pallavolo pura e semplice a complicare la vita agli azzurri di Montali. I tre set hanno però avuto identica storia, con l'Italia sempre avanti nel punteggio. E non hanno mai visto l'Australia avvicinarsi nel punteggio agli azzurri. Adesso c'è tempo per pensare all'avversaria di domani, cioè all'Olanda. Si giocherà ancora di mattina, ma alle 11.

ATENE 2004

IL CAMPO E TV

Oggi (Rai2)

- 07,05 - Rubrica
Buongiorno Atene
- 07,30 - Tiro con l'Arco
Eliminatorie prova a squadre F.
- 08,00 - Atletica
20 km marcia M.
- 08,30 - Pallanuoto F.
Italia - Kazakistan
- 08,30 - Softball
Italia - Canada
- 09,00 - Nuoto
Eliminatorie
- 09,00 - Canoa / Kayak
Finali Canoa C2 M + Kayak K1 F
- 11,30 - Tiro
Finale 50 mt Carabina 3P F.
- 13,30 - Tiro
Finale 50 mt Carabina a terra F.
- 14,45 - Tiro con l'Arco
Finale prova a squadre F.
- 15,30 - Ciclismo Pista
Finali 500 crono F. + 1km crono M.
- 15,30 - Tuffi
Finali trampolino F.
- 16,45 - Pallanuoto
Grecia - Italia
- 17,30 - Scherma
Finale Spada a squadre F.
- 18,00 - Nuoto
Finali
- 18,30 - Volley
Kenia - Italia
- 18,30 - Atletica
Finali Getto del peso M. + 10.000 M.
- 23,35 - Rubrica
Buonanotte Atene
- 00,30 - Sintesi Gare

Domani

- 07,05 - Rubrica
Buongiorno Atene
- 07,30 - Canottaggio
Finali
- 07,30 - Equitazione
Dressage GP squadre
- 09,45 - Pallanuoto M.
Egitto - Italia
- 10,00 - Volley M.
Italia - Olanda
- 12,30 - Tuffi
10 mt piattaforma F.
- 13,30 - Tiro
Finale 25 mt pistola rapida M.
- 14,45 - Tiro con l'Arco
Prova a squadre M.
- 15,50 - Ciclismo Pista
400 ins. M. / Sprint squadre M.
- 17,00 - Calcio
Italia - Mali
- 17,00 - Nuoto
Finali
- 17,30 - Atletica
Eliminatorie + Finali 100 m. F.
- 17,30 - Scherma
Finale Fioretto M.
- 20,00 - Calcio
Argentina - Costa Rica
- 23,30 - Rubrica
Buonanotte Atene
- 00,30 - Sintesi Gare

lo sport

Alberto Crespi

ATENE Marco Galiazzo è un giovanotto di 21 anni (compiuti il 7 maggio) che con una freccia centrerrebbe una mela in testa a un ragazzino senza batter ciglio, come quello svizzero di qualche tempo fa. Ieri non ha tirato alle mele: ha sfiorato 12 volte un bersaglio distante 70 metri e ha vinto l'oro alle Olimpiadi. Sul podio sorrideva, in conferenza stampa se la godeva un mondo e anche i due "battuti", il giapponese Hiroshi Yamamoto (41 anni) e l'australiano Tim Cuddihy (solo 17", lo rivedremo contro Galiazzo in molte Olimpiadi), non la finivano più di ridere. D'altronde Marco ce l'aveva detto, quando gli avevamo chiesto cosa si prova a tirare nello stadio Panathinaiko, quello di marmo nel centro di Atene, dove sono nate le Olimpiadi moderne: «Divertimento», era stata la sua risposta laconica. Sì, la nostra nuova medaglia d'oro è di poche parole, più che un ateneo sembra uno spartano, però non gli deve mancare il senso dell'umorismo. Una collega giapponese ha chiesto a lui e a Tim cos'hanno provato ad affrontare un atleta come Yamamoto, che potrebbe essere loro padre. Entrambi hanno risposto che nell'arco l'età non conta, mentre Yamamoto rideva come un pazzo e mostrava orgoglioso la medaglia d'argento all'interprete italiana, la bravissima Olga Ferrando che siamo abituati ad incontrare a Roma alle conferenze stampa dei divi del cinema.

È stata lunga, la giornata degli arcieri. Galiazzo si è svegliato all'alba perché il suo ottavo di finale fratricida contro l'altro azzurro Di Buò iniziava alle 8.30. Di Buò, più esperto, deve cedere al giovane compagno: Galiazzo lo batte 162-155. Le battaglie dei quarti e della semifinale sono state assai più dure. Prima l'americano Vic Wunderle viene battuto per un solo punto, 109-108; poi il britannico Laurence Godfrey viene superato in rimonta, con un brillante "triplo 10" negli ultimi tre tiri (110-108 il punteggio finale). Ma a quel punto, parole sue, Galiazzo ha deciso di vincere: «Quando sono finiti i quarti e ho visto che i coreani erano tutti fuori, ho pensato: qui si può vincere». Già, i coreani: guardando un attimo in casa degli avversari, bisogna dire che ieri per la Corea è stata... una



Marco Galiazzo prende la mira: la sua freccia ha centrato il bersaglio

Nel '76 a Montreal l'argento di Ferrari

Quella conquistata ieri da Marco Galiazzo è la prima medaglia d'oro italiana alle Olimpiadi nel tiro con l'arco. In precedenza, in questa disciplina, gli azzurri avevano centrato quattro medaglie. Un argento a Sydney 2000 nella prova a squadre (Bisiani, Di Buò, Frangilli) e tre bronzi: Giancarlo Ferrari a Montreal '76 e Mosca '80 nell'individuale; la squadra (Bisiani, Frangilli e Parenti) nel '96 ad Atlanta.

Galiazzo centra il bersaglio L'Italia ha una freccia d'oro

Corea, nemmeno un uomo in semifinale dopo i trionfi di Sydney. Probabilmente lì ritroveremo avvelenati nella prova a squadre, dove però ci spetta il ruolo di favoriti.

In finale, come si diceva, Galiazzo trova "papà" Yamamoto, questo simpaticone giapponese che in ottobre compirà 31 anni e

che in un lunghissimo curriculum non vanta alcun risultato clamoroso. Non è, però, una passeggiata: Yamamoto si appiccica a Marco e questi lo stacca solo negli ultimi due tiri, concludendo con il punteggio di 111-109. Curiosamente ma non tanto, tirano meglio Cuddihy e Godfrey nella finalina per il bronzo: 113-112

il risultato per l'australiano, ma volete mettere lo stress emotivo di tirare per l'oro, in uno sport dove la fatica fisica è apparentemente nulla e la concentrazione è, invece, tutto? Galiazzo ci ha ricordato, per certi versi, il tiratore Di Donna, del cui trionfo ad Atlanta fummo testimoni: introversi e silenziosi che probabilmente co-

vano il fuoco dentro di sé, ma sanno bloccare le emozioni, trattenerle il fiato (è decisivo non respirare quando si rilascia la freccia o si preme il grilletto) e forse, chissà, addirittura fermare il battito cardiaco. Non è un caso che Galiazzo giuri di aver scelto l'arco «perché si confa al mio carattere». Per eccellere, così giovani, in uno

sport così di nicchia bisogna avere nervi saldi: «Non ho mai invidiato i miei coetanei che vanno a ballare o giocano a pallone, mentre io il sabato mi alleno e la domenica vado alle gare. Forse, adesso che ho vinto l'oro alle Olimpiadi, saranno loro a invidiare me. Io sono felice del mio sport, con l'arco mi diverto moltissimo, anche quando vado alle gare in Italia dove magari siamo 300 concorrenti e ci sono 3.000 spettatori, che se fate i conti sono tutti parenti dei tiratori... No, sono contento così, e sono felice di aver raggiunto un simile traguardo per me e per l'Italia. Spero sia il primo, e non l'ultimo». Intanto, con questo oro, Galiazzo intascherà il premio previsto dal Coni che ammonta a 130.000 euro: per lui, che facendo - almeno per ora - l'arciere di professione ne guadagna circa 25.000 all'anno più qualche piccolo sponsor, è una bella cifra con la quale forse realizzerà il sogno di comprarsi un'automobile. È appassionato di auto, colleziona modellini, ma a 21 anni e con una medaglia d'oro al collo ci vuole una bella macchina vera, no? «Ci penserò», dice, e ci saluta. Sempre ridendo.

NON SOLO GIOCHI Bettarini si difende, Marasco inciampa. Amadei, presidente del Modena, piange in aula

Scommesse, giornata di lacrime e testimoni

Massimo Solani

Sorride Stefano Bettarini, piange Romano Amadei. Vive tutta fra i sentimenti opposti dell'ex difensore della Sampdoria e del presidente del Modena la seconda giornata del "maxi processo" milanese sul calcio scommesse, che ieri ha visto sfilare davanti alla Commissione disciplinare presieduta da Stefano Azzali molti dei defertiti e i testimoni della difesa. Sorride Stefano Bettarini che assistito dall'avvocato Giulia Bongiorno, con la consulenza di un esperto di telefonia mobile, ha spiegato al collegio giudicante la propria "mania" per gli sms (ne invierebbe una media di 1000 al mese) ad amici, parenti e conoscenti. Come Antonio Marasco, il giocatore del Modena con cui l'ex difensore della Sampdoria ha scambiato molti

"messaggini" nei giorni precedenti la partita incrinata fra il club blucerchiato e quello emiliano. Antonio, ha spiegato Bettarini negando di aver mai combinato una partita, «è un amico, anche se certo non uno dei miei migliori amici». E senza dubbio più complicata è proprio la posizione del giocatore del Modena che davanti ai membri della Commissione disciplinare si è più volte contraddetto e trincerato dietro a dei laconici «non lo escludo». E non lo ha certo aiutato la deposizione del compagno di squadra Luca Ungari, chiamato come testimone dall'avvocato del Modena Mattia Grassani, che al collegio giudicante ha raccontato della passione di Marasco per i pronostici sulle partite di calcio spiegando che spesso si era vantato di sapere «di certo quale sarebbe stato il risultato di una partita». E sui rapporti con il calciatore del Grosseto Salvatore Ambrosino, uno dei testi

chiave dell'inchiesta napoletana da cui è partita la vicenda, Marasco ha confermato l'esistenza di un linguaggio in codice che i due tenevano durante le conversazioni telefoniche ("periferia" per indicare una vittoria esterna, "purgarsi" che stava per vendersi una partita) spiegando però che Ambrosino «era uno scocciatore che mi chiamava con insistenza e così gli dicevo un mucchio di stronzate solo per farlo felice». Di fronte alle domande del proprio avvocato che gli chiedeva se fosse al corrente di essere conosciuto nell'ambiente con il nomignolo di "grande capo" è invece esploso in lacrime il presidente del Modena Romano Amadei. Una reazione nervosa che ha spinto il presidente della Commissione Azzali a sospendere l'audizione per 15 minuti prima di ricominciare regolarmente. Ed oggi sarà la volta delle arringhe difensive dei legali.

**Alcide De Gasperi
DISCORSI SULL'EUROPA**
a cura e con un saggio introduttivo
di Roberto Gualtieri

**Le origini e i caratteri della politica
europea dell'Italia nelle idee
e nelle scelte di Alcide De Gasperi**

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più



Sofia Bekatorou e Aimilia Tsoufa (Gre) festeggiano l'oro nella classe 470

«MOMENTI MAGICI», VOTI VIA SMS A RAISPORT. SPENDO QUINDI SONO

Luca Bottura

Target alterni Alle finali di tiro con l'arco la regia greca ha inaugurato la soggettiva del bersaglio mentre sta per essere centrato. Pare che la Rai voglia copiarlo per le prossime partite della Nazionale: la telecamera verrà montata su Lippi.

Pollaiolo delle libertà Nelle Olimpiadi della stampa liberale è in corso un derby tra *Liberò* e *il Giornale* sulla cosiddetta Stipendiopoli. Ed è spettacolarissimo. L'altro giorno il presidente del Lazio, Storace, ha scritto una lettera autoelogiativa a entrambi, iniziandola così: «Cari Feltri e Belpietro, scusate se scrivo a tutti e due ma la vostra campagna è simile...». Il *Giornale* ha cassato il riferimento eugenico pubblicandola con un incipit molto più banale: «Caro direttore...». A *Liberò* l'hanno presa così bene che ieri hanno messo in pagina una puntata speciale di Stipendiopoli sul

capocronista del *Giornale* a Roma, che prende 17.000 euro di consulenza dalla Regione Lazio per verificare cosa pensano i cittadini della Giunta. Avanti così. A eliminazione diretta.

Sold out L'oro di Marco Galiasso nell'arco, un monumento alla calma olimpica e al savoir faire, è stato contrastato dalla solita telecronaca esagitata del sempre eccellente Lorenzo Roata: urla tenorili, momenti di training autogeno, una severa reprimenda all'esperto Di Buò che si permetteva, appunto, di fare l'esperto. In una nota, gli organizzatori hanno comunque ringraziato Roata, l'unico "tutto esaurito" che si sia visto sugli spalti dall'inizio dei Giochi.

Idee chiare «Perché sono ad Atene? Perché coi Giochi olimpici non si può fare a meno di mancare» (Jarno Trulli, «Buonanotte Atene»).

Ex voti Prosegue «Momenti magici», il sondaggio di Rai-sport che permette, spendendo appena 60 centesimi a sms, di dire la propria sul passaggio più significativo dei Giochi. Ieri, tra le proposte di giornata, si poteva anche votare l'argento della Trillini. Ora, a parte uno zio della Trillini, chi può scegliere una sconfitta come momento magico? Forse la Vezzali.

Cerchioquiz Perché il conduttore del tg2 Fabio Cappelli tiene la barba di due giorni? A) Pelle facilmente irritabile B) È un fan di Giorgino e vuole assomigliargli C) Senza barba dimostra otto anni e mezzo. Scrivete. Tra i vincitori del concorso verrà sorteggiato un Luciano Onder in bachelite. Cioè il Luciano Onder vero.

Porno subito Prof. Dalmonte: «Adesso nella vela è permesso il pompaggio» (risate diffuse, Fefe De Giorgi e Gianni de Magistris si danno di gomito, risolino di Luana Bisconti). Mauro Pelaschier: «Non si può neanche dire in inglese perché la traduzione è pompaggio...». («Buonanotte Atene») selecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

il cerchiobottista

Marcia e diecimila, antipasto d'atletica

Nella 20 km tre gli azzurri in gara, sfida tutta etiope sul tartan dello stadio Olimpico

Giorgio Reineri

ATENE Tre marciatori italiani - Ivano Brugnetti, Marco Giungi e Alessandro Gandellini - scenderanno in strada stamattina (ore 9 locali, le 10 italiane) nella speranza d'incontrare, al traguardo, un momento di gloria. Un'ora e venti minuti più tardi, secondo più secondo meno, sapranno se il loro passo è stato svelto abbastanza. La prova sulla distanza dei 20 km - che dà l'avvio al programma atletico, dopo l'emozionante prologo nel getto del peso nell'antico stadio di Olimpia - si presenta piena di spine, per via di un percorso più faticoso di tanti altri e di una temperatura che già a quell'ora s'annuncia elevata. Ma la complicazione vera sta nella forza della concorrenza: 48 atleti tutti con pedigree di prim'ordine e, fra di loro, il campione del mondo in carica nonché campione olimpico ad Atlanta '96, l'ecuatoriano Jefferson Perez.

Perez, a trent'anni e dopo esser stato il più giovane vincitore di una prova olimpica di marcia, è un atleta che al talento straordinario, aggiunge ora l'esperienza d'una vita spesa per strada. E quale strada, poi. Quella tutta saliscendi, povera d'asfalto e abbondante di ciottoli, del suo paese: la Pan-American Freeway, che scala l'immenso altopiano andino sin oltre i 4500 metri, dove l'aria è tanto leggera quanto povera d'ossigeno. In una gara di resistenza aerobica, il naturale condizionamento provocato dalla vita in altitudine è un gran vantaggio: in tempi in cui tutti blaterano d'eritropoietina, ovvero "Epo", Perez è un fortunato. Lui, di quella roba, se ne inietta dal giorno della nascita. Neppure l'epo naturale, tuttavia, è garanzia di vittoria. Tutti i campioni, o pretendenti al titolo, s'allenano oltre i duemila metri proprio per arricchire il sangue di globuli rossi (più ne hai più ossigeno trasportati alle cellule per la trasformazione in "Atp", cioè la benzina che fa funzionare il nostro organismo). Spagnoli, messicani, russi e cinesi sono le truppe scelte della marcia mondiale: hanno qualità tecniche - la marcia è un esercizio tecnicamente complicato, specie al ritmo a cui si svolge: attorno ai 4 minuti il chilometro, roba da buoni corridori - organiche e muscolari da fuoriclasse. Come Vladimir Andreiev, russo, medaglia di bronzo a Sydney; Viktor Burayev, russo, medaglia di bronzo ai mondiali dello scorso anno; Vladimir Parvatkin, ventenne russo che ha la seconda miglior prestazione dell'anno sulla distanza (2h18'17"). E ancora: il messicano Omar Segura, e soprattutto il conterraneo Bernardo Segura. Quest'ultimo avrà, di certo, il piede avvelenato: a Sydney fu squalifi-



Il fondista etiope Haile Gebrselassie questa sera difenderà nei 10mila metri la medaglia olimpica conquistata a Sydney quattro anni fa

basket

La Spagna rimonta e batte l'Italia. Recalcati si lamenta degli arbitri

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Adesso l'Italia ha le spalle al muro, anzi alla muraglia. Se domani pomeriggio non batte la Cina è praticamente fuori dal torneo olimpico, ma può darsi che non le bastino questi due punti per entrare nei quarti di finale. Potrebbe essere necessario battere anche l'Argentina nell'ultimo incontro della prima fase. La vittoria della Nuova Zelanda sulla Serbia (90-87) ha rimescolato

completamente le carte nel gruppo A. Poi l'Italia ci ha messo del suo, gettando al vento la partita contro la Spagna. In vantaggio per tre quarti di gara, gli azzurri sono scomparsi dal campo nell'ultimo quarto, cioè nel momento della verità. Erano arrivati a +10 (27-17) all'11' con un tiro da tre punti di Galanda. E con un'altra fiondata dai 6.25 di Righetti erano ancora a +8 (43-35) al 23'. Poi è cominciata la rimonta spagnola, quando la stella Gasol si è svegliata ed è entrato in partita. Fino a quel momento la cerniera

di Marconato aveva retto benissimo, e il fuoriclasse che allietta Memphis aveva segnato la miseria di due tiri liberi in 27'. Poi, quando fallì e stanchezza hanno tolto di mezzo il centro della Benetton, Recalcati ha chiesto al giovane Garri di fermare il fenicottero spagnolo. Compito proibitivo, lo spagnolo trovava sempre modo di trascinare nell'area italiana, sembrava la storiella del bambino olandese davanti alla diga. Gasol ha fatto 11 punti nell'arco di dieci minuti e al 37' (55-53) ha lanciato lo sprint per i rossi di coach Mario Pesquera. L'Italia ha avuto 18 inutili punti da Alex Righetti, fuori dal gioco quando si è decisa la partita, non ha ancora il Basile dei giorni migliori (15 punti, ma il 35% al tiro), ma soprattutto ha giocato gli ultimi dieci minuti in modo orribile, con palle perse, ingenuità di ogni tipo, senza nerbo, senza idee e treman-

te come una foglia. I rimpianti lasciati dalla sconfitta con la Serbia ieri hanno lasciato il posto ad un desolato finale di partita. Che Recalcati, alla fine, ha visto comunque "ottima". E ha puntato il dito contro gli arbitri («Mai visto una cosa del genere su un campo da basket...»). Certo, tre tiri liberi a trentatré è una statistica senza precedenti nella storia del basket, ma non bastano certo a spiegare la sconfitta dell'Italia che si è sciolta come neve al sole, senza riuscire più a fare canestro. In serata poi l'Argentina di Ginobili umiliava la Cina sotto il peso di 25 punti di scarto.

GRUPPO A, RISULTATI DI IERI Nuova Zelanda-Serbia&M. 90-87; Spagna-Italia 71-63; Argentina-Cina 82-57. Classifica: Spagna 6 punti; Argentina 4; Serbia&M., Italia, Nuova Zelanda e Cina 2.

cato (per il terzo "fallo in marcia" o cartellino d'avvertimento) nonostante avesse tagliato primo il traguardo e mentre, concluso il giro d'onore, riceveva sul cellulare i complimenti di Vicente Fox, presidente del suo paese.

Nessuna confusione, invece, si produrrà nella finale dei 10mila uomini, in programma quando le ombre della notte saranno già calate su Atene. Illuminati dai riflettori, e attesi dagli aficionados, presente e futuro della prove di lunga lena si affronteranno con in palio la gloria olimpica.

Il presente porta il nome di Haile Gebrselassie, medaglia d'oro ad Atlanta e a Sydney nonché ex primatista del mondo dei 10mila e 5mila. Il futuro si chiama Kenenisa Bekele, forse il più straordinario fondista che sia mai nato, che a 22 anni vanta già sei titoli mondiali di cross country, un titolo mondiale dei 10mila e un bronzo sui 5mila (Parigi '03). Ma è ancora niente, rispetto quanto fatto tra la fine maggio e i primi di giugno di quest'anno: periodo in cui ha messo a

segno i record del mondo su entrambe le distanze sottraendoli al suo mentore, proprio Haile Gebrselassie.

I due sono etiopi. L'Etiopia negli ultimi mesi ha messo in fuga anche i keniani, da sempre loro unici avversari, e stasera con ogni probabilità farà l'en-plein di medaglie perché Sileshi Sihane è secondo soltanto a Bekele. La situazione non appare, da un punto di vista tattico, complicata: gli etiopi sono i padroni del gioco, e decideranno quando e come sbarazzarsi di ogni possibile intruso. Se un margine

d'incertezza rimane è sapere quanto l'orgoglio e la volontà possano curare gli acciacchi che dieci anni di fatiche e di trionfi hanno lasciato su tendini (d'Achille) e cuore del trentunenne Haile Gebrselassie. «Nothing is impossible», niente è impossibile, ha detto l'altro giorno il vecchio campione. Dimenticandosi d'aggiungere: Bekele permettendo.

Nei (circa) ventisette minuti della gara olimpica ci sarà compagna la nostalgia. E dalla memoria fioccheranno le immagini: Zatopek, la leg-

genda; Kutz, il metronomo; Bolotnikov, la macchina sovietica; Mills, la vendetta indiana; Viren, l'esaltazione finlandese; Alberto Cova e Salvatore Antibo, gli "africani" d'Italia. Scorriamo la lista di partenza della finale di stasera ma non troviamo il nome di un cecco, uno slovacco, un russo, un finlandese o un ucraino. Non troviamo il nome di un italiano. Rintracciamo due soli europei: l'olandese Kamiel Maase e lo spagnolo Jose Manuel Martinez. I ricordi sono tutto quello che ci rimane.

cerco tra i Cerchi

Il traffico di Atene? Senza via d'uscita

Alberto Crespi

Episodi di vita vissuta. È notte fonda ad Atene, e il vostro cronista sta tornando in albergo sul «mitico» tram, una delle meraviglie costruite per le Olimpiadi. La vettura è piena, ma neanche tanto: senza scomodare paragoni con i treni indiani (quelli con la gente e le vacche sacre sul tetto), a Roma o a Milano abbiamo viaggiato in jumbo-tram molto più stipati. Ma il neo-tram ateniese si è già conquistato un posto nelle leggende metropolitane: spesso si ferma, rischia di deragliare, intere vetture svaniscono come nelle fiabe. E questa è una notte particolare. Il tram sosta a una fermata, e non riparte più. 3, 5, 10 minuti passano. Poi, dall'altoparlante, esce la voce alterata dell'autista, che bestemmia qualche frase nella lingua di Omero. Intorno a noi qualcuno ride, qualcuno si arrabbia, qualcuno grida. Cerchiamo di farci spiegare, e scopriamo che l'autista ha annunciato

che il tram è sovraccarico e che 20 persone devono scendere. Ora, voi sapete come vanno queste cose nei vari paesi. In Inghilterra gli ultimi 20 passeggeri saliti sarebbero perfettamente di essere «gli ultimi 20», e scenderebbero ordinatamente; in Germania si offrirebbero tutti volontari per spingere il mezzo; in Cina si procederebbe alla decimazione ad opera delle guardie rosse; in America farebbero scendere i messicani; in Grecia, come in Italia, tutti si guardano le scarpe pensando «non sarò mica io l'unico pirla!», e non scende nessuno. Dopo un po' il tram è ripartito. L'episodio è comico (anche se alle 2 di notte diventa fastidioso), ma racchiude una morale drammatica: i trasporti olimpici fanno schifo. E non stiamo parlando dei pullman riservati ai giornalisti, che seguono percorsi surreali, ma bene o male partono e arrivano senza sparire nel nulla. Le Olimpiadi sono funestate dagli inci-

denti stradali. Tutto è iniziato con un incidente fantasma: i due atleti greci Kederis e Thanou che raccontano di essere cascati in moto mentre «accorrevano» all'antidoping, una carambola che nessuno ha visto e nella quale i due non si sono fatti nulla. Ma nei giorni successivi sono arrivati i disastri veri. Il velista danese Niklas Holm, 23 anni, domenica notte ha investito con una Volvo un cittadino britannico, Errol Strachan, che stava tentando di attraversare la strada. Strachan, che lavorava per una ditta greca di catering, è morto sul colpo e Holm è stato accusato di omicidio colposo. Ieri ha dichiarato che sabato gareggerà regolarmente: «Provo un grande dolore per come stanno andando i miei Giochi. Doveva essere una grande esperienza e tutto è cambiato tragicamente nel giro di un secondo. Però sono convinto: voglio gareggiare». In queste dichiarazioni riportate dal giornale greco

Kathimerini non c'è, come vedete, nemmeno una parola di cordoglio per la vittima, ma non gettiamo la croce addosso a Holm, diciamo che è colpa del solito giornalista che ha raccolto le sue parole... Lunedì, invece, il tram ha fatto la sua vittima: un lavoratore dell'azienda tranviaria addetto alla manutenzione delle macchinette obliteratrici, un coreano di 33 anni, è stato investito e ucciso da un tram a una fermata. Il suo nome non è stato reso noto. C'erano stati due incidenti tramviari anche domenica, nel distretto di Neos Kosmos: collisioni fra carrozze e auto. Nessun ferito, ma è uno stiticcidio.

Atene, si sa, è una città dal traffico infernale, ed è arcinoto che gli automobilisti non si siano ancora abituati alle rotaie del tram e alle corsie riservate ai mezzi olimpici. Speriamo che nessuno, dopo il week-end, torni dalle ferie: se il traffico aumenta, l'Olimpiade rischia l'ingorgo.

AZZURRI IN GARA Oggi

Softball: Canada - Italia
Baseball: Taipei - Italia
Pallavolo F: Kenya - Italia
Pallanuoto F: Italia - Kazakistan

Canoa
Andrea Benetti-Erik Masoero, Pierpaolo Ferrazzi

Nuoto
Cristina Chiuso; Christian Minotti; Alessandra Cappa, Ambra Migliori, Chiara Boggia, Federica Pellegrini; Emanuele Merisi, Mattia Nalesso, Paolo Bossini, Lorenzo Vismara

Atletica
Ivano Brugnetti, Alessandro Gandellini, Marco Giungi; Fabrizio Donato; Nicola Vizzoni, Alessandro Talotti, Nicola Ciotti

Judo
Barbara Andolina, Paolo Bianchessi

Tuffi
Tania Cagnotto, Valentina Marrocchi

Tiro a segno
Valentina Turisini, Marco De Nicolò

Pugilato
Domenico Valentino

Vela
Riccardo Giordano, Gianfranco Sibello, Pietro Sibello, Alessandra Sensi, Larissa Nevierov, Diego Negri, Gabrio Zandonà, Andrea Trani, Elisabetta Saccheggiani, Myriam Cutolo, Michele Marchesini, Giulia Conti, Angela Baroni, Alessandra Marenzi

Beach Volley
Daniela Gattelli-Lucilla Perrotta

MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.
Stati Uniti	14	11	10
Cina	14	9	6
Giappone	9	4	2
Australia	7	5	7
Ucraina	5	1	1
Italia	4	5	3
Francia	4	3	4
Germania	4	2	7
Russia	3	8	10
Turchia	3	0	1
Corea Sud	2	6	3
Olanda	2	5	4
Ungheria	2	3	1
Romania	2	0	2
Grecia	2	0	1
Polonia	1	2	1
Slovacchia	1	2	1
Bielorussia	1	1	1
Georgia	1	1	0
Sud Africa	1	1	0
Bulgaria	1	0	2
Thailandia	1	0	2
Svizzera	1	0	1
Emirati Arabi	1	0	0
Gran Bretagna	0	3	4
Austria	0	3	0
Corea Nord	0	2	1
Cuba	0	1	5
Rep. Ceca	0	1	1
Zimbabwe	0	1	1
India	0	1	0
Indonesia	0	1	0
Kazakistan	0	1	0
Portogallo	0	1	0
Serbia&M.	0	1	0
Spagna	0	1	0
Azerbaijan	0	0	2
Belgio	0	0	2
Brasile	0	0	2
Danimarca	0	0	2
Argentina	0	0	1
Canada	0	0	1
Colombia	0	0	1
Croazia	0	0	1
Israele	0	0	1
Mongolia	0	0	1
Slovenia	0	0	1
Trinidad-Tob.	0	0	1

Michael Phelps controlla il tempo della sua vittoria



NUOTO, 200 MISTI

Quarto oro e sesta medaglia per Michael Phelps. Spitz è irraggiungibile, ma c'è un altro record in vista

È Michael Phelps (nella foto) il grande dominatore dei Giochi. Sfumato il milione di dollari offerto dallo sponsor in caso di sette ori, il diciannovenne di Baltimore continua a collezionare record e medaglie. Ieri ha centrato il 4° successo, chiudendo i 200 misti in 1'57"14, nuovo record Olimpico. Un'ora dopo ha segnato un altro primato dei Giochi nella semifinale dei 100 farfalla (51"61). Finora Phelps ha vinto quattro ori e due bronzi. Il suo nuovo obiettivo è il record di otto medaglie. Mancano quella nei 100 farfalla e una nella 4x100 misti ma il ct Eddie Reese non è certo di schierarlo.

DOPING

Incidente o finzione? Indagati Kederis-Thanou. Nei controlli preolimpici positivi altri sei pesisti



Una messinscena, forse. L'incidente in cui sarebbero rimasti coinvolti i velocisti greci Costas Kederis (nella foto) e Katerina Thanou potrebbe essere stato costruito ad arte per giustificare l'assenza dei due ai controlli antidoping. Kederis e la Thanou hanno raccontato di essere scivolati dalla moto, senza che altri veicoli siano rimasti coinvolti. Circo che non ha convinto la magistratura greca, che ha avviato un'indagine. Continuano intanto le esclusioni per doping: altri sei pesisti, positivi in un test preolimpico, sono stati estromessi dalla manifestazione.

BOXE

Michele di Rocco entra nei quarti. Rottura del crociato per Daniel Betti



Accede ai quarti di finale dei superleggeri Michele di Rocco (nella foto), umbro di nascita, Rom di origini, che ha battuto 33-25 l'australiano Nourian. Adesso affronterà il romeno Gheorghie. Si ferma agli ottavi di finale, invece, il mediomassimo Clemente Russo, sconfitto dall'americano Ward. Brutte notizie anche per Daniel Betti. La risonanza magnetica ha confermato la rottura del crociato anteriore, inevitabile l'intervento chirurgico. Il peso massimo azzurro si era infortunato mercoledì durante il match con il bielorosso Zuyev. Nella serata di oggi rientrerà in Italia.

La sciabola francese ci lascia d'argento

Montano, Pastore e Tarantino si arrendono ai transalpini 45-42. Con qualche polemica

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Il carabinieri scelto Montano Aldo si siede, slaccia la casacca a placche di metallo, allenta la divisa in kevlar e piega il busto sopra alle gambe, buttando il capo fra le mani. Ha smesso di dare pugni all'aria, di urlare fino a gonfiare le vene del collo, si è rassegnato a vedere la Francia che porta via l'oro all'Italia nonostante lui, campione olimpico, l'abbia portata di peso fin lì, riprendendo a forza di affondi e grida una finale già persa. Luigi Tarantino, il suo collega, molla la presa a Damien Touya: 42-45 all'ultima stoccata, contestatissima come molte altre dal clan italiano. «Arbitraggio scandaloso, hanno sbagliato quindici stoccate, nel finale la gran parte a nostro svantaggio, prendendoci in giro. Questo è massacrare uno sport»: così Christian Bauer, il sergente di ferro transalpino (ironia del destino), ex ct dei blues, preso dalla Federazione dopo il disastro di Sydney per raddrizzare le cose. Lui ha creato una specie di college all'Acqua Acetosa a Roma, dove vivono e si allenano tutti gli atleti di interesse nazionale.

L'altra faccia della sciabola, la faccia un po' burina della scherma, è quella del campione livornese che da solo fa mezza squadra nel tentativo disperato di spingere i due compagni verso la vittoria. «Speravo che la mia rimonta desse la carica giusta, potevano concretizzare di più, peccato. Gli arbitraggi vanno e vengono, questa medaglia d'argento per ora ha un sapore amaro, bisognerà aspettare un po' per apprezzarla nel suo valore». Quel 10-2 con cui da solo ha riaperto la gara (da 18-27 a 28-29) è stato il canto del cigno di un talento di 26 anni, molta classe e molta rabbia dentro. La sciabola non vinceva una medaglia ai Giochi dal '96, quando arrivò il bronzo di Atlanta. Non c'era in Australia il livornese che pare uno appena uscito dal Grande Fratello, più che da una pedana coi cinque cerchi.

C'è qui, dove è arrivato con una famiglia di sciatori alle spalle e un padre che ripara le navi davanti all'Ardenza. Il nonno omonimo a Berlino nel '36



I tre sciatori azzurri Aldo Montano Giampiero Pastore e Luigi Tarantino sul podio olimpico

Judo



Una medaglia dal tatami Bronzo per Lucia Morico

ATENE Si tinge finalmente di azzurro il tatami olimpico. Dopo una lunga serie di delusioni è arrivata infatti la prima medaglia del judo. Tutto merito di Lucia Morico che ha ottenuto il bronzo sconfiggendo nella finale di consolazione l'ucraina Anastasiia Matrosova per ippon. Ventinove anni, di Fano, Morico gareggia per le Fiamme Gialle ed è stata tre volte campionessa d'Italia. L'atleta marchigiana era tra le favorite della vigilia e ha in qualche modo rispettato il pronostico. Almeno fino al momento in cui un tabellone sfortunato l'ha messa di fronte, al terzo turno, alla giapponese Noriko Anno, mostro sacro del judo internazionale e quattro volte campionessa mon-

diale. La nipponica ha avuto agevolmente la meglio, per poi spiccare il volo fino alla medaglia d'oro, conquistata sconfiggendo in finale la cinese Xia Liu. Lucia Morico non si è persa d'animo ed è emersa splendidamente dall'inferno dei ripescaggi,aggiudicandosi con grande sicurezza gli incontri contro la venezuelana Keivi Mayerlin Pinto e Edinaci Silva, l'ermafrodita brasiliano che alla vigilia dei giochi preoccupava il ct Romanacci per la sua capacità di combattere come un uomo. «È stato il combattimento che mi ha impegnata di più - ha ammesso l'azzurra - È vero, combatte con la forza di un uomo. Ma le manca la grinta di una donna». Poi la sfida finale all'ucraina Matrosova. L'altro bronzo è finito al collo della cubana Yurisel Laborde nel secondo girone di ripescaggio. Morico è diventata così la terza judoka italiana a salire sul podio olimpico. In precedenza c'erano riuscite soltanto Emanuela Pierantozzi l'argento a Barcellona nella categoria 70 kg e il bronzo in quelle di Sydney nei 78 kg, e Ylenia Scapin, due volte di bronzo, ad Atlanta nei 78 kg e a Sidney nei 70 kg.

e due zii, Mario e Tommaso, un altro zio (Carlino) nel fioretto: tutti vincitori di medaglie e titoli a squadra. Lui, pecora nera e dorata, ha fatto il contrario sotto al Partenone: trionfatore solitario, secondo in gruppo. Sopra ad una specie di lungo palco rivestito di blu, con musica disco a tutto volume e urla, grida, dimenticate i gesti bianchi e compassati della noble art quando si tira di sciabola, è finita la marcia dei tre azzurri che per la verità sono arrivati al clou eliminando ucraini e russi, cioè a sorpresa.

Si vedeva nel teatro d'azione, la carica di Montano. Come nella gara che gli ha dato l'oro, e ha alzato il sipario su questa straripante specie di schermatori a tutto decibel,

un uragano di energia disperso tra l'impegno contro gli avversari, lui sempre all'attacco, sempre a mordere la pedana; ma anche tra i battibecchi con l'arbitro e l'allenatore, le sceneggiate plateali, il togliersi il casco dopo ogni punto con gesto lento, passandosi una mano tra i capelli come accarezzasse un talismano. Tre moschettieri che gridano e si sbracciano, un leader che è un D'Artagnan di alta borghesia e voraci pulsioni, tre storie molto diverse.

Molto triste, anche, quella di Luigi Tarantino che a 32 anni, sciatore da 22 stagioni, all'inizio degli anni '90 ha perso in un paio d'anni madre e padre. La sciabola, nel suo caso, è stato un buon motivo per non sprofondare nell'ama-

La Vezzali abbraccia il marito Domenico Giugliano subito dopo aver vinto l'oro. Valentina annuncerà poi di volere un figlio



rezza e nel dolore. Il miracolo non è Montano, né Tarantino o Pastore che comunque vivono con la paga da carabinieri e qualche premio: il calcio è un pianeta lontano, anche per loro. Il miracolo, eh sì, è la scherma che come altre discipline è pressoché al verde, martellata di riflessi dalla crisi del Coni, ma lo stesso prende sei medaglie su dodici ad Atene, ed è una garanzia da sempre: la prima disciplina nel medagliere complessivo italiano alle Olimpiadi. Il campione che non si vede, dietro al carabiniere scelto Montano Aldo, forse è il presidente federale Antonio Di Blasi, lui e quella gallina che sulle pedane continua a fare uova d'oro con due lire di mangime.

trovera Vezzali sembra più spigliata e disinvolta dell'estrovera Trillini: paradossi della psiche, o forse della trance agonistica, che aveva ridotto Valentina a uno straccio fino a mercoledì mattina e poi l'ha trasformata, dopo la vittoria, in un vulcano di esuberanza, capace di parlare al telefono con Ciampi e di mandargli «un bacio grosso» come se fosse un nonno o uno zio. La Vezzali, evidentemente, ha il senso delle istituzioni: ha tenuto a sottolineare che il momento più bello della finale-derby «è stato quando il pubblico, spontaneamente, ha cominciato a cantare l'Inno di Mameli mentre io e Giovanna eravamo sulla pedana, appena prima di iniziare a tirare. È stato fantastico». Queste due straordinarie fuoriclasse, così diverse in pedana e nella vita, tornano oggi in Italia, e si meriterebbero una bella accoglienza all'aeroporto: poi daranno due figli, o figlie, alla patria. Speriamo azzecchino lo stesso sesso, altrimenti il sogno di un altro derby alle Olimpiadi del 2024 va a farsi benedire.

Le medaglie dell'Italia

Oro

Paolo BETTORI
Ciclismo strada ind.

Aldo MONTANO
Sciabola ind.

Valentina VEZZALI
Fioretto ind.

Marco GALIAZZO
Tiro con l'arco ind.

Argento

Giovanni PELIELLO
Tiro a Volo

Salvatore SANZO
Fioretto ind.

Federica PELLEGRINI
200 stile libero

Giovanna TRILLINI
Fioretto ind.

Squadra Sciabola M.
Giampiero PASTORE
Aldo MONTANO
Luigi TARANTINO

Bronzo

Andrea CASSARÀ
Fioretto ind.

Staffetta 4x200 stile libero
Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO
Simone CERCATO
Filippo MAGNINI

Lucia MORICO
Judo cat. 78 kg

Scatti da Atene



La statunitense Mendoza calciata dalla greca Farnworth durante la partita di softball



La sollevatrice bulgara Milena Trendafilova non sente bene l'ovazione del pubblico

Valentina e Giovanna annunciano di voler diventare mamme. E qualcuno già sogna finali tra figli d'arte

Vezzali-Trillini, un derby anche coi bebè?

Alberto Crespi

ATENE Olimpiadi del 2024: nella finale del fioretto femminile scendono in campo due italiane, due magnifiche figlie d'arte diciannovenne. Le due mamme, Valentina Vezzali e Giovanna Trillini, sono in tribuna e sostengono le fanciulle con un tifo infernale. È la prima finale olimpica di Vezzali & Trillini jr. ma non sarà l'ultima, le due ragazze sono destinate a dominare la scena del fioretto per i decenni a venire...

Fantascherma? Ovviamente, ma fino a un certo punto: quando l'altra sera, dopo una finale di fioretto individuale entrata nella storia dello sport

italiano, Vezzali & Trillini sr. hanno entrambe annunciato che intendono avere un figlio appena possibile, la fantasia ha cominciato a galoppare. Se è successo ai Mazzola e ai Maldini, se gli Abbagnale sono una tribù, se il talento sportivo è davvero ereditario... Del resto si sapeva che Valentina e Giovanna intendevano «staccare», dedicarsi alla famiglia. Valentina l'aveva ribadito a fine appena terminata, con il suo consueto tono tagliente e volitivo: «Ora faccio un figlio, lo faccio subito perché ai mondiali di Lipsia nel 2005 ci devo essere!». Giovanna, che in pedana è più agonista della collega ma che nella vita appare più dolce, l'ha confessato la sera, a Casa Italia: «Non so se mi vedrete a

Pechino 2008, dove sicuramente Valentina ci sarà. Ho fatto programmi solo per il prossimo anno, durante il quale mi dedicherò alla famiglia che ho molto trascurato. La preparazione ad Atene è stata più pesante per mio marito e per i miei parenti, che per me. Sì, anch'io si sapeva che Valentina e Giovanna intendevano «staccare», dedicarsi alla famiglia. Valentina l'aveva ribadito a fine appena terminata, con il suo consueto tono tagliente e volitivo: «Ora faccio un figlio, lo faccio subito perché ai mondiali di Lipsia nel 2005 ci devo essere!». Giovanna, che in pedana è più agonista della collega ma che nella vita appare più dolce, l'ha confessato la sera, a Casa Italia: «Non so se mi vedrete a

in Ci. Le «mamme» dello sport sono un club glorioso: la più famosa rimane la «mamma volante» olandese Fanny Blankers-Koen, straordinaria protagonista delle Olimpiadi post-belliche di Londra, nel 1948; ma fu soprannominata così anche la grande polacca Irena Szewinska-Kirszenstein, quando si presentò a Montreal '76 dopo la maternità (aveva cominciato a vincere a Tokyo 1964). Sono atlete leggendarie alle quali le nostre fioretteste, con i loro 4 ori a testa, meritano di essere accostate. Più recentemente, in Italia, hanno fatto notizia la maternità di Fiona May e di Paola Pezzo. Tutte queste storie dimostrano che è possibile, per una donna,

partorire e rimanere competitiva: non bisogna poi stupirsi se un'atleta di vertice in qualche misura «programma» una gravidanza, inserendola nel calendario dei propri impegni agonistici; né scandalizzarsi se l'annuncio in tv. Certo, nel bailamme di Casa Italia le due fioretteste sembravano abbastanza a disagio, e si sono rilassate solo quando hanno potuto sedersi a cenare, ben oltre la mezzanotte, a due tavoli lontani e circondate dalle rispettive famiglie. Ma bisogna capirle: i media si accorgono di loro ogni 4 anni, all'appuntamento olimpico, perché la scherma - piaccia o no - è uno sport d'élite, praticato da poche persone in pochissimi paesi. Quando il momento arriva, va cavalcato, e in questo l'in-

teatro

MORTO LESCOVELLI ATTORE PER SQUARZINA E RONCONI

Dopo una lunga malattia, è morto l'altra notte a Trieste l'attore Stefano Lescovelli. Doveva compiere 55 anni la prossima settimana. Nato a Trieste, e formatosi artisticamente al Teatro Stabile della città, ha lavorato a lungo negli anni Settanta al Teatro di Roma, sotto la guida di Luigi Squarzina. Fra gli spettacoli più importanti *Er Pasticciaccio brutto de via Merulana* diretto da Ronconi, *Pianola meccanica*, accanto a Mastroianni, con la regia di Michailkov. Per lui Vincenzo Cerami creò il personaggio del vecchio allenatore di pugilato di *Ring*.

tutti

SI È SPENTO ELMER, IL BERNSTEIN CHE CI REGALÒ LA MUSICA DEI «MAGNIFICI SETTE»

Giordano Montecchi

Era «l'altro» Bernstein, compositore anch'egli e anch'egli uno degli artefici decisivi dell'immaginario uditivo del XX secolo cui ha offerto una serie interminabile di colonne sonore memorabili. Elmer Bernstein, nato a New York - nessuna parentela con Leonard Bernstein - è morto ieri all'età di 82 anni nella sua casa di Ojai in California. Elmer Bernstein, chi è costui? - penserà qualcuno. La risposta è presto detta e si coglie al volo: Bernstein è il tema dei «Magnificent Seven», i Magnifici sette, quel terremoto di percussioni indiarivolate, che poi sale a cavallo con quella fanfara trionfante che già si capisce che per i cattivi non c'è scampo. Fra gli autori della generazione successiva ai Rozsa, ai Newman e ai Korngold, Elmer Bernstein, insieme a Bernard Herrmann, Morricone, Williams e pochi altri,

appartiene al manipolo di coloro che hanno inventato il suono di Hollywood del secondo dopoguerra, quel modo tutto speciale di mettere mano all'arte del sinfonismo e dell'orchestra trasformandola in quella impagabile dinamica sonora sulle cui esplosioni Hollywood e al suo seguito il cinema dell'intero pianeta ha costruito la sua fortuna e ha cambiato il nostro modo di sentire. Compositore prolifico come pochi (Internet Movie Database gli assegna quasi trecento colonne sonore), Bernstein era dotato di una vena creativa inesauribile che talvolta lasciava troppo libera di tuffarsi nel gesto a effetto, nella grandeur facile del pomposismo hollywoodiano - (esempio tipico: «dieci comandamenti») facendo della musica il propulsore capace di far volare in cielo i polpettoni più gravi. Nominato 14 volte per l'Oscar,

alla fine è riuscito a vincere una sola statuetta con «Millie» (1967), un film e una musica che nessuno ricorda. Elmer Bernstein ha una sua qualità precipua: è stato forse il più efficace contaminatore fra stile orchestrale classico e sound jazzistico. Il suo primo grande successo, nel 1955, «L'uomo dal braccio d'oro» - con quel tema strepitoso che oggi sta come una pietra miliare nel repertorio della lounge music - è forse il paradigma di un genere che poi ha avuto infiniti sviluppi e ramificazioni, giù giù fino alla sigla di «Studio Uno», ricordate Mina? «Sabato notte...». Avviato verso un apparente declino, Bernstein ha vissuto però negli anni '80 una seconda giovinezza, grazie all'incontro con John Landis che ha intuito genialmente l'intrinseca comicità di quella pompa stelle e strisce così magistralmente confezionata. Ed

ecco allora, tirato fortemente per la giacca, Bernstein che scopre la commedia: «Animal House», «The Blues Brothers», «L'aereo più pazzo del mondo», «Ghostbusters», dove i suoi corali seriosi e compunti, le sue fanfare impetite si convertono in musica al quadrato, dal profumo irresistibilmente satirico. L'ultimo suo lavoro - guardo caso - sono le musiche per «Lontano dal paradiso» con Julianne Moore. Mentre non è affatto casuale che il suo tema più celebre, ancora quei «Magnifici sette», ritorni oggi, quasi postumo, nel «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore. Forse un monito per quegli sciagurati che scambiano il cinema con la realtà, che trattano il mondo come se fosse un set, si travestono da buoni e mascherano l'orrore cercando di farci credere che sia succo di pomodoro.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

dal 23 agosto in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Itala Vivan

REGISTI

SEMBÈNE OUSMANE

Amara Africa mia

DAKAR Il grande regista senegalese Sembène Ousmane ha il suo ufficio presso la sede della sua casa di produzione, la Film Doormireew, in un'ampia strada del centro di Dakar, proprio di fronte al teatro Daniel Sorano. Lo incontro nella stanza tappezzata di manifesti, diplomi, e fotografie, tracce di una lunga e straordinaria carriera cinematografica iniziata quarant'anni fa con *Borom Sarret* del 1963, seguito nel 1966 dal bellissimo *La noire de...*

Sembène è stato il primo regista dell'Africa subsahariana. Ma prima di prendere la via del cinema, e dopo una vita avventurosa in cui aveva fatto i mestieri più vari - dal pescatore al meccanico allo scaricatore di porto a Marsiglia - era divenuto uno scrittore importante. Cosa che non ha mai cessato di essere, pubblicando a intervalli regolari una serie di romanzi e racconti di eccezionale qualità letteraria. La svolta verso il cinema avvenne quando vinse una borsa di studio per la Scuola di Cinematografia di Mosca e decise di trasformare in immagini le mille storie e la folla di personaggi che gli premevano dentro. Sempre politicamente impegnato, prima e dopo l'indipendenza del Senegal (ottenuta nel 1960), a lungo militante nei sindacati e nel Partito Comunista Francese, Sembène Ousmane ha fissato lo sguardo sulla vita contemporanea che ha rappresentato con vivezza, intensità e humour, ma anche con profonda compassione, regalando una ricchissima galleria di tipi umani e di situazioni drammatiche alla storia del cinema e della letteratura.

Mi riceve in quel suo studio caotico da cui un balcone si affaccia sul brusio formicolante di Dakar. Mentre ricordiamo la sua lunga vicenda letteraria, un improvviso blackout interrompe la corrente elettrica, fatto piuttosto frequente anche a Dakar, come un po' dovunque nell'Africa subsahariana, ad eccezione del Sudafrica; e rimaniamo al buio, nella tarda serata tropicale.

Nel suo caratteristico tono brusco, Sembène mi parla della sua ultima trilogia cinematografica, intitolata *Héroïsme au quotidien*, che ha vinto il premio «Un certain regard» all'ultimo Festival di Cannes con il film della seconda parte, *Moolaadé*; e intanto, dal balconcino semicircolare, con sguardo addensato da crescente amarezza guarda alla sua Africa, alla città degradata in un unico, immenso mercato che sembra fatto di soli venditori di paccottiglia in gran parte d'importazione.

Il suo ultimo film, «Moolaadé», narra la storia di un gruppo di donne dell'Africa Occidentale, incentrata intorno al tema dell'escissione, o mutilazione genitale femminile, attualmente in uso nella regione. Perché ha scelto questo argomento e come lo ha trattato?

Il film fa parte di una trilogia sull'eroismo della quotidianità. Il tema generale, già annunciato nella prima parte della trilogia, *Faat-Kiné*, ritorna in *Moolaadé* e si riafferma nel terzo film, *La confrérie des rats*, che sto attualmente preparando. Attenzione, però: l'argomento centrale non è l'escissione in sé, bensì la libertà. Quando nel

Il regista Sembène Ousmane e, nella foto piccola, una scena da «Moolaadé»



«L'Africa è il tubo digerente del mondo per colpa dei suoi pessimi governanti»
Lo afferma il grande regista e romanziere senegalese Ousmane che ha vinto un premio a Cannes narrando la mutilazione dei genitali femminili e ora prepara un film sulla corruzione perché, dice, «la vita è una faccenda politica»

film gli uomini confiscano la radio alle donne, compiono una violazione della libertà di ascolto: le radio infatti hanno un ruolo molto importante di informazione, e proibire l'ascolto significa vietare appunto l'informazione. Quanto all'escissione, è una questione antica, che pone problemi gravi. La protagonista Collé Ardo, che ha una

Dakar piomba nel buio per un blak-out. «L'escissione è un problema grave, ma il tema centrale del mio film «Moolaadé» - dice - è la libertà violata»

figlia femmina, organizza le cose in modo da evitarle l'intervento in nome dell'amore che le porta. Ed ecco che in un secondo tempo delle altre bambine che stanno per venire sottoposte all'escissione fuggono e si rifugiano da lei, in nome del Moolaadé, ossia del diritto d'asilo, che è inalienabile nella tradizione del nostro paese. La protezione di chi chiede aiuto è un principio che costituisce parte integrante della cultura africana e rappresenta un pilastro della tradizione: così ci si trova dinanzi a due fatti, da un lato il ricorso al Moolaadé, ossia al diritto d'asilo, dall'altro la confisca degli apparecchi radio da parte degli uomini: ma era proprio grazie ai servizi radio che le donne africane avevano cominciato a conoscere il proprio corpo e sé stesse, ed avevano rifiutato l'escissione.

Lei ha scelto di raccontare storie attraverso un mezzo espressivo nuovo per l'Africa, il cinema; e però non ha cessato di scrivere romanzi. Che rapporto c'è per lei, come artista, fra il linguaggio cinematografico e la scrittura narrativa? Perché ha deciso di fare cinema sin dagli anni Sessanta, e come mai continua a ricorrere ad entrambi i mezzi espressivi?

L'Africa ha bisogno di entrambi, del romanzo e del cinema. Ma ancora oggi, nel 2004, quelli che leggono libri sono davvero

pochi. Una manciata di privilegiati che amano la letteratura e possono permettersi l'acquisto dell'oggetto libro e il suo consumo. In generale la gente preferisce guardare anziché leggere, e soprattutto guardare e ascoltare la televisione; in Africa le speranze di un tempo si sono ormai logorate, e riscontriamo che la stragrande maggioranza degli africani sono analfabeti, sia in francese sia in wolof, in arabo o in italiano. Sono analfabeti anche nelle loro lingue africane, non meno che nelle lingue europee. E tuttavia il senso del valore della parola è ancora vivo in Africa: è qui che entra in gioco l'oralità. Occorre chiedersi se l'oralità ricopra lo stesso ruolo che aveva ai tempi in cui ero giovane io. Se guardo alla generazione dei nostri figli, capisco che la cultura orale è profondamente cambiata. Per me l'oralità era tutto, e creava l'immagine, generava le raffigurazioni dalla sua stessa sacralità; oggi invece l'oralità si sposa all'immagine. Ed ecco nascere il cinema. Questo è veramente il cinema.

Ma lei, Sembène, ama comunque ancora scrivere romanzi...

Oh sì, sempre, comunque. Io preferisco l'espressione letteraria a quella cinematografica. Ma è un lusso che mi concedo, e che mi posso concedere io, nella mia posizione unica. Riconosco che è un lusso: da un lato, infatti, i libri sono tremendamente

**Idrissa, l'altro maestro**

Grandi sono le difficoltà del cinema africano anche per farsi conoscere all'estero. In questo senso di grande aiuto sono i festival internazionali. Anche in Italia, per esempio, c'è il Festival del cinema africano di Milano, una rassegna che esiste da 14 anni e che ha avuto il merito di far conoscere nel nostro paese alcuni autori africani, altrimenti sconosciuti. Tra questi il più noto, ormai, è Idrissa Ouedraogo, classe 1954 del Burkina Faso. Come tanti suoi colleghi africani gli studi di cinema li ha fatti in Francia e da lì ha cominciato. Il suo primo cortometraggio *Poko* del 1981 riceve il Gran Prix du Fespaco. Nelle sue prime opere, cortometraggi girati in Africa, affronta temi come il lavoro degli artigiani, l'esodo dalle campagne del Sahel o la mancanza di strutture sanitarie in Africa. Poi vengono *Yabaa*, *Yabaa*, delicato racconto sul rapporto tra un bimbo e una vecchia considerata strega e *Tilai* del 1990 col quale vince il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes. Ormai Idrissa è un habitué del festival, e la consacrazione ufficiale arriva nel '92 a quello di Berlino con *Samba Traoré* che vince l'orso d'argento. Da ricordare anche il suo impegno contro l'Aids, condiviso con un altro importante autore, Cheick Oumar Sissoko. Insieme hanno realizzato dei filmati per sensibilizzare al dramma della malattia.

cari, mentre dall'altro che se ne farebbero di un libro i molti, moltissimi africani che non sanno neppure leggere? Ma anche quelli che sanno leggere, quando mai si prendono la briga di entrare in una libreria e scegliere un libro, e comprarlo? ..e poi portarselo a casa, e leggerlo? Sì, anche se lo comprano e lo cominciano, poi si stancano e lo mettono da parte senza finirlo. Qui in Africa, come vede - Dakar è un esempio caratteristico - l'ambiente è diventato una frenesia continua: una frenesia di ritmi, di musica, tutto di corsa, tutto insieme, affastellato, gettato addosso alla gente.

Ma i suoi film hanno una buona distribuzione in Africa? E vengono trasmessi dalla televisione pubblica senegalese?

«L'Africa domanda cibo, ma deve rompere questo circolo vizioso. E l'Europa - aggiunge Sembène - deve perdere il suo concetto di superiorità»

No, i miei film non passano nei programmi televisivi nazionali. E sono poco o per niente distribuiti su territorio africano. Complessivamente, questo è un problema diverso, di natura commerciale ed economica. La distribuzione, qui in Africa, bisognerebbe crearla, spezzando il monopolio americano. Questo è un compito che tocca agli africani. È un problema loro, che comporta decisioni di scelta culturale rispetto all'Europa e agli Stati Uniti. Ma anche da voi in Italia, non mi pare che la produzione cinematografica nazionale abbia una distribuzione soddisfacente: i film americani si che circolano dappertutto, ma non i film italiani. Qui in Senegal ci sono problemi analoghi, che in ultima analisi sono di natura politica. Se i dirigenti politici africani si sciogliessero dai vincoli che ancora li legano all'Occidente, allora...

Che cosa pensa della situazione generale dell'Africa contemporanea, soprattutto qui in Africa Occidentale, in Costa d'Avorio, Sierra Leone, e nel Senegal dove ci troviamo?

L'Africa occidentale è in una condizione assolutamente drammatica. E la colpa è degli africani, i cui pessimi governanti non sono all'altezza del compito. L'Africa non ha ancora fatto la sua rivoluzione. Occorre cominciare a rompere con un certo tipo di passato che non corrisponde più ai nostri bisogni, ai bisogni dell'oggi: ma i nostri dirigenti politici non sono in grado di farlo. Si lasciano fagocitare dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e da tutti gli altri. Hanno trasformato l'Africa in un tubo digerente, il tubo digerente del mondo. La responsabilità, però, è degli africani.

Quando finirà il terzo film della trilogia, «La confrérie des rats»? E ce ne può parlare?

Non mi chiedo questo: l'artigiano non può mai dire quando finirà il lavoro. La vicenda ruota intorno a un attentato spettacolare che scuote l'establishment politico e religioso, uccidendo un giudice che conduceva un'inchiesta sull'arricchimento illecito. Al suo posto viene nominato un nuovo giudice, le cui scoperte nel mondo della corruzione fanno uscire dalle loro tane gli animali immondi che ne sono responsabili, una vera confraternita come quella che si rifiutò di guardare in faccia la realtà delle scoperte scientifiche, e condannò colui che disse «Eppur si muove», il grande Galileo. Certo che si tratta di un film politico, come sempre: i miei film sono politici perché la vita è politica, sì, la vita è una faccenda politica.

Ricordo quel suo straordinario film sul rifiuto del dono - «Guelwaar» - in cui invitava l'Africa a respingere i doni dell'Occidente; ricordo la sequenza finale, con i sacchi di farina sventrati, che rovesciavano il contenuto nella polvere arida della strada...

L'Africa trasformata in tubo digerente continua a domandare cibo; ma l'Europa potrà continuare a nutrire l'Africa, in un rapporto che non è alla pari, un rapporto infantile, come se l'Africa fosse un bambino da imboccare? Non si tratta più, ora, di aiutare qualcuno che si trova in pericolo o in un momento di emergenza: è ormai un rapporto chiuso in un circolo vizioso. Ma se da un lato l'Africa si presta al gioco, dall'altro l'Europa parte da una posizione di superiorità, un concetto che va decostruito, come quello del vostro Berlusconi che dice che l'Europa ha una cultura superiore.

Silvia Boschero

Cristina Donà non si imbarca su un jet superelece, ma naviga a vista, come i veri musicisti di strada, ed è una delle migliori cantautrici italiane che dal 13 settembre parte per un'avventura internazionale. Un intero disco in inglese per il mercato globale con le sue canzoni più una cover, *How deep is your love* dei Bee Gees. Ma anche un tour con inizio, cauto e senza pretese, nei paesi che già hanno accolto la notizia in maniera positiva: Inghilterra, Francia, Belgio, Germania. La storia inizia ufficialmente in un tardo assolto pomeriggio di agosto, nella sala lounge al primo piano di un pub londinese, di quelli con le scale di legno che scricchiolano e la birra che corre a fiumi. È qui che Cristina ha deciso di presentare la sua fatica. Dona, senza accento, la chiamano, mentre lei si accinge a salire su un palchetto modesto, come sempre, imbracciando la sua chitarra e liberando la voce cristallina. Sciorina una decina di brani di fronte a giornalisti britannici con il sorriso stampato in faccia e produttori della sua etichetta straniera. L'ultimo, *Goccia*, lo fa in italiano, è il suo portafortuna, un brano scritto assieme a Manuel Agnelli degli Afterhours dove nella versione originale compariva anche Robert Wyatt, mentore della cantautrice: «Un brano semplicissimo. È Wyatt che mi ha fatto capire che in due accordi

“Cristina pubblica un cd in inglese a Londra perché qualcosa sta cambiando: all'estero vogliono il nostro rock alternativo, gente come lei, i Modena City Ramblers, l'emiliana Fiamma

Cristina Donà



Il rock italiano da esportazione con la Donà & soci

ci può stare il mondo». Preoccupata della sua pronuncia inglese? «Perché? – racconta – spesso un accento non perfetto crea un richiamo esotico, un po' come nel caso di Bjork e il suo inglese-islandese. E in fin dei conti faccio rock, un genere di matrice anglosassone». L'inglese poi, e

Cristina lo sa bene, è una lingua più tonda e malleabile dell'italiano tanto che alcuni brani del disco (tradotto con il prezioso aiuto di Dave Ray Moore dei Cousteau) suonano addirittura meglio. Intanto i giornali inglesi (e sono loro a dettare il mercato da quelle parti), si sono già

accorti di lei: recensioni sono previste a settembre su *Mojo*, su *Billboard* (la bibbia del rock) e sull'inserto del *Sunday Times*. Uno di questi titoli: «Cristina goes global».

Mica male per una cantautrice che in Italia è (orrorre!) ancora considerata «prodotto di nicchia». I tempi stanno cambiando e in Italia, come al solito, saremo gli ultimi ad accorgercene. Il video di *Invisibile*, canzone bellissima, non fu trasmesso da Mtv Italia perché considerato troppo oscuro: «Certo – sottolinea lei – era ambientato di notte». Quello che da noi è considerato rock indipendente, difficilmente raggiungibile dalle grandi masse, in Europa sta andando molto bene: i Modena City Ramblers spopolano e hanno in ponte un tour lunghissimo, Fiamma (emiliana, voce dei Fiamma Fumana e cantante solista) sta raccogliendo moltissimi consensi negli Stati Uniti dove il suo disco *Home* è uscito ancor prima che in Italia. «Il rock italiano cosiddetto alternativo – prosegue la Donà – ha acquistato ottima credibilità negli ultimi anni e oggi si cominciano a raccogliere i frutti». Piano piano, senza fretta, con un lavoro fatto sul territorio, magari con tanti piccoli concerti. Un lavoro che è agli antipodi dei «prodotti» musicali da esportazione a cui il mercato italiano ci ha abituato negli anni passati. Nomi altisonanti per cui si muovevano (e si muovono) masse di denaro e di marketing spesso senza il risultato sperato (il caso di Elisa, purtroppo).

Cristina non vuole diventare una rockstar: «Ho 37 anni e l'idea di fare un tour alla Avril Lavigne non mi alletta per niente. Il mio sogno è di suonare nei piccoli spazi, dove non c'è dispersione e ci si può concentrare su chitarra e voce». A sorreggerla, i consigli di Dave Ray Moore e del «buon vecchio» Robert Wyatt: «Un giorno gli ho chiesto aiuto per tradurre *Goccia*, ma lui mi ha risposto: perché? È bella così! Wyatt va oltre: a lui non interessa la lingua, ma il suono». E a lui Cristina ha appena dedicato una serata al Roccella jazz festival. Oggi si replica, ma sulle poesie di Sylvia Plath. In attesa di diventare «global».

Giancarlo Susanna

Musica e mercato: nel 2003 in Italia si è registrato un lieve aumento, ma la crescita è dovuta alle edicole e non si vendono nemmeno due dischi per abitante

Nel mondo? Vince sempre «Nel blu dipinto di blu»

I dati recentemente diffusi dalla Siae indicano che il mercato dei dischi reali nel 2003 ha registrato un leggero incremento delle quantità vendute, passate dai 109.954.000 ai 110.792.000 pezzi, pari al più 0,76%, (ma è meno di 2 pezzi ad abitante). L'85% del totale (circa 93 milioni su 110) sono cd. Le cause della crescita, sia pure minima, vanno attribuite principalmente alla diffusione capillare nelle edicole, che riguarda comunque un segmento particolare del mercato, quello delle ristampe e della riproposta del materiale d'archivio. Non c'è da stare allegri, dunque, soprattutto se si fa un paragone con le cifre del passato. È pur vero che la flessione delle vendite va inquadrata nel più ampio panorama internazionale, ma l'Italia scivola sempre più verso gli ultimi posti di questo settore. Da anni si discute sull'abbassamento

dell'Iva sui «supporti fonografici» al 4%, che si rifletterebbe immediatamente sul prezzo al pubblico, ma i tempi non sembrano propizi a una scelta di questo tipo. Il segnale sarebbe forte soprattutto perché indicherebbe che si considera finalmente il cd come uno strumento di diffusione della cultura e non come un bene di lusso riservato a pochi.

Perché poi il nodo della questione è proprio questo: il nostro Paese è stato considerato per secoli la culla della musica e ha dato al mondo decine di musicisti straordinari, eppure considera la musica stessa e l'arte più in generale come

Identikit del compratore: ai quarantenni piace italiano, ai minorenni lo straniero

Sei oltre i 40? Allora ti piace la musica italiana. Sei oltre i 55? Allora ti tocca la musica classica. Solo i giovanissimi ce la fanno a tenersi aggiornati sulle ultime novità, per te non c'è più speranza di stare al passo con i tempi. Ambasciatore non porta pena: ipse dixit una ricerca realizzata su 2000 famiglie italiane per conto della Fimi, l'associazione che raccoglie le maggiori etichette discografiche italiane. In soldoni: il 55% degli intervistati preferisce il pop italiano, mentre tra il 43% di chi sceglie la musica internazionale vincono i giovani. La maggior parte di chi predilige il rock va dai 14 ai 17 anni mentre gli adulti continuano a

comprare la musica classica, soprattutto gli over 55, anche se la classica raccoglie solo il 10% delle vendite totali. Fanalino di coda, in fatto di vendite, assieme all'alternativa (anche qui solo il 10%) e il jazz (9%). Resta da vedere cosa è stato considerato «alternativo», cosa «rock» eccetera. Di certo c'è che il 50% degli acquirenti di dischi in Italia ha tra i 25 e i 44 anni, mentre tra i 14 e i 17 ci si dedica presumibilmente alla musica «illegale», quella scaricata da Internet. Gli uomini poi comprano più delle donne (52 a 48) e lo fanno nel megastore o casomai in edicola, abbandonando i vecchi cari negozietti specializzati.

un bene superfluo e di scarso valore. Provate a chiedere a uno studente liceale se conosce Claudio Monteverdi o Domenico Scarlatti e avrete risposte sconcertanti. E se vi sembra azzardato muoversi sul piano della musica «alta», provate a chiedere allo stesso studente se conosce Umberto Bindi o Sergio Endrigo. Colpa della scuola? In buona parte sì, nonostante l'indubbia buona volontà di molti insegnanti. Colpa della pirateria? Certamente sì, e qui ritorniamo comunque alla spinosa questione del prezzo e della diffusione sul territorio. Colpa dei mezzi di comunicazione di massa? Ancora una volta sì, visto che la Rai, che

dovrebbe essere la custode della memoria e della cultura del nostro paese spende milioni di euro per competere con le reti commerciali sul terreno dei reality show e delle «fiction» strappalacrime. Il recente licenziamento di Baudo, che con il suo *Novecento* aveva tentato con successo la strada dell'intrattenimento intelligente puntando anche sulla forza evocativa delle canzoni, la dice lunga sulle intenzioni di chi governa l'azienda.

Non stupisce più di tanto allora, scorrendo i dati della Siae, scoprire che la canzone italiana più popolare nel mondo è sempre *Nel blu dipinto di blu* di Modugno. Segno che per gli artisti italiani, soprattutto i più giovani, è abbastanza difficile esportare la loro musica. Siamo lontani anni luce dai successi degli anni '60, quando il vecchio 45 giri era venduto in milioni di copie. Oggi per conquistare un disco d'oro bastano, si fa per dire, cinquantamila copie ed è quasi impossibile essere ottimisti.



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

la videocassetta in edicola con **I'Unità** dal 23 agosto a 7,50 euro in più

AMORE MIO AIUTAMI
Rete 4 16.20
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Monica Vitti, Laura Adani, Silvano Tranquilli. Italia 1969. 124 minuti. Commedia.

Rispettabile architetto, Giovanni Machiavelli è un uomo di idee aperte e liberali. È lui a proporre alla moglie un rapporto più libero, ma quando la donna comincia a prenderlo in parola, lui cade in crisi e si scopre vittima di quel "rozzo e reazionario" sentimento che è la gelosia.

BORN ROMANTIC - ROMANTICI NATI
Raitre 23.35
Regia di David Kane - con Craig Ferguson, Ian Hart, Catherine McCormack, Jane Horrocks. Gb 2000. 95 minuti. Commedia.

Frankie, Eddie e Fergus sono tre amici. Anche Eleanor, Mo e Jocelyn stanno sempre insieme, e frequentano lo stesso pub dei ragazzi, i quali le prendono di mira, cercando di abbordarle in ogni modo. Sei personaggi, è il caso di dirlo, in cerca d'autore, la cui storia sono tenute insieme da una buona sceneggiatura.



AGENTE 007 - UNA CASCATA DI...
Raitre 21.00
Regia di Guy Hamilton - con Sean Connery, Jill St John, Charles Gray, Lana Wood, Bruce Cabot. Gb 1972. 122 minuti. Spionaggio.

Qualcuno sta facendo ingenti acquisti di diamanti, sconvolgendo il mercato mondiale. James Bond viene chiamato ad indagare, ma quello che scoprirà è un complotto ben più minaccioso del previsto. Ultima prova per Connery nei panni di 007, ad eccezione del rientro del 1983 in "Mai dire mai".

REINETTE E MIRABELLE
Raitre 2.00
Regia di Eric Rohmer - con Joëlle Miquel, Jessica Forde, Beatrice Romand, Fabrice Luchini. Francia 1986. 95 minuti. Commedia.

Reinette è una giovane e dolce pittrice che vive in campagna; Mirabelle è la sua amica del cuore, vive a Parigi ed ha un carattere ben più spigliato. Insieme aspettano l'alba, fuggono da un cameriere antipatico, vendono un quadro con un piccolo stragemma. Quattro episodi sulla poesia delle piccole cose.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **TG 1**.
6.45 **UNOMATTINA ESTATE**. Con Sonia Gray, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7-8-9 Tg 1: 7.30 Tg 1 L.I.S. 9.30 Tg 1 Flash 9.45 **LAGGIÙ NELLA GIUNGLA**. Film (Italia, 1987). Con Robert Powell. Tg 1: Regia di Stefano Reali
11.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
11.40 **UNA DONNA PER AMICO**. Miniserie. "In nome del padre". Con Elisabetta Gardini, Enzo Decaro. Regia di Rossella Izzo
13.30 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telemovie. "C'è poco da ridere"
14.55 **SING SING**. Film (Italia, 1983). Con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Marina Suma, Paolo Panelli. Regia di Sergio Corbucci
--- **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ**
CCISS VIAGGIARE INFORMATI
17.00 **TG 1**. Telegiornale
17.15 **LE SORELLE MCLEOD**. Telemovie. "Offese reciproche". Con Bridie Carter, Lisa Chappell, Jessica Napier
17.50 **L'ISPETTORE DERRICK**. Telemovie. "Il treno da Istanbul". Con Horst Tappert
18.55 **DON MATTEO 3**. Serie Tv. "Il testimone". Con Terence Hill, Nino Frascaia, Flavio Insinna, Natalie Guetta
20.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
20.35 **FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME**. Documenti.

RAI DUE

7.05 **BUONGIORNO ATENE**. Rubrica
8.00 **EQUITAZIONE**. Dressage. GP a squadre (dir.) All'interno: **Tiro con l'arco**. Elim. prova a squadre femm. (dir.); **Aletica**. 20km marcia masc. (dir.); **Pallanuoto**. Italia-Kazakistan (fem.) (dir.); **8.30 Softball**. Italia - Canada (dir.); **9.00 Canoa / Kayak**. Finale: C2 e K1 masc. (dir.); **Nuoto**. Eliminazione (dir.)
11.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
11.15 **CANOA/KAYAK**. Finale: C2 e K1 masc (dir.) All'interno: **Nuoto**. Eliminazione (dir.); **11.35 Tiro a segno**. Finale 3° posto: 50mt. carabina femm. (dir.)
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
14.05 **TIRO**. Finale 3° posto: 50mt. carabina a terra femm. (dir.) All'interno: **14.45 Tiro con l'arco**. Finale: prova a squadre femm. (dir.); **15.30 Ciclismo**. Final: 500mt. crono femm. / 1km. crono masc. (dir.); **Tuffi**. Finale: trampolino femm. (dir.); **16.05 Ciclismo**. Final: 500mt. crono femm. / 1km. crono masc. (dir.); **Tuffi**. Finale: trampolino femm. (dir.)
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.**. Telegiornale
17.15 **CICLISMO**. Final: 500mt. crono f. / 1km. crono masc. (dir.) All'interno: **Tuffi**. Final: tramp. femm. (dir.); **17.30 Scherma**. Finale: spada a squadre f. (dir.)
18.00 **TG 2**. Telegiornale
18.05 **NUOTO**. Finali (dir.) All'interno: **18.30 Aletica**. Finale: Lancio del peso m. / 10,000mt. masc. (dir.); **Pallavolo**. Kenia - Italia (f) (dir.); **19.05 Aletica**. Finale: Lancio del peso masc. / 10,000mt. masc. (dir.); **Pallavolo**. Kenia - Italia (f) (dir.)

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 **ITALIA**. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 **RADIO1 MUSICA**. Di Fabio Cioffi
8.29 **GR 1 SPORT**
8.38 **SPECIALE OLIMPIADI**
9.06 **RADIO1 ANCHI**. Con S. Mensurati
10.08 **RADIO1 MUSICA**. Di Fabio Cioffi
12.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
13.24 **GR 1 SPORT**
14.06 **SPECIALE OLIMPIADI**. All'interno:
19.22 **RADIO1 SPORT**. GR Sport
19.31 **ASCOLTA, SI FA SERA**
23.23 **SUMMER DEMO**
23.43 **UOMINI E CAMION**. Di M. Quaglio
5.03 **BRASIL**
5.45 **BOLMARE**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 23.00 - 21.30
6.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**. Con Mixo e Ernesto Golo
7.53 **GR SPORT**. GR Sport
8.00 **CATERSPORT OLIMPIADE**
9.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**
11.00 **1311**. Con Gianluca Favetto
12.10 **TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE**. Regia di Tomaso Scherman
12.49 **GR SPORT**. GR Sport
13.00 **7' LONGITUDE EST**. Con Giampiero Amandola
13.40 **CATERSPORT OLIMPIADE**
14.00 **IL TROPICO DEL CAMELLO**. Con Francesco Maria Verillo, Maria Vittoria Scartozzi e Lollo il Viaggiatore
16.00 **ATLANZIS**. Con Lucia Cosmetico
17.00 **ARIA CONDIZIONATA**. Con Federico Bianco, Matteo Caccia e Marina Senesi
19.00 **CATERSPORT OLIMPIADE**
19.52 **GR SPORT**
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**. Con Matteo Bordone
21.00 **CATERSPORT OLIMPIADE**. Con Sergio Ferrentino, Gioglio Lauro
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**. Con Susanna Schimperla
2.00 **SOLO MUSICA**. Di R. Buttinelli

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. Conduce Arturo Stalteri
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**. Regia di Anna Antonelli
10.00 **RADIO3 MONDO**. Con Emanuele Giordana. A cura di Betta Parisi
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. Conduce Arturo Stalteri
11.00 **RADIO3 SCIENZA**. Con Fabio Pagan
11.30 **STORYVILLE**
12.00 **CONCERTE DEL MATTINO**
13.00 **IL TERZO ANELLO. ALADINO**. Con Antonio Audino. Regia di Valerio Giannetti
14.00 **DALLE 2 ALLE 3**. Con Paolo Terni
15.01 **FARENHEIT**. Con Felice Cimatti
16.00 **LA STRANA COPPIA**
18.00 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**. Con Giulio Ferroni. A cura di Cetina Flaccavento
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**.
19.55 **RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL**. Conduce Guido Barbieri.
Regia di Stefano Roffi. A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi. All'interno:
20.05 **Il Cartellone**
24.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**. A cura di Pino Saulò
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**. Regia di Adelchi Battista
2.00 **NOTTE CLASSICA**

4 RETE 4

6.00 **BATTICUORE**. Telenovela
6.45 **INNAMORATA**. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
7.45 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
8.00 **DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO**. Telemovie. "Il branco". Con Paul Gross, David Marciano, Camilla Scott
8.55 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.40 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.35 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **FORNELLI D'ITALIA**. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 **FORUM**. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **FORUM**. Con Rita Dalla Chiesa
15.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**
16.00 **SENTIERI**. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.20 **AMORE MIO AIUTAMI**. Film (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Monica Vitti, Laura Adani, Silvano Tranquilli.
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI**. Telemovie. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado, Werner Schunemann

5 CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METE 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.30 **TUTTI AMANO RAYMOND**. Situation Comedy. "Il primo amore di Ray". Con Ray Romano, Patricia Heaton
9.00 **LIE TO ME**. Film Tv (USA, 1999). Con Megyn Price, Ken Marino, Jenica Bergere. Regia di Tony Cookson
11.30 **UN DETECTIVE IN CORSIA**. Telemovie. "Candidato per un omicidio". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.30 **WICKER**. Telemovie. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 **TG 5 / METE 5**.
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
14.10 **VOLERE O VOLARE**. Real Tv
14.25 **CONTROVETINE**. Telemovie. Con Luca Ward, Raffaella Bergè
14.55 **GIUDICE AMY**. Telemovie. "Rapporti difficili". Con Amy Brenneman
15.55 **RTORNO A HOPE**. Film Tv (USA, 1999). Con Farrah Fawcett, Brad Johnson, Ashley Crow, Scott Bryce. Regia di Kevin Dowling
17.50 **PROVIDENCE**. Telemovie. "L'uomo ombra". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell, Paula Cale, Seth Peterson
18.45 **L'IMBROGLIONE**. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

7.00 **STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUE!**. Comiche
9.55 **CLEOPATRA 2525**. Telemovie.
"La sorella di Sarge". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.25 **XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA**. Telemovie. "Xena e l'oro del Reno". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
11.30 **BAYWATCH**. Telemovie. "Ritorno a casa". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **STUDIO SPORT**. News
15.00 **BUFFY**. Telemovie. "Il controllo". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brandon, Alyson Hannigan, Anthony Stewart Head
16.00 **SWEET VALLEY HIGH**. Telemovie. "L'asso nella manica". Con Gene Barry
12.30 **TG LA7**. Telegiornale
13.00 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**. Telemovie. "Equilibrio precario". Con Edward Woodward
14.10 **IL CANTANTE DEL LUNA PARK**. Film (USA, 1964). Con Elvis Presley, Regia di John Rich
16.10 **SFERA CLIP**. Rubrica
16.15 **DOGS WITH JOBS**. Documentario
16.45 **HALIFAX**. Telemovie. "Morti sospette". Con Rebecca Gibney
18.45 **HOMICIDE: LIFE ON THE STREET**. Telemovie. "Teste rasate". Con Richard Belzer
19.45 **TG LA7**. Telegiornale

20.15 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
21.15 **PASSATO PROSSIMO**. Documenti.
"Speciale: approfondimento". Conduce Corrado Formigoni
23.30 **EFFETTO REALE**. Reportage.
"L'isola adottata"
0.20 **TG LA7**. Telegiornale
1.00 **HOMICIDE: LIFE ON THE STREET**. Telemovie. Con Daniel Baldwin
2.00 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di Letteratura. Conduce Alain Elkann (Replica)
2.05 **CNN NEWS**. Attualità.
"In collegamento con la rete televisiva americana"

21.00 UN CICLONE IN CONVENTO. Tl. "Lotta senza quartiere". "Dubbi". Con Jutta Speidel, Fritz Wepper, Rosal Zech
22.55 **TG 1**. Telegiornale
23.00 **PASSAGGIO A NORD OVEST**
24.00 **SULLE STRADE D'AUSTRALIA**. Documentario
0.45 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
--- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.20 **SOTTOVOCE**. Rubrica
1.50 **CENTRAL EXPRESS**. "Lituanian 1"
2.20 **COMMISSARIO NAVARRO**. Telemovie. "Sete di vendetta"
3.45 **RIUNIONE DI CLASSE**. Film (USA, 1982). Con Merril Graham, Michael Lerner, Misty Rowe
5.00 **L'EDITORIALE**
5.30 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale (R)

20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 **ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Finale: Lancio del peso maschile / 10,000mt. maschili (dir.)
All'interno:
Notiziario olimpico
21.35 **Aletica**. Olimpiadi di Atene 2004. Finale: Lancio del peso maschile / 10,000mt. maschili (dir.)
22.40 **TG 2**. Telegiornale
22.50 **BUONANOTTE ATENE**. Rubrica. Conducono Marco Mazzocchi, Luana Bisconti. A cura di Ivana Vaccari
0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
0.15 **NOI AI TEMPI DELL'OLIMPIADI**
0.35 **OLIMPIADI. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Sintesi del giorno

20.00 METTI UN POSTO... AL SOLE
20.15 **STARSKY & HUTCH**. Telemovie
21.00 **AGENTE 007 UNA CASCATA DI DIAMANTI**. Film spionaggio (Gb, 1972). Con Sean Connery, Jill St John, Charles Gray, Lana Wood. Regia di Guy Hamilton
23.10 **TG 3 / TG REGIONE**
23.35 **BORN ROMANTIC - ROMANTICI NATI**. Film commedia (Gb, 2000). Con Craig Ferguson, Ian Hart, Jane Horrocks, Adrian Lester. All'interno: Tg 3
1.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.20 **INTERNET CAFE**. Talk show
1.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. All'interno: *Reinette e Mirabelle*. Film (Francia, 1986). Con Joëlle Miquel, L'amic della mia amica. Film (Fra, '87). Con Emmanuelle Chautet, Sophie Renoir,

20.00 COMMISSARIO SAINT MARTIN. Telemovie. "La baby sitter"
21.00 **GENIUS**. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Giancarlo Giovalli
23.10 **IMMAGINE**. Show
23.15 **DOVE VAI IN VACANZA?** Film commedia (Italia, 1978). Con Paolo Villaggio, Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Ugo Tognazzi. Regia di Mauro Bolognini, Alberto Sordi, Luciano Salce
2.30 **COMPLETTO DI FAMIGLIA**. Film (USA, 1976). Con Karen Black, Bruce Dern, Barbara Harris, William Devane
22.35 **LE INDAGINI DI MISS SOPHIE**. Telemovie. "Una giornata da cani"
5.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**.

20.00 TG 5 / METE 5
20.30 **VELINE**. Con Teo Mammucari
21.00 **VOLERE O VOLARE**. Real Tv
21.10 **ARRIVANO I NOSTRI**. Show. Conducono Pippo Grano, Natalia Estrada. Regia di Egidio Romio
0.15 **N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT**. Telemovie. "Vite diverse"
1.15 **TG 5 NOTTE / METE 5**
1.45 **VELINE**. Show (R)
2.45 **DUE PAPA DA OSCAR**. Telemovie. "Cinema a scrocco"
3.35 **TG 5 / METE 5 (Replica)**
4.05 **CASA DOLCE CASA**. Situation Comedy. "Sarà madre"
4.35 **STAR TREK**. Telemovie.
"Giovani carriere"
5.30 **TG 5**. Telegiornale (Replica)

20.10 ALLY MCBEL. Telemovie. "Un angelo tra noi". Con Calista Flockhart
21.05 **CSI: MIAMI**. Telemovie. "Solo un bacio"; "Traiettorie di morte". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
22.55 **IL GEMELLO PERFETTO**. Film Tv thriller (USA, 1997). Con Elizabeth Perkins, Bradley Whitford, Scott Paulin, Enrico Colantoni. Regia di Douglas Barr
0.15 **MOTOCICLISMO. GRAND PRIX**. Provo: G.P. Repubblica Ceca
1.40 **STUDIO SPORT**. News
2.10 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**
2.25 **THE INVISIBLE MAN**. Telemovie. "I ricordi". Con Vincent Ventresca
3.15 **ONCE A THIEF**. Telemovie.
"Il tribunale clandestino"

20.15 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
21.15 **PASSATO PROSSIMO**. Documenti.
"Speciale: approfondimento". Conduce Corrado Formigoni
23.30 **EFFETTO REALE**. Reportage.
"L'isola adottata"
0.20 **TG LA7**. Telegiornale
1.00 **HOMICIDE: LIFE ON THE STREET**. Telemovie. Con Daniel Baldwin
2.00 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di Letteratura. Conduce Alain Elkann (Replica)
2.05 **CNN NEWS**. Attualità.
"In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

11.45 **OVINO VA IN CITTÀ**. Cartoni
12.10 **LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNEIL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP**. Cartoni
13.25 **MUCHA LUCHA**. Cartoni
14.00 **TOONAMI: TEEN TITANS SAMURAI JACK**. Cartoni
14.50 **WHAT A CARTOON**. Cartoni
15.10 **LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / IL CANE MENDOZZA; THE MASK**. Cartoni
16.25 **CORNEIL & BERNIE**. Cartoni
16.55 **TAZMANIA**. Cartoni
17.20 **I GEMELLI CRAMP**. Cartoni
17.55 **CARTOONIADI**. Cartoni
21.05 **CORNEIL & BERNIE**. Cartoni
21.35 **MUCHA LUCHA**. Cartoni
22.00 **TOONAMI: TEEN TITANS**. Cartoni

EUROSPORT

10.45 **CANOA. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Finali slalom
11.30 **NUOTO. OLIMPIADI ATENE '04**
12.15 **OLYMPIC NEWS FLASH**
12.30 **TUFFI. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Round preliminare 10m femmine
14.00 **PUGILATO. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Round preliminare 60 kg
15.30 **JUDO. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Finali W 78 kg / M 100 kg
16.45 **CICLISMO. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Finale Pista
18.30 **NUOTO. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Finali
19.30 **ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004**. Finali
23.00 **OLYMPIC EXTRA**. Rubrica
24.00 **MISSION TO ATHENS (M2A)**

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 **DELFINI IN LIBERTÀ**. Doc.
16.00 **MAYDAY: DISASTRI AEREI**. Doc.
17.15 **IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE**. Il Documentario. "Demolitori di giganti"
18.00 **EXPLORATION POWERED BY DURACELL**. Doc. "Vedere è conoscere"
19.00 **LA STRANA COPPIA**. Documentario. "Il killer dei ghiacci"
20.00 **NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA**. Documentario. "Oltre i confini dell'uomo" - "Professione ape"
21.00 **TEMPO DI SCIENZA**. Doc. "Incidente delle Bahamas"
22.00 **TECNO-RIVOLUZIONI**. Documentario. "Impronte cerebrali"
23.00 **ANIMALI DOC**. Doc. "Accarezzando la tigre" - "Il killer dei ghiacci"
1.00 **TEMPO DI SCIENZA**. Doc.

SKY CINEMA 1

15.05 **DOGMA**. Film commedia (USA, 1999). Con Ben Affleck, Matt Damon
17.15 **THE BIG TIME**. Film Tv dramm. (USA, 2002). Con Dylan Baker, Molly Ringwald. Regia di Paris Barclay
18.00 **DUETS**. Rubrica di cinema
19.00 **THE DANCER**. Film commedia (Francia, 2000). Con Mia Faye, Garland Whitt. Regia di Frederic Garçon
21.00 **WELCOME TO COLLINWOOD**. Film commedia (USA, 2002). Con William H. Macy, Isaiah Washington. Regia di Anthony Russo, Joe Russo
22.35 **LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES**. Film comm. (Spa, 2001). Con Rafael Alvarez "El Brujo"
0.10 **ALI G**. Film comm. (Gb, 2002). Con Sacha Baron Cohen, Elio Rivera

SKY CINEMA 3

17.00 **UN BOSS SOTTO STRESS**. Film commedia (USA, 2002). Con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow, Cathy Moriarty. Regia di Harold Ramis
18.50 **IL MIO GRASSO MATRIMONIO GRECO**. Film commedia (USA, 2002). Con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine, Andrea Martin. Regia di Joel Zwick
20.30 **GLAMOURAMA ON THE BEACH**
21.00 **IO NON HO PAURA**. Film dramm. (Ita, 2002). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero. Regia di Gabriele Salvatores
22.50 **SPECIALE**. "New York, New York"
23.35 **NEW YORK - CLUBBING**. Doc.
23.45 **PEOPLE I KNOW**. Film drammatico (USA, 2001). Con Al Pacino, Téa Leoni, Kim Basinger, Greg Stebner

SKY CINEMA AUTORE

15.15 **LA FINESTRA DI FRONTE**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Filippo Nigro
17.05 **SPOSMANI KATE!** Film commedia (USA, 2001). Con Andie MacDowell, Inelda Staunton. Regia di John McKay
19.00 **MARIE-JO E I SUOI DUE AMORI**. Film drammatico (Francia, 2002). Con Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin. Regia di Robert Guédiguian
21.05 **PAROLE D'AUTORE**. Rubrica
21.30 **IL FIGLIO DELLA SPOSA**. Film commedia (Argentina/Spagna, 2002). Con Ricardo Darín, Hector Alterio. Regia di Juan José Campanella
23.40 **LETTERE AL VENTO**. Film drammatico (Albania/Italia, 2002). Con Bujar Asqeriu, Flavio Bucci, Edmund Budina

ALL MUSIC

12.00 **AZZURRO**. Musicale
12.55 **TGA**. Telegiornale
13.05 **ALL THE BEST**. Musicale
14.00 **THE CLUB**. Musicale. "Pillote"
14.55 **TGA**. Telegiornale
15.00 **INBOX**. Musicale
15.55 **TGA**. Telegiornale
16.00 **PLAY IT**. Musicale
17.00 **ALL THE BEST**. Musicale
17.55 **TGA**. Telegiornale
18.00 **AZZURRO**. Musicale
18.55 **TGA**. Telegiornale
19.05 **THE CLUB**. Musicale. "Pillote"
19.30 **INBOX**. Musicale
21.00 **ONE SHOT**. Musicale
21.05 **MINGO**. Rubrica "Eric Clapton"
23.00 **THE CLUB**. Musicale. "Pillote"
23.30 **ALL THE BEST**. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBbia, VENTO DEBOLe, MODERATO, FORTE.

MARI

FARE CALDO, MAKE POSSO, MOLTO BUONO, BUONISSIMO.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	20	32	VERONA	20	31	AOSTA	15	27
TRIESTE	23	28	VENEZIA	20	28	MILANO	21	31
TORINO	18	27	CUNEO	16	26	MONDOVI	20	26
GENOVA	24	28	BOLIGNA	22	33	IMPERIA	22	26
FIRENZE	24	32	PISA	22	30	ANCONA	21	31
PERUGIA	19	32	PESCARA	18	30	L'AQUILA	17	28
ROMA	21	31	COMPOBASSO	20	30	BARI	19	31
NAPOLI	19	31	POTENZA	20	34	S. M. DI LEUCA	23	28
R. CALABRIA	22	32	PALERMO	24	32	MESSINA	25	31
CATANIA	23	33	CAGLIARI	23	30	ALGERO	20	34

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	10	20	OSLO	13	22	STOCOLMA	15	21
COPENAGHEN	19	22	MOSCA	17	26	BERLINO	20	28
VARSAVIA	15	29	LONDRA	15	24	BRUXELLES	17	27
BONN	17	28	FRANCOFORTE	17	29	PARIGI	17	28
VIENNA	16	32	MONACO	18	31	ZURIGO	17	28
GINEVRA	19	30	BELGRADO	20	31	PRAGA	15	30
BARCELLONA	22	32	ISTANBUL	18	27	MADRID	18	29
LISBONA	19	26	ATENE	20	29	AMSTERDAM	17	26
ALGERI	25	33	MALTA	21	29	BUCAREST	11	30

LA SITUAZIONE

Un minimo depressionario, con associata una perturbazione di origine atlantica, sta interessando tutta l'Europa centro-settentrionale mentre sul Mediterraneo domina un campo di pressioni relativamente livellate. Ciò permette il passaggio di una perturbazione locale di origine africana sulla Sardegna in movimento verso nord-est, e la persistenza di locali condizioni di instabilità sulle regioni alpine e prealpine.

OGGI
Nord: molto nuvoloso su Lombardia e Triveneto, inizialmente nuvoloso sulla Liguria, da poco a parzialmente nuvoloso sulle restanti zone. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con addensamenti sulle coste occidentali della Sardegna. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con annuvolamenti su Campania e zone interne di Calabria e Basilicata.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso su Lombardia e Triveneto, con rovesci e temporali sparsi. Da poco a parzialmente nuvoloso sulle restanti zone. Centro e

Per mantenere vivo
il miracolo,
per vivere sempre
nel miracolo,
per rendere il miracolo
ancora più miracoloso,
per non giurare fedeltà
a niente, ma vivere
solo miracolosamente,
pensa solo miracolosamente

Henry Miller

narratori e fotografi

GIOCHI DI COPPIE PER SGUARDI STRANIERI

Roberto Carnero

Continuano a collaborare scrittori e fotografi, in una serie di iniziative che testimoniano come i due linguaggi, quello dell'«immagine-parola» e quello dell'«immagine-scatto», siano diversi e autonomi, ma anche capaci di comunicare tra loro, spesso in maniera inaspettata ma molto produttiva. Particolarmente originale, in questa direzione di scambi e intrecci inediti, è il progetto denominato *Sguardi Stranieri*, curato dallo scrittore Angelo Ferracuti nelle Marche, dove sette piccoli comuni si sono messi insieme creando un distretto attivo anche in campo culturale. Questi paesini - che si chiamano Altidona, Campofilone, Lapedona, Montefiore, Monterubiano, Moresco e Pedaso - hanno deciso di ospitare coppie di fotografi e scrittori, invitati a compiere un viaggio nel territorio, alla ricerca di storie da raccontare. Sono resoconti di passeggiate e colloqui con gli abitanti del luogo, descrizioni di piccoli

centri urbani, luoghi naturali, monumenti artistici, sagre popolari: insomma, la cultura, spirituale e materiale, di una popolazione non numerosa ma fortemente coesa. I narratori e i fotografi, trascorrendo alcuni giorni da «residenti», sono in grado di cogliere il *genius loci*, da reinterpretare poi da parte di ciascuno alla luce della propria personale sensibilità e, ovviamente, nel linguaggio artistico a lui consono.

Quest'anno le «coppie artistiche» vedono uniti Andrea Carraro con Roberto Benzi, Lorenzo Pavolini con Alberto Novelli, Camilla Baresani con Tonino Conti, Sebastiano Nata con Daniele Maurizi, Vincenzo Maria Oreggia con Fabio Massimo Aceto. Intanto è tangibile il risultato del lavoro dello scorso anno: un volume, dal titolo *Sguardi stranieri*, pubblicato dall'editore romano Editoria&Spettacolo (pagine 120, euro 15,00, la copertina nella foto) e una serie di manifestazioni, che comin-



ceranno domenica prossima per concludersi il 5 settembre. Si tratta di mostre fotografiche, proiezioni, pubbliche letture, legate alle «residenze» degli autori del libro appena uscito, fatto di testi narrativi e bellissime foto in bianco e nero: Edoardo Albinati e Mario Dondero che hanno, rispettivamente, raccontato e fotografato la comunità dei cantati lirici coreani di Monterubiano; Laura Pariani e Giovanni Giovannetti alle prese con le memorie di una civiltà contadina a rischio di estinzione; Antonio Moresco ed Ennio Brilli, che si sono interrogati sul mistero della vita in un convento di clausura; Marcello Fois e Basso Cannarsa, i quali hanno rappresentato i cimiteri di paese.

«Quello che potete leggere - spiega Angelo Ferracuti - è il risultato di avvistamenti, pedinamenti e perlustrazioni a volte faticose, ma allo stesso tempo appassionati, compiuti da fotografi e scrittori tra i più interessanti e motivati del momento. Possiamo dire che anche grazie ai loro contributi oggi l'immaginario di questa valle è più ricco, e una piccola, buona cosa, è stata fatta». Per informazioni sulle iniziative in corso: tel. 0734 222.004.

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

dal 23 agosto
in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Daniele Brolli

«La maison forse è troppo meublée ma spero che la sistemazione sia di vostro gradimento. Mi piacerebbe che tornaste in futuro».

Cherie osserva la suite con uno sguardo stupito, è rigorosamente aradata Luigi XV. «Caro, ma avrà capito che siamo inglesi?»

«Lo sa, lo sa...» la rassicura il marito. Ha gli occhi sgranati che non convergono sull'interlocutore, sembra sempre che guardi oltre.

«Parfait, madame».

«Silvio, è inglese anche lei».

«Ah, non vi siete conosciuti a Parigi?... Scusate ma pensavo che, visto che si chiama Cherie...»

«No Silvio. È inglese».

«Non so se in villa c'è anche una suite Riccardo III o Maria Stuarda... devo chiedere».

«Lascia stare, questa va benissimo. È perfino troppo».

«Se volete abbassare l'aria condizionata qui c'è il regolatore. Quel comando laggiù serve per spostare le tende. Il telecomando è di fianco al televisore. Se invece vi serve qualcos'altro fate zero sul telefono, e chiedete al centralista. Ah, per andare su internet...»

«Grazie Silvio».

«Se dovete telefonare, magari la mamma vuole sapere come stanno i ragazzi, fate cancelletto e poi zero sulla tastiera...» si interrompe un momento voltandosi verso l'interprete: «Ma sei sicura che si dice zero anche in inglese? Perché anche in francese è lo stesso...»

La donna in tailleur azzurro alle sue spalle fa cenno di sì.

«Sullo stereo c'è una scelta di CD musicali con musica tipica italiana Battisti, Mina, e soprattutto napoletana. Trovate anche un demo disc con le mie nuove canzoni, se vi va di ascoltarle...»

«Grazie Silvio...»

«In quel mobile ho fatto mettere i liquori, e spero che nel frigorifero ci sia tutto...» si dirige con passi rigidi nel cucinotto e si sente il rumore depressurizzante dell'apertura dello sportello. «Ehi, ma qui manca la papaya! Ho detto in tutti i modi che la papaya e il mirtillo non devono mancare in nessun frigorifero della villa e voi mi fate fare questa figura miserabile...» riemerge nella sala con un'espressione contrita e furibonda. Spinge un interruttore. «Con questo chiamate la servitù... Mi dispiace immensamente per l'inconveniente».

«Grazie Silvio, non è un problema».

«C'est terrible, pardon moi, madame... Sai Tony, ormai la papaya è indispensabile come misura preventiva per difendersi dalle aggressioni dell'età. C'est vrai?»

«Ecco, noi adesso vorremmo riposare un po'. Abbiamo un po' di mal di testa, l'elicottero è comodo ma faceva un rumore infernale...»

«Ah, certo! Comunque ricordate di non stringere troppo i rubinetti. Scusate se ve lo dico, ma si spannano. Non vi preoccupate se scende una gocciolina».

«Va bene».

«Ricordati che prima di pranzo abbiamo la partita a calcetto. E oggi pomeriggio prima si telefona a George, poi si va a Porto Cervo. Ci siete mai stati?»

«No».

«Bene. Dirò che nel pomeriggio devo sgombrare». Poi fa il baciamento alla signora. «Non ricordo mai se il galateo prevede il baciamento solo all'aperto, ma voi siete inglesi, che ne sapete del galateo...» Silvio ride e uscendo dà una pacca sul fianco di Tony. «Mi raccomando, pronto per le dieci e mezzo».

Il capo della sicurezza gli si avvicina con un'espressione imbarazzata. «Signore, mi scusi...»

Lui sembra accorgersi della sua presenza solo allora. È in veranda e sta guardando i riflessi sulla piscina. «Dimmi, caro. E non chiamarmi "signore". La nostra è una grande famiglia di amici».

IL RACCONTO

Stessa spiaggia, stesso mare



«C'è un problema, signore».

«Ah, bene... dimmi, come sto?» Si mette in posa, interamente vestito di bianco, con la bandana e la camicia fuori dai pantaloni.

«Benissimo, signore. Come sempre».

«Pensavo che forse era meglio una bandana nera. Faceva più pirata. E gli inglesi vanno pazzi per i pirati. Ma poi ho pensato che era un po' troppo Juventus. Sei d'accordo».

L'altro lo sovrasta in silenzio con la sua mole di muscoli, è assorto: sta ascoltando qualcosa all'auricolare.

«Be', non dici nulla?»

«C'è un problema».

«Non fare quella faccia. Da quando in qua c'è un problema che non si possa risolvere?»

«Sono sbarcati in villa dei profughi».

«Extracomunitari?»

«Sì».

«Nordafricani?»

«No».

Lui sorride, con i denti sbiancati che risaltano sul volto abbronzato come la tazza del cesso nel suo bagno in marmo nero. «E quanti sono?»

«Dieci».

«Perfetto, ci sono anche le riserve. Ci voleva proprio una bella squadra di stranieri. Lavateli, dategli qualcosa da mangiare e poi maglietta e calzoncini. Pronti per le dieci e trenta sul campo da calcetto. Giochiamo Europa contro Africa».

«Ma signore...»

«Non si discute. L'ospitalità a Villa Certosa è sacra. Siamo per l'integrazione». Sta per andarsene quando gli viene in mente qualcosa: «Ah...»

«Sì?»

«Chiedi se uno di loro ha qualche parente italiano. Anche alla lontana. Francese o inglese va bene lo stesso. Potremmo inserirlo nella nostra squadra. Per fare un po' di colore...»

«Non si capisce neppure quello che dicono».

«Ma sapranno giocare a pallone? Fai venire subito un interprete».

«Da che lingua?»

«Vi perdetevi in un bicchier d'acqua. Ne porti uno al telefono e chiamate la Farnesina. Te lo dicono loro in che lingua parla».

«Certo».

«E mi raccomando, fateli sentire a loro agio. Se perdono non voglio sentire scuse».

Dopo il pareggio Silvio e Tony si allon-

Manca la papaya in frigo
e gli extracomunitari si
improvvisano atleti impegnati
nella partita di calcetto
Italia-Africa
Ecco com'è andata in realtà
la vacanza lampo
in Sardegna
di Tony e Cherie

tanano insieme verso le docce. L'italiano dà una pacca sulla spalla all'altro. «Complimenti, bel gol. Comunque tosti questi africani». L'interprete, per discrezione, è rimasta lontana. Silvio si guarda intorno contrariato. «Signorina, venga subito qua, che devo dire una cosa a Tony».

La donna si avvicina in silenzio. Lui la prende confidenzialmente per un braccio bagnandola di sudore. «Non faccia faccia, mica le chiedo di venire sotto la doccia insieme a noi!»

«...»

«Senta, dica a Tony se si fermano anche domani. Facciamo finta che sono arrivati questo pomeriggio, tanto non se ne accorge nessuno. Qua sono io che detto i tempi». Fa una pausa. «Che ne dice della battuta, funziona?» La ripete tra sé. «Sono io che detto i tempi... Forse no, è meglio: in Italia sono io che detto i tempi. È più chiara. O è troppo sottolineata? Ma no, va bene. Con questi inglesi non si sa mai...»

L'interprete avvia una breve contrattazione e raccoglie la risposta. «Accetta».

«Bene. Ah, oggi a pranzo stiamo leggeri, che nel primo pomeriggio dobbiamo telefonare in America. Quanto c'è di fuso orario?»

Mentre scendono nel rifugio sotterraneo, Silvio indica il soffitto: «Profondità e rivestimento sono stati studiati dagli scienziati del CNR per renderci immuni a qualsiasi attacco atomico. Il sistema di ventila-

«Sì, bravo, Geronimo. Ma mi sa che ce l'aveva rossa. Come mi starebbe rossa, non fa troppo comunista?»

«Rossonera le starebbe benissimo, se mi permette la battuta». L'energumeno sorride stringendo le palpebre.

«Sì, bella idea». Poi, indispettito dal silenzio che lo circonda, si rivolge all'interprete: «Signorina, sta traducendo per il nostro amico Tony?»

«Non credevo che...»

«Lei traduca tutto. Non si preoccupi».

Sono seduti nella sala per la telefonata in America. L'apparecchiatura per la teleconferenza è sul tavolo. «Chiede se è possibile rimandare. Si sente un po' stanco».

«Ma che stanco e stanco. Come fa a essere stanco che siamo in vacanza... Signorina, è sicura di aver capito bene?»

«Certo».

«Io non credo. Non credo che un marcantonio britannico come il nostro Tony possa sentirsi stanco nella mite Costa Smeralda. Per loro Portorotondo è come andare alle terme».

«Sono sicura che...»

«Zitta. E facciamo questa telefonata, che Najaf non può aspettare. I nostri ragazzi a Nassirya sono vittima anche oggi di attacchi ingenerosi e noi stiamo qui a cavillare. Siamo andati a liberare un'ingrata popolazione civile che mentre ci tendono agguati se ne sta a guardare senza far nulla, lasciando che il petrolio vada alle stelle e le città d'arte vengano, giocoforza, distrutte. È un inferno, se lo lasci dire da uno che c'è stato. Non possiamo rimandare. Chiamiamo e poche fessime».

Qualcuno bussa alla porta della suite Luigi XV con vigore. Appena sentono il rumore, Tony e Cherie si chiudono a chiave ognuno in un bagno.

«Ci siete?... Sono io, ci siete?»

Nessuna risposta.

«Be', così mi fate preoccupare». Si volta verso il capo della sicurezza. «Com'è che ti chiami?»

«Adelmo».

«Ah, non me lo ricordo mai. Da quando te lo lavori con me?»

«Due anni, signore».

«Non farmelo ripetere, non chiamarmi signore. Dopo due anni siamo di famiglia». Una pausa. «Alberto, apri questa porta, non vorrei che fosse successo qualcosa».

Mentre Silvio entra, Tony e Cherie si affacciano dalle rispettive porte dei bagni.

«Ehi, non è che ho interrotto qualcosa?» Li indica con gli indici delle due mani e fa un sorriso malizioso. «Sareste comunque più silenziosi di un pitone. Da fuori non si sentiva nulla».

«Dicono che stavano preparando per la serata». Traduce l'interprete.

«Bene, dopo la telefonata in America, due passi nella corroborante aria salmastra ci vogliono. Prima di cena andremo a occupare Porto Cervo. Sloggiamo tutti quei parvenu che calano d'estate come le cavallette e rimaniamo un'oretta a corroborarci». Ride tra sé e fa il saluto militare.

«Alberto...» Chiama con tono perentorio.

Il capo della sicurezza tradisce una smorfia di fastidio e si avvicina porgendo una scatola foderata di raso color carta di zucchero. Silvio la apre e ne estrae una pistola. «Tieni Tony, questa è per te, mettila in tasca. Siamo al sicuro, ma nel caso qualcosa fosse sfuggito alle strette maglie della nostra intelligence, non voglio vederti in pericolo. È una Walter PPK .765, come quella di James Bond, visto che sei inglese ho pensato che avresti gradito».

Tony tiene la pistola posata sulle mani davanti a sé, con gli occhi sgranati. Esclama: «Crazy dwarf!»

«...»

«Signorina, che fa, non traduce?»

«Ahem... credevo che si fosse capito. Ha detto "grazie tante"».

«In effetti suona quasi uguale. Sia ben chiaro che quando dico James Bond, mi riferisco a Sean Connery...» Si mette la mano in tasca ed estrae un'altra pistola.

«Io tengo una Beretta, prodotto nazionale. Ma la utilizzava anche la polizia americana, finché non sono arrivati gli austriaci con le loro Glock. Per me la Beretta rimangono le migliori. Noi italiani in fatto di armi non siamo secondi a nessuno».

Si guarda attorno. È calato il silenzio. «Be', allora, si va sì o no? Muoversi ragazzi!»

La mattina dopo, Silvio è a colloquio con l'interprete. «Davvero vogliono andarsene via?»

«Sì, impegni improrogabili».

«Vedremo cosa si può fare per farli restare. Magari se arrivasse anche Vladimir...»

«Cosa devo dire?»

«Li vada a chiamare, pronti per il breakfast tra venti minuti...» Si ferma un attimo a riflettere. Apre l'anta di un armadio e consegna un involto alla donna. «Un momento signorina, gli dia queste, sono tipiche. Gli farà senz'altro piacere averle».

La carta si apre e rivela una pila di cartoline di sughero con riproduzioni intagliate di paesaggi sardi.

Appena uscita la donna, appare il capo della sicurezza, scuro in volto. «Cosa c'è, Alberto?... Visto che mi ricordo come ti chiami?»

«Adelmo».

«Sì Alberto, dimmi».

«È approdata un'altra barca di profughi».

«E no, adesso esagerano! Quanti sono?»

«Meno di dieci. Sette, forse otto. Uno è scappato».

«La servitù è al completo, non possiamo assorbire tutti quelli che arrivano. Da dove vengono questa volta, sono di nuovo negri?»

«Non lo so, comunque sono nordafricani».

«Vuoi dire arabi?» Silvio si fa pensoso.

«In un certo senso».

Silvio sorride. «Sai cosa ti dico, capitano a fagiolo. Falli pulire e rivestire in fretta. Che siano pronti per il breakfast».

Silvio accoglie Tony e Cherie nella gigantesca sala da pranzo, profumata di oleandro e di cibo. «Tony, Cherie, non esiste che ve ne andiate oggi. Ho una sorpresa per voi, una visita molto importante».

Tony sgrana gli occhi stanchi, venati dal sangue dei capillari e con la palpebra destra che vibra leggermente per lo stress.

«Guardate chi è arrivato proprio stamattina...» Silvio indica degli uomini seduti al tavolo. «La delegazione irachena».

DILLO CON RABBIA E CON DOLCEZZA

Andrea Di Consoli

L'opera prima della poetessa torinese Adele Desideri, è una raccolta poetica di marca resistenziale, nel senso che vi è rabbia corposa per tutto ciò che abbandona, ferisce, umilia, mortifica, in specie la donna. È un dettato semplice, il suo, l'espressione è ridotta all'osso: le parole sono selezionate, sono affilate come schegge, per colpire meglio. C'è, ormai, tutta una tradizione poetica «al femminile» rosso-fuoco, di poesia come rabbia e come urlo. In *Salomè* c'è tutto il resto, ovviamente: amore, precarietà e disvelamenti di ogni genere. Si sente l'anima profonda delle donne vere, le nostre donne italiane, immerse in un tempo ora d'amore e ora di ferite lancinanti; e si sente la rabbia, l'odio, per chi ha reso la donna «senza volto» e «senza

anima», in una girandola di falsità e mercanzie. Pure, un atto d'accusa contro il sistema mediatico, che ha plastificato gli animi e le facce.

È una poesia esile nel dettato e infiammata nei moventi, e l'andamento è a scatti, come singhiozzo di pianto o di rabbia mal trattenuta. *Salomè* è anche un raffinato intarsio di parole vecchie e nuove, di echi antichi e modulazioni moderne; una poesia che, a vederla, sembra fragile ma, a toccarla, ustiona come bacio d'addio o grido di rabbia. Eppure tutta la raccolta, proprio tutta, è come dorata di dolcezza: di benedetta dolcezza disarmante.

Salomè
di Adele Desideri
Il Filo, 73 pagine, 10,00 euro

EPICA CASALINGA E NOSTALGIA DI UN'UTOPIA

Piero Pagliano

La sua personale «lotta col mondo», Luciana Maffei ha scelto di metterla in versi e infine di ordinarla in un'ampia raccolta, *Il ritorno*, dove ci scopre le stazioni di una vocazione poetica intesa come un compito sofferto ma ineludibile. Un percorso poetico che con gli anni si è fatto meno direttamente impressionistico e stilisticamente più consapevole, declinato sulle esigenze di una modesta «epica casalinga, / cronaca tra domestiche mura», e anche attingendo dalla «fonda fonte dell'Es». Una sorta di diario, dunque, che lasci traccia di una vita, prima di separarsi «dall'antica lista delle memorie», prima di consegnarle alla «Nemica / seppellitrice dei

ricordi». Memorie di affetti familiari, di assenze diventate «più acute presenze», delle «vuote rincorse dell'amore», di stagioni e di oggetti che sono tutt'uno con gli echi dell'anima, nei «labili e mortali confini» del ricordo che si scolpirà in forma di parole. Una poesia cresciuta sui luoghi e sui tempi di una «cronaca familiare», ma certo non evasiva e solo intimista, né sorda alle voci e al dolore del mondo, perché Luciana Maffei ha parteggiato e lottato a suo tempo per un ideale (di umanità, di «socialismo»), come si legge in una breve prefazione, un ideale frustrato, poiché «La nuova società non si è fatta» e «il destino dei popoli, del Pianeta non è promet-

tente». E qui allora i lutti della storia privata s'intersecano ai lutti e alle ferite della Storia, come in quel fatidico ottobre delle «bombe americane». Ma chi ha lottato e sente la sconfitta non ha perso però almeno la speranza nella forza simbolica della poesia e in quanti «Giorno dopo giorno / ricompongono il caos» di questo nostro Pianeta: «Non del tutto potrà farlo deserto / il dissennato sciupio dell'uomo: / pulsante, vario / scivolerà da sé verso la fine / che da sempre gli serba l'universo».

Il ritorno
di Luciana Maffei
Nicola Teti Editore, pagine 190, euro 12

«Il tesoro del Bel Paese è allo sfascio»

Chi l'ha detto? Urbani. L'opposizione: «Sia coerente e si batta per salvarlo. Noi l'aiuteremo»

Maria Serena Palieri

«Io non intendo assistere impotente a un suicidio» dichiara ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il ministro Giuliano Urbani. Suicidio di chi? Di un Bel Paese che non vuole prendere atto del fatto che i beni culturali sono il suo asso nella manica, asso in senso economico, grazie al turismo e all'indotto, e, anziché investire su di essi, li manda a ramengo. Ora, siccome Urbani di questi Beni è il ministro, il suicidio a cui non vuole assistere - e lo si capisce - è il proprio. A Camere chiuse, in pieno interregno estivo - tra la manovra bis di luglio firmata, dopo le dimissioni di Tremonti, da Berlusconi ministro dell'Economia ad interim, il Dpef steso dal neo-ministro Siniscalco e la Finanziaria 2005 che sarà sul tappeto, alla riapertura del Parlamento, tra settembre e dicembre - Urbani getta il suo grido d'allarme: «Di questo passo, dovremo pensare a una chiusura parziale o totale degli Uffizi». Detto dal titolare del dicastero competente, è un botto. Botto del cui valore simbolico il ministro è consapevole. Se ha usato il nome del museo italiano famoso nel mondo per definizione, l'ha fatto assumendo - per paradosso - il linguaggio dell'opposizione che, in questi anni, ha accusato il governo di svendere la Fontana di Trevi e il Colosseo. Gli Uffizi, semmai, si salvano con la propria gestione economica autonoma, e «in realtà sarebbero a rischio tutti i grandi musei, quelli che costano di più in termini di pulizia» ha specificato ieri pomeriggio Urbani da Capri, parlando, stavolta, dalla pancia d'un sommergibile (del progetto Archeomar che censisce i beni archeologici sommersi nel mare delle nostre regioni del Sud). Perché il ministro sceglie di arroventare il dibattito politico, disteso fin qui, più in sintonia con il caldo d'agosto, sul nuovo look del Presidente del Consiglio, con un argomento così grave e con toni così ultimativi? Perché questi sono i numeri: la «manovrina» di luglio gli ha tagliato 111 milioni di euro, più 24 milioni di stanziamenti discrezionali non obbligatori e in Finanziaria 2005, stando alle linee tracciate per il triennio 2005-2008 dal Dpef, la scure abatterà d'un quarto il bilancio del Ministero. Il limite estremo che Urbani si dà, infatti, è il 31 dicembre, poi, dichiara, è disposto a diventare l'ennesimo ministro che dice addio al governo Berlusconi. A meno che - aggiunge - la questione Beni Culturali non venga assunta dallo stesso presidente del Consiglio come centrale nella strategia di governo. Si direbbe che in pieno agosto, dopo tre anni e più trascorsi in sonno, salvo qualche risveglio improvviso (come quando il 6 marzo scorso



Particolare della «Medusa» del Caravaggio custodita agli Uffizi

Son solo la metà i custodi dei musei

Il ministro Urbani è stato «illuminato» dal sole d'agosto? Ma dove? Gli avvertimenti li aveva avuti, accusano i sindacati confederali, finora ha fatto lo gnorri e anzi è corresponsabile del disastro. Intanto un calcolo: per tenere aperti i musei ci sono 7 mila custodi e ne servirebbero 12 mila (magari distribuiti meglio verso il nord e il centro rispetto al sud). «Si è svegliato dal torpore. Da due anni denunciavo tagli che si aggirano sul 40% - dice Libero Rossi, segretario nazionale del settore - Gli uffici non funzionano e non possono pagare le bollette. Ricordiamo poi che non ha ancora dato una risposta sui precari, che lui ha fatto ben poco per aprire canali di finanziamento e che si è attenuto a quello che gli ha ordinato Tremonti mentre gli altri ministri non l'hanno fatto». «Urbani ci ha messo tre anni per capire che i suoi colleghi di governo stanno affossando i Beni culturali con l'aggravante che ne era perfettamente consapevole - attacca Gianfranco Cerasoli, responsabile di settore della Uil - Da tre anni denuncio con documenti elaborati dalle direzioni generali del ministero il taglio di oltre il 70% delle spese di funzionamento, ho presentato ordini del giorno condivisi da tutto il Consiglio Nazionale ma il ministro, mai presente all'approvazione dei piani di spesa, non li ha mai presi in considerazione come se la cosa riguardasse altri. Soprintendenti e capi d'istituto hanno sfilze di creditori che li inseguono per luce, gas, pulizie, nettezza urbana. Ma qui si nota l'impotenza e l'incapacità di Urbani, che ha gravi responsabilità».

ste. mi.

Il bilancio degli Uffizi: 500mila euro di debiti

Valentina Grazzini

FIRENZE La storia ricca di colpi di scena che accompagna da anni la Galleria degli Uffizi si arricchisce di un nuovo capitolo. Se nelle parole del ministro Urbani si paventa addirittura la chiusura del museo fiorentino, non è la prima volta che gli Uffizi si trovano al centro di problemi direttamente proporzionali alla loro importanza, collegati quasi sempre alla gestione economica del complesso.

Il palazzo, fatto costruire da Cosimo I de' Medici al Vasari nel 1560 (ad ultimarlo fu poi il Buontalenti) per ospitare gli uffici amministrativi del granducauto, manifestò da subito la sua vocazione a divenire galleria prima e museo poi. Compiuti i 400 anni di età, gli Uffizi marciarono ad una media di 4mila visitatori al giorno, il che significa circa un milione e mezzo di biglietti all'anno (in aumento secondo gli ultimi dati estivi).

E siamo di fronte alla svolta: il progetto dei Grandi Uffizi (60 milioni di euro stanziati per raddoppiare i metri quadri di esposizione dagli attuali 7mila fino a 15mila, razionalizzazione dei criteri espositivi, visitatori stimati nella nuova sistemazione 7mila al giorno) farà guadagnare entro il 2006 al complesso l'oneroso ruolo di museo più grande del mondo. Ma il 2006 è lontano e ad

ogni angolo sorgono problemi. A cominciare dalla polemica nata per la nuova uscita del museo nella vecchia piazza Castellani (ora del Grano) affidata al progetto di Arata Isozaki, con il blocco per gli scavi archeologici prima e la polemica di Vittorio Sgarbi poi, che definì la prevista pensilina «un obbrobrio». L'uscita è stata realizzata tra le perplessità generali in marzo, della pensilina nessuna traccia. E gli episodi si rincorrono: nel novembre del 2002 l'Enel si trovò costretta a sollecitare il pagamento delle bollette della luce del museo. La *Venere* del Botticelli rischiò di rimanere al buio, e la direttrice Anna Maria Petrioli Tofani puntò il dito contro il mancato trasferimento dei finanziamenti ministeriali. Nel maggio 2003 la psicosi Sars fece emergere i problemi legati all'areazione del museo, per un impianto di condizionamento definito fatiscante. Nel settembre dello stesso anno, un giornalista riuscì con facilità ad eludere i controlli all'ingresso, creando uno scandalo per la mancata sicurezza. Pochi giorni fa una lettera inviata da un gruppo di turisti americani ha messo l'accento sulla sporcizia del museo, una panoramica che va dalle pareti tappezzate di pedate ai bagni in pessime condizioni.

Il bilancio del 2003 è stato chiuso dagli Uffizi con 500mila euro di debiti. I precari si lamentano, e il Governo taglia i fondi.

disertò il Consiglio dei Ministri perché gli stavano rubando sotto il naso i fondi del decreto salva-cinema) Urbani si sia rianimato. E si sia accorto che in questi trentotto mesi il governo ha lavorato, settimana dopo settimana, a scippargli la ragione sociale del suo ministero, i Beni, per venderli, e a ridurrgli il bilancio al lumicino. Approfittano del suo risveglio (che, stando alle voci più ciniche, andrebbe interpretato come un primo passo nella corsa per la presidenza della Rai) i sindacati: Cerasoli, segretario Uil-Beni Culturali, dice che il ministro pecca per difetto, «siamo sull'orlo del baratro», e che i grandi musei chiudano non è escluso affatto; mentre Guidoni e Oberosler, Cgil, sottolineano i tagli del «36% sui consumi intermedi e del 30% sugli investimenti fissi» comportati dalla manovra di luglio.

La strategia comunicativa di Urbani è, tradizionalmente, ondivaga. Diciamo che a seguirlo passo passo fa venire le vertigini. A fine luglio infatti sulle scrivanie di tremila addetti ai lavori era arrivato - dal dicastero di via del Collegio Romano - un patinato cofanetto con otto fascicoli che esaltavano l'operato del governo Berlusconi per cultura, spettacolo e sport (glissando prudentemente sulle cifre). Due settimane dopo, questo *show down* sui numeri veri. Giovanna Melandri, sua predecessore per l'Ulivo, sottolinea appunto: «È una dichiarazione di resa, dopo tre anni in cui il ministro ha cercato di rassicurare un'opinione pubblica allarmata per quello che succedeva nel campo della politica culturale, con parole che non rispondevano mai ad atti politici: brandendo l'arma del 3% sulle spese per le Grandi Opere come il tax-shelter sui fondi per il cinema. Per tre anni, con coerenza assoluta, il governo Berlusconi ha agito su tre fronti: ha ridotto le risorse pubbliche in questo settore, con provvedimenti come il nuovo Codice o le cartolarizzazioni ha trattato il patrimonio culturale come risorsa da mettere all'incasso, ha allentato le norme che lo tutelavano. E Urbani, in questi tre anni, ha lasciato fare». Melandri, per dare concretezza, dice una cifra: già nel 2003 il bilancio del ministero di via del Collegio Romano era stato decurtato del 30%. La linea che l'opposizione intende seguire, in questo caso, qual è: assistere al harakiri di questo settore del governo? «No, la questione è così cruciale per il Paese, che noi diciamo al ministro: se la sua non è una dichiarazione di resa, ma è una dichiarazione politica, gli diamo il nostro appoggio. Riporti la questione in Parlamento, dopo aver fatto la sua politica, in questi tre anni, sempre altrove. Trovi un drappello di parlamentari della maggioranza disposti ad appoggiare la sua lotta in Finanziaria. Noi lo aiuteremo».



solo
1€

lo sapevate che:

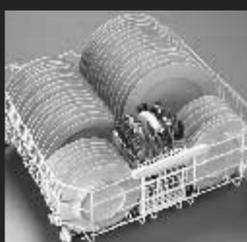
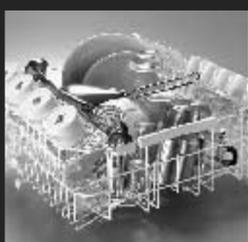
- Si può avere un figlio senza un uomo?
- Prima o poi si sveglierà il Vesuvio?
- C'era un segreto nel sepolcro dell'ultimo dei Medici?
- È proprio vero che uomini e scimmie sono uguali?
- Come sono arrivati i Moai (giganti di pietra) sull'isola di Pasqua?
- Si viaggerà in aerei da mille posti con ali di ottanta metri?

scopriilo con

explora

il nuovo mensile per conoscere il mondo in cui vivi.
Con la maxi sacca € 7,90

CANDY FUTURA. LA PRIMA LAVASTOVIGLIE PER 15 COPERTI.



SCOPRI PERCHÉ CANDY FUTURA È LA LAVASTOVIGLIE PIÙ CAPIENTE CHE C'È. I DUE CESTELLI INTERNI SONO STATI RIPROGETTATI PER GUADAGNARE SPAZIO E AUMENTARE LA COMODITÀ NEL CARICO DELLE STOVIGLIE. IN PIÙ IL NUOVO SISTEMA IDRAULICO GARANTISCE PRESTAZIONI ECCELLENTI CON CONSUMI MINIMI. COSÌ CANDY FUTURA RIESCE A LAVARE PERFETTAMENTE FINO A TRE COPERTI IN PIÙ RISPETTO ALLE LAVASTOVIGLIE TRADIZIONALI. PER VIVERE LA CUCINA DAVVERO IN GRANDE.

www.candy.it



CANDY
SA COME SI FA

Najaf sul filo del rasoio

Non è in gioco solo la sorte di Moqtada al Sadr e dei fedelissimi che s'è portato dietro. È in gioco la credibilità del governo provvisorio di Iyad Allawi nella prima occasione di legittimazione che gli si presentava

SIEGMUND GINZBERG

L'incertezza, nella partita sul filo del rasoio per Najaf, non è mai stata se la macchina da guerra americana sia in grado di sgominare il migliaio di miliziani dell'esercito rattoppato del Mahdi, asserragliati attorno al santuario dell'imam Ali. Riguarda le conseguenze. Molte, troppe uova si sono concentrate nel paniere. Più che a Falluja. La frittata potrebbe essere immane.

Non è in gioco solo la sorte di Moqtada al Sadr e dei fedelissimi che s'è portato dietro. È in gioco la credibilità del governo provvisorio di Iyad Allawi, che coi ripetuti ultimatum e penultimatum ha finito per scavalcare la prima occasione di legittimazione che gli si presentava dopo il trasferimento diretto, e alla chetichella, della sovranità da parte degli americani. I 1.100 delegati nazionali convocati a Baghdad per esprimere un'assemblea costituzionale provvisoria e preparare le future elezioni si erano espressi quasi unanimemente per una soluzione negoziata e pacifica, avevano inviato una delegazione a Najaf, l'avevano accolta con applausi scroscianti quando questa, di ritorno, aveva annunciato un compromesso che sembrava in fieri: ritiro di Sadr e dei suoi, trasformazione delle milizie armate in un movimento politico, accompagnato dal ritiro degli americani dalla città. Non era una cosa fuori dal mondo. È la soluzione che regge sin dal scorso aprile a Falluja, dopo i feroci combattimenti

in cui avevano perso la vita oltre 70 marines. Da allora il punto più caldo del triangolo sunnita è praticamente in mano alle autorità tribali sunnite locali. A Najaf, si nota, l'esito avrebbe potuto essere ancora più accettabile, tanto più che l'allontanamento di Sadr avrebbe messo la città in mano agli sciiti locali, senza neppure l'imbarazzo che questi possano dare rifugio e ospitalità ai residuati baathisti del regime di Saddam, o addirittura, come si sospetta avvenga a Falluja, a Zarqawi e altri "terroristi" stranieri affiliati ad al Qaeda. Eppure, non erano passate poche ore dallo scioglimento dell'assemblea a Baghdad, che il governo Allawi ha minacciato di attaccare "nel giro di ore" se Sadr non rinunciava immediatamente alle sue condizioni (il ritiro anche degli america-

ni). "Gli daremo una lezione che non dimenticheranno", ha detto il ministro alla difesa ad interim Hazem al Shaalan. Non esattamente il linguaggio di chi punta ad un compromesso, specie in una regione del mondo dove tanto, e più ancora dei risultati concreti, conta la "faccia". Cos'è che gli fa ritenere che le milizie brancalane di Sadr siano per il futuro dell'Iraq una minaccia maggiore degli ex baathisti e dei terroristi di Falluja? O pensano, al contrario, che si debba cominciare a dare l'esempio di pugno di ferro affrontando il nemico più debole? Oppure, in barba ad ogni apparenza di sovranità, è stata Washington, a convincerli senza possibilità di contraddittorio, che "di al Sadr non ci si può fidare", come ha dichiarato la consigliere per la sicurezza di Bush

Condoleeza Rice? Quanto a Sadr, non è detto che cerchi davvero di farsi ammazzare. E comunque non dipende da lui. Per uno che invoca a tutt'andare il martirio, per uno che viene dato così spesso per fanatico scapestrato, ha mostrato sorprendenti doti di manovra, furbizia da politico. Possibile che l'obiettivo fosse solo tirarla un po' più a lungo, riconquistare, approfittando dell'allontanamento degli americani, qualche postazione perduta? Quando dice: "Continuate a combattere anche se mi vedete prigioniero o martire", non si rivolge solo a quelli che stanno con lui a Najaf. E nemmeno solo alla sua base reale, che si trova a Baghdad, negli slum di Sadr City. E lì, e non a Najaf, dove probabilmente la popolazione locale, e le altre fazioni sciite

non vedono l'ora di liberarsi dalla sua ingombrante presenza e dai guai che gli sta tirando addosso, che sono finora riusciti a sfidare con successo gli americani e il governo nominale, "a fare quello che loro avrebbero dovuto e voluto fare, garantire un minimo di sicurezza e normalità", dice qualcuno, a mettere radici. E da lì che sarà molto più complicato sloggiarli che da Najaf. A dirlo nel modo più esplicito è proprio un generale americano, dal nome italiano, Pete Chiarelli, il comandante del Primo cavalleria a Baghdad: non è qualche migliaio di miliziani a preoccuparlo, "non posso combattere tre milioni di persone con un battaglione", spiega.

Ma il problema non è neppure Baghdad. Sadr si rivolge alla maggioranza della popolazione irachena, che è composta di sciiti come lui. Si è mostrato abile nell'usare i media. La baldanza lo ha reso popolare. "Malgrado le centinaia di morti a Najaf e nelle altre città, si ha la sensazione che abbia acquisito più consensi di prima", è il modo in cui la mette Hussein Shahristani, lo scienziato nucleare che l'inviato dell'Onu Brahimi aveva indicato a suo tempo come sua prima scelta a capo del governo al posto di Allawi. Sa che non può aspirare alla leadership spirituale, anche dovesse cavarsela illeso: è troppo giovane, religiosamente non è nessuno (sembra non abbia nemmeno finito gli studi in seminario; gli ci vorrebbero altri 30 o 40 anni per diventare grande ayatollah). Ma sa anche che da come va a finire a Najaf dipenderà la successione al vecchio e malato grande ayatollah Ali Sistani, l'indiscusso leader attuale. Degli altri tre grandi ayatollah di Najaf, uno, Bashir Najafi, è pakistano, un altro, Ishaq Fayed, afgano, un terzo, Saed Hakim, imparentato alla fazione "governativa" che si è sempre opposta a Sadr. Vengono indicati "quietisti" come Sistani. Sistani e gli altri grandi leader sciiti non hanno appoggiato e difeso Sadr come forse lui sperava. E soprattutto non hanno avallato i suoi tentativi di appello alla guerra santa contro gli occupanti. A qualcuno il loro silenzio è apparso come una sorta di assenso all'eliminazione del "disturbo" Sadr, anche con le cattive se necessario. "La loro assenza ha avuto un ruolo decisivo nel raid Usa a Najaf", ha ammesso il portavoce di Sadr a Baghdad, Abd al Hadi al Darraji, invocando dai leader religiosi più espliciti "fatwa e dichiarazioni" di condanna degli attacchi, o almeno appelli per impedire il bagno di sangue. Eppure l'uscita di scena di Sadr rischia di creare più complicazioni della sua presenza, per molesta che sia. In fin dei conti aveva svolto la funzione di "colmare un vuoto tra il governo attuale e il bisogno di esprimere in qualche modo opposizione all'occupazione", fanno notare gli esperti. I vuoti rischiano di trasformarsi in buchi neri, che risucchiavano tutto. Hanno la minima idea, a Washington e nella "zona verde" e dintorni di Baghdad, di come possa finire coll'essere colmato?

Itaca di Claudio Fava

OSCAR DELL'IPOCRISIA

Se dovessimo assegnare un Oscar dell'ipocrisia a questa pigra estate italiana, il riconoscimento se l'è meritato la signora Giusy Savarino, deputata siciliana in quota Udc che, di fronte al quotidiano olocausto di extracomunitari nel canale di Sicilia, ha pensato bene di risciacquare le nostre coscienze proponendo di istituire a Lampedusa un museo dell'immigrazione tipo Ellis Island. Magari esponendo i mozziconi di barca ripescati al largo dell'isola, i brandelli di carne umana che ci restituisce il mare dopo ogni naufragio e le foto segnaletiche con cui schediamo i sopravvissuti prima di caricarli su un aereo per rispedirli a casa.

Un'idea talmente grottesca che sfiora l'indecenza. L'unica cosa decente, per questa umanità minore, sarebbe l'abolizione della

fascistissima legge Bossi-Fini, altro che un museo. Se non altro perché il loro dolore, la loro morte e la loro fuga non sono ancora un repertorio per la storia: sono cronaca, dolente e ottusa.

Stupisce meno che quest'ideuzza balneare, pensata soltanto per meritarsi un lancio estivo d'agenzia, venga da un partito di governo come l'Udc. Che ha fatto dei propri buoni sentimenti e di certe tiepidissime indignazioni un frequente alibi politico, l'opportunità per dissociarsi da taluni minuetti di una maggioranza capace di prendere le impronte agli alluci degli immigrati in nome della purezza ariana della nostra razza e delle nostre coste.

Se ci fosse un po' di verità in queste indignazioni da salotto televisivo, i voti dell'Udc non sarebbero arrivati a legittimare la

legge sugli extracomunitari voluta dalla Lega e dalla destra.

Se ci fosse un po' di serietà, non un museo si proporrebbe ma una politica dell'asilo, della solidarietà, del buon senso che sappia sottrarre gli immigrati a quel destino. Invece viviamo in un paese in cui le circolari del ministro istigano i pescatori a lasciar affogare i clandestini, se non vogliono rischiare una denuncia per concorso in immigrazioni clandestine. E pazienza per gli abitanti dell'Udc.

Nessuna pazienza invece per la dabbenaggine di certi intellettuali che - anche a sinistra - pensano di risolvere tutto portando le scolaresche in gita al museo degli orrori. E fa bene Consolo a rifiutare la propria firma. In casi come questo non servono fiorire opere di bene.



C'è un silenzio che mi indigna più della bandana

GIUSEPPE GIULIETTI

«**C**olui che prova un senso di rivolta interiore, di sdegno a causa di qualcuno che offende la coscienza morale...», così un noto dizionario, il Sabatini-Coletti, definisce il significato della parola "indignato". L'interpretazione, per evitare equivoci o sospetti, è precedente all'esibizione del Berlusconi in bandana e, dunque, non è riconducibile in modo alcuno a quel completo comunista che ha inquinato le case editrici italiane e che ci è stato svelato con il consueto e implacabile rigore estivo da alcuni noti opinionisti, nei momenti di pausa tra un castello di sabbia e i gavettoni ferragostani. Scartata, così, l'ipotesi del complotto, non ci resta che esaminare la congruità della definizione rispetto all'episodio della bandana. Il Berlusconi travestito da Alberto Sordi, con rispetto parlando naturalmente per il grande Albertone nazionale, ha suscitato rivolta morale e indignazione? Un sentimento così forte e così ricco di passione umana e civile non può certo essere riservato ad uno statista piccolo, piccolo e alle sue turbe non più giovanili. Comprendo il fastidio e l'irritazione con le quali molti hanno accolto questa ennesima esibizione, ma l'indignazione la riserverei a ben altre vicende. Berlusconi e,

soprattutto Blair, un tempo astro nascente di un sedicente "centro sinistra" moderno e disinibito, in questa occasione hanno assunto le più modeste sembianze di Gianni e Pinotto. Molte coppie comiche hanno spesso un protagonista ed una spalla. Uno dei due si assume, talvolta, l'ingrato compito del "cretino". In questo caso si potrebbe proporre un concorso anglo-italiano per assegnare i rispettivi ruoli. Una partecipazione non trascurabile potrebbe essere assegnata anche al ministro Castelli, quello che con le sue chiacchiere in libertà sta fomentando in vario modo la rivolta nelle carceri. In ogni caso questo episodio lo inserirei nella categoria delle cose di cattivo gusto, irritanti, quelle che fanno inquietare, tutte definizioni simili, ma in qualche modo attenuate, della parola indignazione. La indignazione la riserverei, invece, al silenzio omissivo e censorio che sta circondando la documentata denuncia che questo giornale, ancora una volta in scarsissima compagnia, ha avanzato in merito agli ultimi drammatici sviluppi della vicenda irachena. Nessuno si è sognato, fino ad oggi, di smentire in modo comprensibile il pieno coinvolgimento del contingente italiano in azioni e in operazioni di guerra. Nessuno si è sognato di

smentire, in modo convincente, le notizie relative alle modalità della scomparsa del giornalista americano Garen, avvenuta, a quanto pare, anche dopo un duro alterco con alcuni funzionari italiani, forse dei servizi segreti. Perché Garen sarebbe stato allontanato dalla base militare? Eppure queste denunce sono state riprese ampiamente dalla stampa internazionale, e dalle grandi associazioni dei giornalisti negli Stati Uniti, in Europa e in Italia. Eppure le immagini girate da Garen parlano chiaro e ci mostrano un'ambulanza colpita probabilmente dal fuoco iracheno. Perché tanta reticenza? Di che cosa si ha paura? Perché i TG non ci hanno più mostrato quelle immagini ed eventualmente anche altre? Perché nessun TG ha ancora tentato una ricostruzione completa di questa vicenda? Eppure Garen, nelle sue E-mail, pubblicate sempre da questo giornale, ha chiamato in causa le autorità militari italiane, e la stessa Rai, descrivendo "pesanti interrogatori" che avrebbe subito insieme ad alcuni dipendenti della Rai e accenna persino ad alcune possibili censure. Nessuno ha nulla da dire? Queste notizie non sono state inserite nella rassegna stampa? Anche Garen è già finito nell'elenco dei "provocatori comunisti"? Gli "indignati" opinionisti

che ogni giorno fustigano la sinistra e ne reinventano la storia in modo fantasioso e truffaldino, non hanno nulla da scrivere, non dico sulla bandana, ma neanche su questi silenzi, su queste omissioni, su queste censure che dovrebbero, queste sì, indignare la coscienza e la sensibilità di qualunque persona libera, comunemente e dovunque sia politicamente collocata. Irritiamoci pure e giustamente per la bravata estiva del presidente del consiglio pro-tempore, ma riserviamoci l'indignazione e la nostra determinazione ad altre cose davvero gravissime e che stanno accadendo nel Mondo e in Italia. Ha ragione Luciano Violante, il presidente del consiglio dovrà venire e subito, alle Camere per rispondere delle tante bugie che ha raccontato a milioni e milioni di italiane e di italiani. Se lo vorrà, potrà pure venire indossando la bandana, ci impegniamo, sin d'ora, a riservare la nostra indignazione alle cose che dirà o che non dirà, senza curarci affatto di bandana, di bermuda, di secchielli e di palette. Qualora invece, per l'ennesima volta, il presidente del consiglio non ritenesse di poter onorare il suo impegno parlamentare, potrebbe sempre mandare al suo posto Cesare Ragazzi, il vero mago del rinfoltimento del cuoio capelluto.

correzione

Per uno spiacevole problema verificatosi nel sistema editoriale l'articolo di Pino Arlacchi pubblicato ieri a pagina 6 è risultato privo di due passaggi. Eccoli di seguito, con le nostre scuse all'autore e ai lettori.

Nell'aprile 1999 (...) Clinton affermò: «L'Iran, a causa della sua importanza geopolitica di lunga data, è stato vittima di una quantità di abusi da parte di varie nazioni Occidentali. Credo che qualche volta è importante dire alla gente, sentite, voi avete il diritto di essere risentiti per qualcosa che il mio paese, o la mia cultura o altri che sono di solito alleati con noi vi hanno fatto 50 o 60 o 100 o 150 anni fa».

Ma l'autocritica più ampia arrivò (...) da Madeline Albright (...) che disse:

«Nel 1953 gli Stati Uniti hanno giocato un ruolo significativo nell'orchestrare il rovesciamento del popolare primo ministro iraniano Mohammed Mossadeq... il colpo rappresentò una battuta d'arresto per lo sviluppo politico dell'Iran ed è agevole vedere perché così tanti iraniani continuano a sentirsi risentiti per questo intervento americano nei loro affari interni».



cara unità...

La differenza tra mille e mille e due

Giuliano Giuliani

Caro direttore, mi permetto di correggere un vistoso errore dell'edizione on-line di ieri. A proposito dei candelotti sardi, si scrive che sono stati impegnati mille uomini. In realtà erano mille e due: mille per cercarli e due per metterli.

Scrivo d'impeto Grazie Veltroni!

Carmela Quintiliani, Manziana (Roma)

Caro direttore, ho appena letto l'articolo di Walter Veltroni sull'Unità di oggi intitolato "Hotel Africa, addio" e di impeto vorrei ringraziarlo. Grazie per aver dimostrato cosa si può e si deve fare per chi vive la sofferenza dell'immigrazione. Grazie per aver dimostrato con i fatti la differenza tra destra e sinistra che molti si ostinano a non vedere più. Grazie per aver urlato in silenzio la dignità dell'essere uomini: ce ne era bisogno.

E questo sia suggestivo che ogni uomo sganni...

Giorgina Levi Arian.

Cara Unità, sono una compagna torinese di 94 anni e ho vissuto sin dall'infanzia le vicende sia gloriose sia drammatiche del Partito Comunista nella mia città, come figlia della maggiore dei Montagnana, nella cui casa, quando ero bambina, ovviamente si parlava dei vari compagni, fra cui Gramsci. E vi assicuro che Gramsci nel palazzo, motivo oggi di scandalose speculazioni anticomuniste, non possedeva neppure un metro quadrato, ma affittava una camera ammobiliata, come altri illustri e valorosi compagni che scelsero Torino anche per i loro studi universitari. Fu giusto che il Partito anni fa facesse collocare la piccola lapide, che dovrà rimanere esposta anche nell'edificio nuovo che si intende sostituire al malandato palazzo di oggi. Del palazzo, da tempo in cattive condizioni, conosco abbastanza bene la storia, in quanto originariamente fu una donazione alla Comunità Ebraica (allora "Israelitica"). Colgo l'occasione per proporre una lapide pure in una casa in via Vanchiglia, dove abitò da studente l'indimenticabile compagno Umberto Terracini, uno dei padri della nostra Costituzione repubblicana. Li abitava insieme a uno studente russo

(che, già anziano giornalista, conobbi a Mosca e mi fornì l'indicazione). La padrona di casa era una signora Gaj. Il numero della casa è rintracciabile nell'Archivio del Comune. E concludo con Dante: "e questo sia suggestivo che ogni uomo sganni!".

Il servizio civile obbligatorio

Tomaso Fortibuoni

Poco dopo essermi laureato, nei 5 anni previsti dal mio corso di laurea e con 110 e lode, ecco che arriva la precettazione per il servizio civile. Vengo assegnato ad un comune, inizio il 30 luglio. Prima di prendere servizio ho chiesto il trasferimento presso un altro ente, in cui avrei potuto dedicarmi ad attività consone al mio titolo di studio, e dove ho svolto pregressa attività di volontariato. Ho sviluppato tutte le carte necessarie, ma a Roma mi hanno risposto che la mia assegnazione presso il comune era avvenuta a norma di legge, pertanto niente trasferimento. Ci mancherebbe che la mia assegnazione non fosse avvenuta a norma di legge!

Perché negarmi il trasferimento quando avevo tutte le carte in regola, e potevo ricavare da questi 10 mesi un'esperienza formativa?

Tanto più che il comune dove sono stato assegnato non ha

bisogno di me e mi ha firmato il nulla osta per ottenere il trasferimento!

Così mi trovo a passare le mie giornate a fare il centralista in comune e ad inserire dati nel computer. È giusto obbligare liberi cittadini a svolgere attività lavorativa per niente formativa, né gratificante, senza, tra l'altro, alcuna retribuzione (o peggio, per una paga di 3 euro al giorno, che sembra più una presa in giro)?

Se ero meno diligente all'università e mi laureavo l'anno successivo fuori corso (ottenendo quindi il rinvio per l'anno 2004) potevo entrare nel mondo del lavoro prima, dato che la leva non sarà più obbligatoria dal primo gennaio 2005. Si crea quindi un vantaggio per gli studenti del mio anno (il 1979) che non sono riusciti a concludere gli studi nei tempi previsti dal corso di laurea. E forse una cosa giusta questa? non sarebbe più giusto che dal primo gennaio 2005 il servizio civile obbligatorio fosse sospeso per TUTTI, compresi coloro che hanno già iniziato, in modo che non si crei una situazione di disuguaglianza nei confronti di coloro che si sono laureati nel 2004?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

In fatti l'aggressione è immediata non appena una pattuglia italiana esce allo scoperto, sia pure lontano dalla città che dà il nome al contingente italiano, sia pure rispettando l'avvertimento del governatore iracheno di stare lontani e non farsi vedere. Dice ancora il comandante, preciso e chiaro, nei limiti del poco che può dire: «Sono stati messi in atto artifici di attacco che denotano un salto di qualità». Il «salto» è meticolosamente narrato, lo stesso 18 agosto, dall'inviato de "La Stampa" Giuseppe Zaccaria. È una analisi militare allarmata e allarmante e non si vede perché i deputati e i ministri della maggioranza, che si sono assunti di fronte ai cittadini e di fronte ai soldati, la responsabilità di decidere l'invio di truppe italiane, non dovrebbero raccogliere questo allarme. Ecco i due passi fondamentali di questa analisi: «Se un anno fa i nostri soldati attraversavano la città sui VM (mezzi scoperti) mandando saluti, oggi si infilano nei blindati e girano al largo. Addentrarsi nell'abitato, oltre che pericoloso potrebbe essere ritenuto provocatorio. La definizione conosciuta l'anno scorso dal nostro stato maggiore non regge più, ammesso che potesse farlo all'epoca. Allora si usava dire che metà Nassiriya amava (o almeno usava) gli italiani e l'altra metà li combatteva. Adesso la proporzione è saltata, la città e il governatorato non sono affidabili, lo scontro fra poteri si è fatto duro come nel resto dell'Iraq». Ma ecco la drammatica conclusione: «Per una di quelle imprevedibili alchimie che accompagnano i rivolgimenti storici, la regione che finora era apparsa più al riparo dalle violenze che devastano l'Iraq sta per trasformarsi in prima linea. Per queste ragioni ai nostri soldati non resta che prepararsi a scontri sempre più duri».

In Iraq infuriano combattimenti, assedi, imboscate, autobombe, fuoco di mortai, cattura ed esecuzione di ostaggi...

Chi vorrà esporre la vita dei nostri soldati ripetendo un luogo comune (la missione di pace) ormai vistosamente infondato?

Soldati italiani, portateli a casa

FURIO COLOMBO

È un Paese in cui non ci sono organizzazioni volontarie, e nessuna unità armata può far finta - con tutta la buona volontà e mentre è costretta a combattere - di sostituirle. Non c'è alcuno stanziamento che non sia per armi. Tutti i soldi risultano spesi per la parte militare della missione. Certo, è legittima difesa. Ma se sei costretto a difenderti sparando subito e a vista (dopo "il salto di qualità" di cui parla il generale Dalzini), come fai a compiere una missione di pace? Ciò che è accaduto il 19 agosto a una piccola spedizione della Croce Rossa italiana che ha tentato di portare aiuto a Najaf è esemplare. Uno dei veicoli è saltato su una mina. E la Croce Rossa di Roma ha rinnegato l'operazione, dichiarando di

non averla autorizzata. Ma il senso è tragicamente chiaro: ogni operazione umanitaria è impossibile. Non è disonorevole riconoscere l'errore. Ma è colpevole lasciare i soldati italiani a morire sotto comando straniero, senza conoscere strategie e piani (per esempio il senso dei brutali bombardamenti aerei, gli scontri che lasciano decine e decine di morti al giorno, come se fosse stata adottata dagli americani in Iraq la terribile soluzione Grozny, usata dai russi in Cecenia, con i risultati paurosi che il mondo conosce) senza poter stabilire e seguire una propria politica di relazioni con il Paese occupato. In queste condizioni - come si vede - non può neppure l'Onu, che infatti non c'è, non è in grado di interporre. Chi

vorrà esporre la vita dei nostri soldati ripetendo un luogo comune (la missione di pace) ormai vistosamente infondato (e si rivolterà col voto) l'America? Chi vorrà sostenere che ci si deve fidare del patriottismo stile 1940 del ministro Martino, che copre di parole il vero e imminente pericolo, e che non bisogna dar peso al testo pubblicato sul "New York Times" (18 agosto) dal consulente del Pentagono, esperto militare ed esponente del pensiero neo-conservatore americano Edward Luttwak quando scrive: «Dall'Iraq dovremo andarcene in ogni caso, ma le avventure fallite è meglio abbandonarle subito, prima che gli eventi ci costringano a farlo»? Chi vorrà prendersi la responsabilità di dimenticare nel vuoto della retorica e nella tragica realtà di Nassiriya soldati italiani senza piani, senza strategia, sotto comando straniero, privi di norme e trattati, esposti a un crescente pericolo contro cui possono solo, valorosamente ma inutilmente, combattere? Chi si farà avanti, dopo, per le celebrazioni?

ad agosto. Possibile che qualche partito si accorga di questo stato di cose soltanto ora?». Premesso che la condizione dei detenuti, com'è noto, peggiora sensibilmente. I radicali e alcuni parlamentari di sinistra e (o chi) di destra lo fanno, e meritoriamente, ma sarebbe utile che fossero molti di più: amministratori pubblici e cittadini, parlamentari e associazioni, intellettuali e artisti, giovani e studenti e anziani. C'è tantissimo da imparare. Ed è la sola possibilità di sottrarre il carcere all'oblio; e

dunque, alla frustrazione collettiva, alla tentazione dalla violenza, alla spirale autoleionista; e alla perpetuazione del carcere come minaccia sociale; come luogo dove i non-detenuti proiettano ansie profonde e volontà di rivalsa, ostilità verso i devianti e oscuri bisogni di sicurezza. Se il carcere resta un luogo separato e lontano, dove si entra solo se "custoditi" o "custodi" (mentre si riduce il numero di operatori, educatori, volontari, psicologi...), è fatale che esso costituisca sempre più una fonte di pericolo. Innanzitutto, per gli stessi reclusi. Nel solo mese di giugno del 2004, si sono tolti la vita 8 detenuti, e 7 nel mese di luglio. Complessivamente, secondo i dati raccolti da A Buon Diritto, nelle carceri italiane ci si ammazza tra le 17 e le 19 volte di più di quanto si faccia fuori dagli istituti di pena. E nelle carceri affollate ci si uccide molto di più di quanto si faccia in quelle dove le presenze dei detenuti non eccedono il numero previsto. Nel 2003, il 92% dei casi di suicidio si è verificato in carceri affollate. Tra coloro, poi, che sono in attesa di giudizio si registra un tasso di suicidio quasi doppio rispetto a quanti hanno già subito una condanna definitiva; tra i primi (circa il 19% della popolazione penitenziaria), si è verificato - nel 2002 - il 38,2% dei casi di suicidio. E ancora: in carcere, al contrario di quanto accade tra la popolazione libera, ci si uccide per lo più in età giovanile: nella fascia tra i 18 e i 24 anni, ci si uccide quasi 50 volte più di quanto si faccia tra la popolazione non reclusa. E ci si uccide nel primo e nel primissimo periodo di permanenza. Nel 2003, il 61,8% dei casi di suicidio riguarda persone reclusa da meno di un anno. Ancora più allarmante: nel 2003, il 17,2% dei suicidi si è verificato durante la prima settimana. Da questi dati emerge un "profilo medio" del detenuto che si toglie la vita: per lo più giovane, in attesa di giudizio, con un curriculum criminale recente, con capi d'imputazione relativamente poco gravi e con poche settimane di detenzione alle spalle. Rispetto a tutto questo, a queste cifre crudeli e insensate, il vero pericolo non sono "le visite", ma le assenze. Non è "il clamore", ma il silenzio.

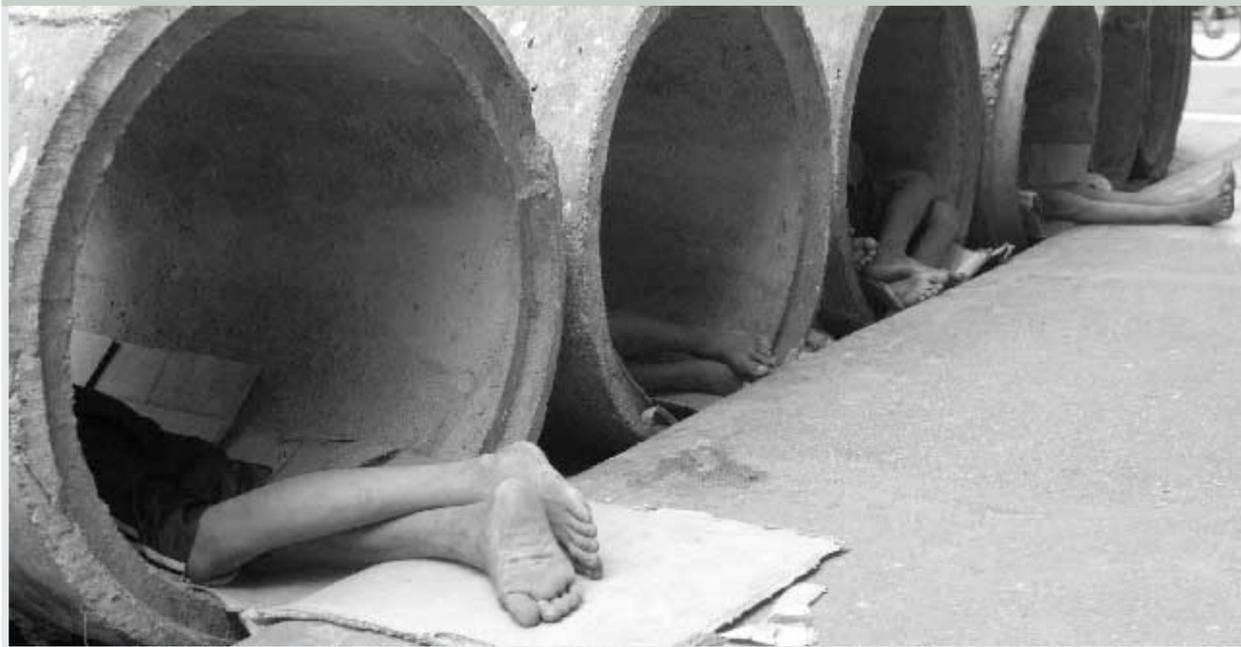
Segue dalla prima

Un obbligo pubblico. Un nostro preciso dovere. Nieri, in quanto assessore titolare di molte competenze relative alla popolazione carceraria; io, nella qualità di garante dei detenuti di Roma. In quanto responsabile di questo ufficio, istituito all'unanimità dal consiglio comunale, devo (sì, devo) poter accedere al carcere, incontrare i detenuti, ascoltare le loro domande; e, se possibile, mediare i conflitti, disinnescare le tensioni, impedire le lacerazioni più acute in quel sistema delicatissimo che è la vita interna di un carcere. Questa è la funzione dell'ufficio del garante delle persone reclusi: e, per tale ragione, i partiti del centrodestra e del centrosinistra, all'unanimità, ne hanno voluto l'istituzione, dopo Roma, a Firenze, a Torino, a Bologna (già durante l'amministrazione Guazzaloca); e prossimamente in altre città. È una iniziativa ragionevolissima, di elementare buonsenso pubblico. Esiste una quota di popolazione (i detenuti, in questo caso) collocata ai margini della vita sociale per condizione materiale e stile di vita: prestare loro ascolto, garantire loro rappresentanza, offrire loro canali di comunicazione significa inserirli nel circuito della democrazia, del confronto e del negoziato, della responsabilizzazione e della mediazione sociale. Dunque, significa, in prospettiva, ridurre la pericolosità. E, in ultima istanza, contribuire alla sicurezza collettiva. Va da sé, infatti, che la sicurezza di tutti - il fatto di non sentirsi minacciati nella propria vita quotidiana, nei propri rapporti, nelle proprie attività - dipende, tra l'altro, dalla possibilità che le carceri non siano macchine criminogene. Ovvero luoghi di perpetuazione e riproduzione all'infinito di crimini e criminali. Carceri vivibili, carceri più umane, carceri dove non si muoia "di carcere" sono un interesse prioritario di chi, in galera, non è destinato - prevedibilmente - ad andarci mai. Per questo ritengo assai infelice quella frase del ministro della Giustizia, che ha attribuito la causa della protesta alle "visite in carcere dei soliti personaggi". E ha aggiunto: "la situazione dei penitenziari italiani è uguale sia a gennaio che

Perdete ogni speranza

LUIGI MANCONI

la foto del giorno



Un ragazzo filippino dorme in uno dei condotti delle fognature in costruzione nella città portuale di Zamboanga. Il 40% della popolazione filippina vive sotto il livello della povertà

nei mesi estivi, è lo schema del ragionamento del ministro che va ribaltato. Purtroppo, in carcere sono pochi, pochissimi a entrare, in qualità di visitatori, e solo sporadica-

mente. I radicali e alcuni parlamentari di sinistra e (o chi) di destra lo fanno, e meritoriamente, ma sarebbe utile che fossero molti di più: amministratori pubblici e cit-

tadini, parlamentari e associazioni, intellettuali e artisti, giovani e studenti e anziani. C'è tantissimo da imparare. Ed è la sola possibilità di sottrarre il carcere all'oblio; e

ad agosto. Possibile che qualche partito si accorga di questo stato di cose soltanto ora?». Premesso che la condizione dei detenuti, com'è noto, peggiora sensibilmente. I radicali e alcuni parlamentari di sinistra e (o chi) di destra lo fanno, e meritoriamente, ma sarebbe utile che fossero molti di più: amministratori pubblici e cittadini, parlamentari e associazioni, intellettuali e artisti, giovani e studenti e anziani. C'è tantissimo da imparare. Ed è la sola possibilità di sottrarre il carcere all'oblio; e

ad agosto. Possibile che qualche partito si accorga di questo stato di cose soltanto ora?». Premesso che la condizione dei detenuti, com'è noto, peggiora sensibilmente. I radicali e alcuni parlamentari di sinistra e (o chi) di destra lo fanno, e meritoriamente, ma sarebbe utile che fossero molti di più: amministratori pubblici e cittadini, parlamentari e associazioni, intellettuali e artisti, giovani e studenti e anziani. C'è tantissimo da imparare. Ed è la sola possibilità di sottrarre il carcere all'oblio; e

Mozioni contrapposte per il congresso Ds

ENRICO MORANDO

Vorrei essere chiaro, dopo l'intervista di Cofferati e l'articolo di Vitali: se c'è un congresso che deve svolgersi per mozioni, questo è esattamente il prossimo congresso dei Ds. Per una ragione che ha qualcosa a che fare con le regole (così prevede il nostro Statuto) e moltissimo con la politica: ciascun iscritto ai Ds deve poter scegliere col voto sulla proposta e sull'impegno dei Ds per la costruzione del nuovo centro-sinistra, quello che deve vincere le prossime elezioni politiche. Che di una ristrutturazione del centro-sinistra ci sia bisogno, non lo può negare nessuno. Per la semplice e buona ragione che il centro-sinistra edizione 2001 perderebbe di nuovo le elezioni, per esiguità del suo consenso elettorale; mentre il centro-sinistra edizione 1996 (Ulivo più RC desistente) potrebbe forse (sottolineo venti volte forse) vincere le elezioni, ma perderebbe certamente (di nuovo, come nel 1998) la prova del governo. A ricordarcelo, ogni giorno, sono le centinaia di elettori-militanti che si incontrano alle feste dell'Unità: «possiamo vincere, ma voi siete capaci di unirvi? E poi, di restare assieme?». Se gli rispondi: «faremo un programma preciso», ti prendono per uno che o «c'è o ci fa». Anche i bambini sanno che - quando il problema è quello della credibilità politica di una forza di governo (questo è il nodo da cui nascono quelle domande) - programmi, partiti e persone fanno tutt'uno. O l'insieme è convincente, o non c'è buon programma che tenga. Come dimostrano - da ultime - le recenti elezioni amministrative, dal Trentino a Lampedusa. Sulle caratteristiche che deve assumere il nuovo centro-sinistra, è da tempo aperta un'esplicita e legittima battaglia politica: c'è chi pensa ad un'alleanza politico-elettorale e di governo molto ampia (da RC a Di Pietro), che abbia al suo centro un nuovo soggetto politico riformista (alla fine sarà un partito, ma per ora va bene anche la Federazione, purché si chiarisca cos'è, quale funzione politica svolge e come la svolge); e c'è chi pensa ad un'alleanza altrettanto ampia (sì, non c'è qualcuno che lo vuole stretto - il centro-sinistra - e qualcuno che lo vuole largo), ma diversamente articolata: una Federazione della sinistra che c'è, così com'è, dai Ds a RC, che contrae un'alleanza con il partito (o, anche qui, Federazione) di centro, quello che c'è, così com'è, entrambi perfettamente autonomi. So che c'è chi sostiene che ce ne sia una terza, di ipotesi di ristrutturazione del centro-sinistra: una debole Confederazione dell'Ulivo, in cui i partiti mantengano una perfetta autonomia politica ed organizzativa. La mia

opinione è che si tratti o del mantenimento dell'esistente (Ulivo fondato sulla regola dell'unanimità e del diritto di veto: se siamo tutti d'accordo, si decide. Se no, ognuno per conto suo), o di una sottospesce della linea che punta sull'alleanza Federazione della sinistra-partito di centro (dove cioè che conta è la supremazia della sinistra "autonoma" rispetto al centro). Perciò insisto: le linee di ristrutturazione del centro-sinistra (una volta

ammesso che di ristrutturazione ci sia bisogno) sono soltanto due. Tra queste due linee politiche - entrambe presenti nei Ds e nel resto dell'Ulivo, entrambe perfettamente legittime; entrambe plausibili - è venuto il tempo di decidere. Come? Per quel che riguarda i Ds, nel modo più naturale: chiamando a pronunciarsi col voto ciascuno dei nostri iscritti. Pronti, i sostenitori dell'una o

dell'altra linea, ed accettare l'esito del Congresso, quale che esso sia. Ecco perché dico che questo è il tipico Congresso che vede svolgersi per mozioni contrapposte. È un bene che la Direzione Nazionale abbia già deciso in questo senso. E davvero non capisco perché tenere ferma questa scelta di metodo rappresenterebbe un segno di chiusura, come sembrano sostenere Cofferati e Vitali. È vero infatti esattamente l'opposto: se il duro confronto di questi anni convulsi ha sostanzialmente prodotto queste due ipotesi politiche - tra di loro alternative - è decisivo che a scegliere quella da adottare siano migliaia e migliaia di iscritti (a questo, in verità, dovrebbe servire iscriversi ad un partito: partecipare a decidere), e non i soli dirigenti, per quanto illuminati siano. Se anche sulla scelta di fare la Lista Uniti nell'Ulivo avessimo chiamato gli iscritti a pronunciarsi col voto - come ho invano proposto l'estate scorsa - oggi il processo di ristrutturazione del centro-sinistra sarebbe più avanzato (e forse la lista avrebbe preso ancora più voti). Certo, a questo straordinario esito democratico potremo giungere se tutti giocheremo a carte scoperte, come ha chiesto Mussi sull'Unità, in utile polemica col sottoscritto. Allo stesso modo, rivolgo a Mussi e a tutti i compagni un invito: non chiamiamo con lo stesso nome (Federazione) cose diverse. Io penso ad un soggetto politico che nasce dallo sviluppo coerente della Lista Uniti nell'Ulivo, giudicando positivamente il risultato elettorale che ha conseguito. Vorrei che i Ds dicessero chiaramente che si impegnano ad operare perché nasca - attraverso un processo costituente aperto, ma nettamente definito nell'obiettivo finale - un soggetto politico federato dotato di organismi dirigenti eletti democraticamente e capaci di decidere anche a maggioranza. Penso che a questi organismi i partiti (che restano ma, vorrei dire a Chiti, non possono perfettamente "mantenere una loro autonomia politica") debbano statutariamente e in modo permanente delegare le decisioni finali in materia di partecipazione alle elezioni e di politica delle alleanze. Penso che la Federazione dovrebbe avere i suoi gruppi nelle istituzioni, in grado di prendere decisioni impegnative per tutti, anche a maggioranza. Perché la Federazione è un nuovo soggetto politico. Mentre la coalizione di centro-sinistra è una tradizionale alleanza tra partiti perfettamente autonomi. Come tale è, per definizione, reversibile, di tornata elettorale in tornata elettorale.

<h2>l'Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampato da: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 19 agosto è stata di 130.866 copie		

Buona merenda, teppa.



La giornata si fa bella, entrando in cucina. Finiture accurate, forme invitanti, dettagli che soddisfano il gusto. Le cucine Lube non sono solo solidi progetti. Sono costruite per la vita. Qui l'amore si esprime e dice la sua. Un messaggio dal cuore di chi le pensa e le produce al cuore di chi le usa. E così il vivere diventa ogni giorno un dolce piacere anche se popolato da adorabili teppe e piccole canaglie.

Una cucina da vivere.



Design Ufficio R&S Lube Service & Engineering S.r.l.

CUCINE
LUBE

Cucine Lube S.r.l Via dell'industria, 4, 62010 TREIA (MC) Numero verde 800-279389 www.cucinelube.it La qualità Lube è certificata UNI EN ISO 9001.

Lube preferisce la qualità degli elettrodomestici



“ Il 21 agosto 1964 moriva il leader del Pci. In questi quarant'anni, e in parallelo con la vicenda politica, ecco come è cambiato il giudizio storico sulla sua figura

Aldo Agosti

Si può provare, a quarant'anni dalla morte di Palmiro Togliatti, a ripercorrere gli itinerari della sua «fortuna»? A farlo può aiutare una sommaria periodizzazione.

A dieci anni dalla scomparsa del «Migliore», nel 1974, il Pci era quasi all'apice delle sue fortune. Su Togliatti si discuteva allora soprattutto a sinistra. Un anno prima, Giorgio Bocca ne aveva tracciato la prima biografia complessiva, certamente critica ma non ostile: un libro ricco di spunti intelligenti anche se non sorretto da una vera ricerca storica. La storiografia di impronta dichiaratamente comunista - ma di alta scuola professionale - dei Ragionieri e degli Spriano aveva ricomposto di lui un ritratto a tutto tondo, in cui le rotture drammatiche e le zone d'ombra del suo percorso biografico non erano taciute, ma si stemperavano in un quadro segnato dalla continuità di un'ispirazione «nazionale» e «democratica». E questo quadro, in fondo, era accettato dalla «nuova sinistra», che pur ne capovolgeva il segno di valore. Essa leggeva la storia del Pci come una contraddizione tra la forza che si era costretti a riconoscere al suo radicamento di massa e al suo peso nella società italiana e un limite «oggettivo», una colpa di «revisionismo» che si attribuiva alla direzione togliattiana: il Pci, insomma, era diventato e rimasto un grande partito malgrado il suo gruppo dirigente e la sua linea.

A rimettere in discussione questo paradigma fu, già a partire dal 1978, l'area degli intellettuali vicini al socialismo craxiano, all'interno della quale si accese un vivace dibattito sulla rivista *Mondo operaio*, poi pubblicato molti anni dopo in un libro dal titolo eloquente: *Le ceneri di Togliatti*. Concludendo questa discussione con la lapidaria invocazione «archiviare Togliatti perché la sinistra viva», Ernesto Galli della Loggia individuava

nel «togliattismo» la «matrice teorica e antropologica sulla quale il partito comunista non solo ha costruito le proprie fortune, ma dalla quale è stato da cima a fondo plasmato finendo per ricavarne la propria stabile identità repubblicana», e insieme vedeva in esso «un fattore oggettivo di paralisi per tutta la sinistra e di minorità permanente per una parte essenziale di essa», un elemento di freno rispetto alla modernizzazione del paese. Di fronte alla sfida rappresentata da questa interpretazione, priva ancora dell'impatto mediatico che l'avrebbe sorretta anni dopo, la riflessione su Togliatti portata avanti all'interno del Pci, esauritasi la grande stagione degli studi degli anni '70, fu, con poche eccezioni, incerta e difensiva.

Dieci anni dopo le cose erano profondamente cambiate. Gli sforzi che pure non erano mancati di scomporre e soprattutto storicizzare l'esperienza di Togliatti liberandola dalla camicia di forza della «continuità» furono bruscamente oscurati dal terremoto dell'89 e dal-

L'89 e l'apertura degli archivi dell'Urss hanno aiutato a rileggere il suo operato negli anni della Guerra Fredda



L'imputato

Togliatti

L'uomo di frontiera tra occidente e oriente

LE FOTO DI QUESTO SPECIALE La foto di copertina di questo speciale dedicato a Togliatti a quarant'anni dalla morte proviene dall'archivio segnaletico della polizia. Nel resto dell'inserto abbiamo pubblicato immagini della vita privata di Togliatti, dall'abbraccio con la Pasionaria all'attesa alla stazione. Termini prima di partire per la Russia nel 1949 all'abbraccio tra e Secchia (con Togliatti a fianco) e il comandante Ciro (Gastone Eraldo) dopo la Liberazione. Nell'ultima pagina alcuni volti tra i tantissimi che parteciparono ai funerali di Togliatti



la cosiddetta «rivoluzione degli archivi» che lo seguì. Fu un cambiamento di prospettiva radicale. Un cambiamento che in sé era salutare, perché la documentazione emergente dagli archivi ex sovietici permetteva di acquisire elementi nuovi e non secondari per ri-

collocare Togliatti nell'epoca di ferro e di fuoco in cui aveva consolidato la sua leadership nel Pci e affermato il suo ruolo di dirigente autorevole del movimento comunista internazionale. Ma quel cambiamento coincide con la crisi profonda degli equilibri politici con-

solidatisi in quasi un quarantennio di storia repubblicana, da cui anche il socialismo craxiano, dopo aver svolto il ruolo di apprendista stregone, finì per essere travolto e stritolato. Nel clima confuso dei primi anni '90 le spinte coraggiose a sbloccare il sistema politico italia-

no dalla morsa in cui l'aveva stretto la guerra fredda finirono per essere contrastate e deviate dal tentativo di delegittimare i fondamenti portanti della democrazia repubblicana, figlia malgrado tutto della convergenza storica delle diverse correnti dell'antifascismo (comu-

“ Statista «nazionale» e «democratico», oppure «revisionista», o ancora asservito a una «doppia lealtà», tra l'Italia e il sistema sovietico?

nisti compresi) su una rilettura critica della democrazia liberale. In quel tentativo la demolizione della figura di Togliatti, proiettando una macchia che si voleva indelebile sulle credenziali democratiche dei suoi eredi, giocava un ruolo fondamentale. Basti ricordare la pubblicazione nel febbraio del '92 della sua lettera (in più punti falsificata o distorta) sulla prigionia degli alpini in Russia, e al battage mediatico che ne seguì: un caso macroscopico di spregiudicato uso pubblico della storia. A un livello più alto, e scientificamente più presentabile, c'era l'ambiziosa pretesa di riscrivere un tratto cruciale della storia del Pci con un intento molto chiaro: dimostrare - come sostennero Aga Rossi e Zaslavskij - che esso fu «un partito teso a trasformare la società italiana secondo il modello sovietico», le cui «forme organizzative, strutture e caratteristiche principali» erano «essenzialmente simili» a quelle dei «partiti leninisti-stalinisti». E che perciò sarebbero stati «l'assetto istituzionale liberal-democratico, la libertà e la competizione politica a far sì che il Pci, malgrado tutti i suoi sforzi di trasformare l'Italia in un paese di democrazia popolare, riuscisse a rimanere un partito in libera competizione con le altre forze politiche», venendo in tal modo «salvato da se stesso».

Questa tesi ha improntato in modo rilevante il dibattito sulla storia del Pci nel dopoguerra, e quindi sul ruolo di Togliatti: quella della «doppia lealtà» che avrebbe segnato l'intera storia del Pci a causa del suo legame con l'Urss, costringendolo dopo lo scoppio della guerra fredda - ha scritto Pons - in una posizione costitutivamente contraddittoria e riducendo al minimo le sue possibilità di «governare gli elementi nazionali e quelli internazionali della sua azione e di comporre le due "lealtà" in una figura politica coerente».

Tuttavia la tesi del «vincolo esterno» - per quanti elementi di fondatezza contenga - appare in ultima analisi riduttiva come passaporto della complessa vicenda del Pci dopo il 1944, e quindi, indirettamente, come base di una rilettura degli ultimi vent'anni della vita e dell'opera di Togliatti. E una spiegazione che sembra sottovalutare l'apporto che il Pci ha dato non solo alla difesa della legalità costituzionale repubblicana ma alla crescita di una cultura democratica diffusa nel paese. Questo è un aspetto che spesso osservatori esterni - anche se intensamente partecipi - delle cose italiane hanno spesso percepito meglio di molti storici nostrani. Da questo punto di vista, sembra mantenere la sua validità la caratterizzazione di Togliatti come «uomo di frontiera». Dentro i confini del suo mondo e della sua storia, che è quella di un comunista cresciuto alla scuola della Terza Internazionale, egli è effettivamente - fra gli uomini della sua generazione e con una simile esperienza alle spalle - quello più capace di interrogarsi sulle ragioni, i valori, le prospettive del mondo «altro» e, soprattutto nell'ultimissima fase della sua vita, di percepire l'esistenza stessa di una frontiera con quel mondo e la possibilità di varcarla. Questa fu l'eredità più importante che lasciò al suo partito: un'eredità che ha generato un singolare paradosso, in virtù del quale proprio la capacità dei comunisti italiani di rinnovare le proprie forme di organizzazione e di adattare la loro stessa ideologia al cambiamento da un lato li ha preservati dal rischio della ghettizzazione cui non sono sfuggiti i «partiti fratelli», dall'altro li ha resi troppo forti e temibili perché - nella logica bipolare delle relazioni internazionali - fosse loro consentito l'accesso al governo del paese.

L'accusa: bloccò il nostro sistema politico. In realtà tra gli uomini della Terza Internazionale fu il più aperto

questo inserto

Senza mito e senza dannazione

Bruno Gravagnuolo

È un Togliatti senza mito e senza dannazione, quello che via via l'Unità va dipanando in occasione del cinquantenario della sua morte. A partire da un primo articolo uscito l'8 di questo mese, con largo anticipo sulla data del 21 agosto. E anche in occasione di questo inserto, più storiografico e dettagliato. Nessun continuum dunque. E nessuna esaltazione. Semmai tentativo di indicare i punti di svolta cruciali. In occasione dei quali un'altra storia e altre scelte sarebbero state possibili. Al fine di evitare tragedie ed errori intollerabili nella vita di quel comunismo mondiale, di cui Togliatti fu esponente di primo piano. Ma al contempo, nessun linciaggio postumo dell'«imputato Togliatti». E viceversa rettifiche di tante leggende nere, che dell'antitogliattismo hanno fatto ormai in Italia uno sport corvivo e antistorico. Qual è l'intento di metodo, che anche questo inserto sul quarantennale tenta di marcare? Nient'altro che un giudizio equo ed equilibrato

sull'incidenza di Togliatti nel Novecento. Nonché del pari sulla democrazia repubblicana. Della quale Togliatti - assieme ad Alcide De Gasperi - fu uno dei padri fondatori.

Piaccia o meno ai «terzisti», malgrado «doppiezze» e ambiguità, malgrado il forte legame con l'Urss, Togliatti ebbe meriti ineguali. Convogliò nell'alveo della democrazia la parte più consistente e attiva dei ceti subalterni. Evitando derive estremistiche di guerra civile alla greca. Ripristinando la continuità dello stato liberale contro il fascismo. E facendone un ingrediente base della Resistenza, così legittimata: legale e di popolo. E infine, contribuendo a spingere quello stato uscito dalla guerra, oltre i confini di un assetto puramente liberale: con la Costituzione repubblicana. Che ieri e oggi delinea il profilo di uno stato sociale di diritto. Universalista. Refrattario alla guerra e permeato dalle istanze del lavoro, su cui peraltro la Repubblica si basa fin dall'art. 1. Al contempo tramite il Pci - «partito nuovo» - Togliatti educa alla cittadinanza classi umili e ceti medi impolitici. Lavoratori e ceti colti. Tenendo aperta la prospettiva di

una democrazia sociale sempre più avanzata, dentro lo stato di diritto. E ricacciando indietro la vecchia Italia conservatrice. Quella che dentro la guerra fredda avrebbe volentieri inchiodato all'indietro il paese. All'insegna dell'anticomunismo non democratico e anti-antifascista, e in nome del pericolo sovietico. Il fatto che quell'Italia ritrova sia ancora viva e in nuove forme (benché l'Urss non ci sia più) spiega da solo la funzione democratica di Togliatti e del Pci.

Restano altresì le colpe e i demeriti. Quelli che hanno condannato il Pci a rimanere escluso dal governo nazionale. E a imboccare molto in ritardo la via della sua faticosa trasformazione nell'alveo del socialismo democratico. Il catalogo è lungo. Dalle lontane omissioni di Togliatti nel 1926. Poteva o no egli contrastare la deriva amministrativa staliniana divenuta criminale, denunciata da Gramsci e causa del famoso contrasto tra i due? E poi le chiusure in campo culturale. Ecletticamente equilibrate dalla tolleranza storicista togliattiana. Fino al faticoso 1956, che fu impulso al «policentrismo» e alla «Via nazionale al socialismo».

Ma che ribadi il legame di ferro e di campo con un'Urss assolutamente indifendibile, e di contro difesa in senso antisocialdemocratico, sia nel 1956 che nel 1961. Su tutto questo gli storici continueranno a dibattere. Proprio come fanno in questo inserto Adriano Guerra, Aldo Agosti, Nicola Tranfaglia e Marco Galeazzi (che fa chiarezza su Trieste e Togliatti). Inserto particolarmente calibrato su un punto: la visione internazionale di Togliatti. Il suo tratto peculiare di uomo della coesistenza e della distensione, a suo avviso decisivo più dello «scontro di classe» nell'era nucleare. Di uomo di frontiera tra due mondi. Per quanto e a modo suo (hegelo-marxista e «gramsciano») legato a doppio filo al mondo dell'Ottobre 1917 e al suo stato. Sono passati quindici anni dal crollo di quel mondo. Crollo che deve qualcosa anche all'influsso «eretico» del Pci sul gorbaciovismo. Ma a ben guardare quell'influsso eretico riguarda ancora tutti noi. E nel dna della democrazia italiana e della sua cittadinanza attiva. Altrimenti perché mai la nostra destra si accanirebbe tanto a volerlo sradicare?

Su Togliatti, a quarant'anni dalla morte, hanno seguito ancora due leggende opposte, nessuna delle quali restituisce la realtà storica di una forte personalità politica e intellettuale che ha lasciato nella storia d'Italia una traccia di notevole importanza.

La prima leggenda è quella che ha nel periodo fascista le sue origini, ma che è stata presente con altrettanta insistenza nel sessantennio repubblicano: attribuire al leader del Pci tutte le responsabilità dell'Internazionale comunista e farne un fantoccio della dittatura staliniana per tutto il periodo in cui Togliatti fu un dirigente di spicco di quell'organizzazione.

La seconda è quella che fa di Togliatti non soltanto un modello irraggiungibile di realismo politico, ma anche un leader sempre autonomo dall'Unione Sovietica, dalla dittatura staliniana come dai delitti di cui quella dittatura si macchiò nel periodo tra le due guerre così come nel quindicennio successivo.

Storicamente è vero che egli guidò i comunisti italiani nella fase drammatica della lotta al fascismo, durante la quale l'appoggio dell'Unione Sovietica salvò, senza dubbio alcuno, il partito nato nel gennaio 1921 dalla scissione di Livorno dalla quasi completa estinzione a cui andarono incontro gli altri partiti antifascisti. Ed ebbe sicure responsabilità nella lotta che la centrale moscovita condusse contro chi, anche a sinistra, si ribellava all'autorità centrale dell'Internazionale in Spagna, durante la guerra civile del 1936-39, e in altri stati europei come la Polonia. Di qui i suoi rapporti stretti con Stalin e la sua osservanza della politica condotta dal paese in cui si realizzava, o pareva realizzarsi, l'obiettivo di una società socialista.

Già in quegli anni Togliatti perseguì con forza l'obiettivo della lotta per il socialismo ma anche di quella per la sopravvivenza e lo sviluppo del movimento comunista italiano.

Ci furono, in quegli anni, pagine ricche di luci e di ombre e numerose scelte che gli storici hanno seriamente discusso e in molti casi giudicato in maniera negativa.

Illuminanti alla metà degli anni Trenta furono le sue lezioni sul fascismo dettate alla radio moscovita. Capi prima e meglio di altri il carattere di novità del regime mussoliniano, la sua capacità di utilizzare alternativamente o insieme il pedale della repressione e quello del consenso popolare e nutrì la generica definizione del fascismo come

“ Su di lui resistono ancora due leggende opposte nessuna delle quali restituisce la realtà storica di una forte personalità politica e intellettuale che ha lasciato nella storia d'Italia una traccia di notevole importanza ”



La sua eredità va cercata nell'energica difesa della Costituzione repubblicana e degli istituti che ne derivavano e nella forte esigenza di educare le masse contadine e operaie alla democrazia repubblicana



ottobre pur nel periodo seguito alla seconda guerra mondiale.

A causa di questi precedenti fondativi non si dissociò dalla politica sovietica di fronte alla rivoluzione ungherese dell'autunno 1956, anche se già allora colse almeno in parte (nella nota intervista a *Nuovi Argomenti* di Moravia e Carrocci) le contraddizioni che si aprivano ormai di fronte all'intervento militare all'interno del campo socialista.

Ma alcuni anni dopo, di fronte alla controversia tra l'Unione Sovietica di Kruscev e la Cina comunista di Mao Ze Dong, comprese, con assai maggiore chiarezza, la necessità di sostituire al rigoroso monolitismo dell'epoca staliniana un diverso e assai accentuato policulturalismo in cui si inseriva la via italiana al socialismo come variante significativa rispetto all'esperimento sovietico. Non a caso fu questo l'oggetto della sua ultima riflessione

che si concretò nella stesura, nei giorni che precedettero la sua scomparsa, nell'agosto 1964, del «Memoriale» di Yalta, la località dove si era recato per un periodo di riposo ma anche per incontri ravvicinati con i dirigenti sovietici.

Quale può essere oggi l'eredità di un uomo che fu un protagonista dei suoi tempi e il vero fondatore del partito comunista dopo la dittatura fascista e che fissò con grande chiarezza il percorso che il partito avrebbe dovuto compiere (e di fatto riuscì a compiere) per diventare uno dei maggiori protagonisti della democrazia repubblicana?

In primo luogo la sua forte difesa della Costituzione repubblicana e degli istituti che da essa derivavano,

Fantoccio dell'Urss o leader autonomo?

Nicola Tranfaglia

dittatura reazionaria di massa di elementi caratteristici che sarebbero stati preziosi per gli storici successivi che non potevano accontentarsi delle definizioni a volte schematiche della pubblicistica antifascista.

Successivamente, sempre con il consenso dell'Unione Sovietica e il suo ruolo di protagonista nella divisione del mondo in un blocco occidentale e in uno filosofico, il leader comunista scelse con decisione la via parlamentare e pacifica per collaborare alla costruzione nello stesso tempo di una repubblica

democratica, legata alla Resistenza e alla Costituzione del 1948, e, insieme, quella di un partito di massa nuovo, fortemente inserito nell'Italia repubblicana e nei suoi ordinamenti politici e culturali.

Concepì e realizzò con grande lucidità un disegno di effettiva collaborazione, fin quando fu possibile con le forze democratiche filoccidentali stroncando all'interno tendenze rivoluzionarie e, nello stesso tempo, qualificando il movimento comunista come difensore della Costituzione e della legalità repubblicana. Significativo, da questo

punto di vista, fu il voto comunista a favore dell'inserimento degli accordi fascisti con il Vaticano del 1929 durante i lavori preparatori della Costituzione, così come il monito ai compagni di star fermi dopo l'attentato del 14 luglio 1948 in cui fu gravemente ferito dallo studente Pallante.

Ebbe forte consapevolezza del legame indissolubile tra cultura e politica e dell'insegnamento di Gramsci sulla centralità dell'egemonia come strumento per la conquista del consenso sociale.

In base a questa idea riuscì ad

attrarre una parte notevole delle nuove generazioni di italiani, molti dei quali erano cresciuti negli anni della dittatura fascista e se ne erano distaccati attraverso l'esperienza diastrosa della guerra e della lotta di Liberazione contro i nazisti e i loro complici fascisti. Con un intellettuale come Vittorini arrivò allo scontro e alla rottura nel 1947 per *Il Politecnico*, non tanto in ossequio alle direttive del sovietico Zdanov, quanto per una concezione generale dell'intellettuale che egli vedeva come un alleato necessario delle forze che lottavano per il so-

cialismo. Il che, intendiamoci, corrispondeva a un modo ridotto di concepire la libertà degli intellettuali e del dissenso da parte di chiunque ne sentisse il bisogno.

Il partito che egli creò dopo il ritorno in Italia nell'aprile 1944 era in questo senso aperto alla discussione interna, ma non accettava la possibilità di correnti interne né di dissenso generalizzato. E questo fu, indubbiamente, un limite del partito comunista che si legava così in maniera indissolubile alla sua origine terzinternazionalista e alla lezione di Lenin e della rivoluzione di

gli istituti che da essa derivavano, non solo il parlamento e gli organi territoriali, ma la presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale, il movimento sindacale e quello cooperativo, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, la libertà di stampa e tutte le libertà civili, politiche e religiose dei cittadini, l'emancipazione delle donne e la parità tra i sessi.

In secondo luogo la forte esigenza di educare le masse contadine ed operaie alla democrazia repubblicana e di condurle, quando fosse possibile, alla collaborazione con le masse cattoliche e democratiche.

È difficile, se non antistorico, chiedersi cosa avrebbe fatto Togliatti di fronte ai grandi mutamenti degli ultimi decenni, ma si può dire che sarebbe stato in maniera coerente difensore della Costituzione come della democrazia contro i nuovi pericoli venuti dalla destra.

la vita

Nato da una famiglia di piccola borghesia impiegatizia piemontese, Palmiro Togliatti compì gli studi liceali a Sassari e quelli di Giurisprudenza a Torino. La sua formazione culturale fu influenzata dal clima di reazione al positivismo e dalla cultura francese di orientamento soreliano, con la sua critica radicale della democrazia rappresentativa. Iscrittosi al Psi nei primi mesi del 1914, allo scoppio della guerra mostrò - come Gramsci - disagio per il neutralismo del partito, tanto che, dichiarato inabile al servizio militare, si arruolò volontario nella Croce Rossa.

La fine del conflitto lo vide però collocato all'estrema sinistra del Psi a Torino, e tra i fondatori nella primavera del 1919, con Gramsci, Tasca e Terracini, della rivista *L'Ordine Nuovo*. Schieratosi con la frazione comunista, dopo il Congresso di fondazione del Pci a Livorno si allineò alla maggioranza bordighiana, dalla quale però, sotto l'influenza di Gramsci, cominciò ad allontanarsi nel 1923, svolgendo un ruolo importante nella formazione del gruppo «di centro» che assunse il controllo del partito.

Nel luglio 1924 partecipò al V Congresso del Comintern, cominciando a segnalarsi come uno dei quadri più capaci e meno «provinciali» del movimento comunista internazionale. Nel febbraio 1926 fu inviato a Mosca come delegato del Pci e vi rimase per oltre un anno, inserendosi nel contraddittorio «nuovo corso» della politica dell'Ic vara-

1914, un giovane piemontese si iscrive al Psi

to da Bucharin. In ottobre non condivise le riserve di Gramsci sui metodi con cui la maggioranza del partito russo stava liquidando l'opposizione: e da quel momento si consumò con il dirigente sardo una rottura irreparabile sul piano politico e, più tardi, anche personale.

La svolta a sinistra dell'Ic dopo il X Plenum e le accuse mosse al gruppo dirigente del Pci per le sue esitazioni ad allinearsi portarono per qualche anno Togliatti a occuparsi essenzialmente delle questioni del Pci, di cui era divenuto dopo l'arresto di Gramsci il leader riconosciuto, e ad uniformare la sua linea alla politica «classe contro classe» e all'equiparazione di socialdemocrazia e fascismo. Giunto a Mosca nell'agosto del 1934, per partecipare ai lavori delle commissioni preparatorie del VII Congresso dell'Ic, aderì con convinzione crescente alla nuova linea del fronte popolare, anche se la ritenne poco applicabile all'Italia: qui occorreva tener conto della forza di massa del regime francese; non riconosciuto subito nella sua vera identità, fu rimesso in libertà nel febbraio 1940, probabilmente grazie a

un decisivo intervento dell'ambasciata sovietica. Rimasto nascosto in Francia per alcune settimane, durante le quali si adoperò per la riorganizzazione del Pci e il suo allineamento alle direttive di Mosca sulla «guerra imperialista», ritornò nell'Urss nel maggio del 1940. La sua posizione si era fatta difficile, sia per l'uso dell'affare Gramsci che una parte dell'apparato del Comintern cercava di fare contro di lui, sia per l'imprudenza di una posizione che gli si imputava in occasione del suo arresto a Parigi, sia infine per lo strascico degli attriti con i dirigenti comunisti spagnoli: tanto che per alcuni mesi fu escluso dalle decisioni più importanti del Segretariato. Dopo l'aggressione tedesca all'Urss, grazie anche all'appoggio di Dimitroff, la sua stella riprese a salire ed egli svolse compiti di direzione della propaganda politica, occupandosi delle trasmissioni radio rivolte all'Europa occupata.

Ottenuta l'autorizzazione dalle autorità alleate a rientrare in Italia, Togliatti ebbe alla vigilia della sua partenza, il 4 marzo 1944, un colloquio con Stalin in cui fu definita la linea del Pci di fronte al governo

Badoglio: la partecipazione al quale aveva peraltro già da mesi mostrato di ritenere necessaria. Ministro senza portafogli nel governo Badoglio e poi in quello Bonomi (1944), enunciò le linee di un progetto di «democrazia progressiva» che non contemplava la rivoluzione se non come obiettivo a lungo termine e soprattutto si batté per la costruzione di un «partito nuovo», di massa, in grado di inserirsi senza discriminanti sociali o ideologiche in ogni piega della società italiana. Dopo la Liberazione ebbe un ruolo centrale nei lavori della Costituente, di cui era stato eletto deputato nel 1946. Tenacemente convinto della necessità dell'alleanza dei tre partiti di massa, fu ministro della Giustizia nei governi Parri e De Gasperi e in quella veste firmò la discussa amnistia per i reati fascisti. Con l'inizio della guerra fredda e l'esclusione delle sinistre dal governo non esitò nella scelta di campo a favore del blocco socialista. Gravemente ferito in un attentato nel 1948 che portò il paese sull'orlo dell'insurrezione, ritornò alla testa del partito e lo diresse nel periodo del più duro scontro frontale con i governi

centristi, esercitando una funzione moderatrice rispetto alle spinte più radicali di parte del gruppo dirigente. Nel gennaio 1951 declinò la proposta di Stalin di lasciare l'Italia per assumere un ruolo di guida nel Cominform. Non mise in discussione la superiorità del modello sovietico nemmeno dopo le rivelazioni del rapporto segreto Chruscev, ma prudentemente formulò un'analisi storica dello stalinismo che andava oltre la spiegazione fornita dal «culto della personalità». Nell'ottobre 1956 appoggiò senza esitazioni l'intervento sovietico in Ungheria non lasciando spazio al dissenso interno al partito, ma al X Congresso del Pci rilanciò con forza l'idea di una «via italiana al socialismo», basata su «riforme di struttura» da attuarsi sul terreno della democrazia parlamentare. Attento all'evoluzione della situazione politica italiana dopo il 1963, guardò con cauto favore all'esperimento di centro-sinistra sperando che rendesse possibile un reinserimento del Pci nell'area della maggioranza, ma poi ne criticò con durezza le inadempienze rispetto al programma originario, accentuando le critiche al Psi. Le riflessioni consegnate al «Memoriale di Yalta», redatto alla vigilia della sua morte, contenevano, insieme a una valutazione più critica dei paesi socialisti, l'invito ad approfondire al di fuori degli schemi tradizionali l'analisi dei mutamenti intervenuti nei paesi capitalistici.

«Quanti sono i Togliatti?» si è chiesto una volta Bruno Bongiovanni su queste colonne. Per individuare le ragioni che dovrebbero impedire, a proposito del suo atteggiamento nei confronti dell'Unione sovietica, di ricorrere - come spesso si fa - alle formule semplificatrici del suo «stalinismo» o del suo «antistalinismo», può essere utile mettere a confronto due documenti, entrambi di mano del segretario del Pci ma di segno opposto, seppure separati soltanto da poco più di tre anni. Il primo è un documento poco, anzi pochissimo noto, un vero e proprio «rapporto segreto» di Togliatti. Si tratta del testo, conservato presso l'Istituto Gramsci e pubblicato nel giugno del 2000 da Renzo Martinelli su *Italia contemporanea*, del discorso pronunciato dal segretario del Pci l'11 novembre 1961, a conclusione di quella che è stata forse la riunione del Comitato centrale del Pci più tempestosa dal 1945 in poi. (Si veda a questo proposito quel che, prima ancora che diventasse noto il testo di Togliatti, Roberto Rosconi aveva scritto dapprima sulla *Rivista calabrese di storia contemporanea* e poi, nel giugno del 2000, sull'*Unità*). Il secondo documento è il «Memoriale di Yalta» e cioè l'ultimo scritto di Togliatti. Si tratta in questo caso di un documento assai noto che ha avuto però una sorte particolare. Preparato per fissare sulla carta i punti di discussione alla vigilia di un incontro che Togliatti avrebbe dovuto avere con Chruscev a Yalta, in Crimea, è giunto a noi, in seguito alla improvvisa morte del segretario del Pci, come il «Testamento» di Togliatti. E cioè come qualcosa che si è portati a prendere in considerazione non già per la sua appartenenza alla vita, al «fare», ma all'attesa della morte.

Quel che accomuna i due documenti è un tema di fondo: il modo col quale guardare all'esperienza sovietica, e anche ai «limiti» e agli «errori» di quell'esperienza. Il discorso del 1961 ci riporta al secondo - dopo quello del 1956 - dibattito sullo stalinismo che ha attraversato e sconvolto il mondo comunista. Il dibattito cioè che ha avuto luogo allorché, al XXII Congresso del Pcus, Chruscev tornò improvvisamente e con grande energia sul tema degli errori, e degli orrori, dello stalinismo. Togliatti non salutò come fatto positivo il nuovo attacco di Chruscev a Stalin. Come nel 1956 sino a che gli fu possibile parlò d'altro. Buona parte della sua relazione introduttiva alla riunione del Comitato centrale del novembre 1961, venne così dedicata ad esaltare quel «programma ventennale di passaggio dal socialismo al comunismo» che, presentato solennemente dal segretario del Pcus, doveva precipitare ben presto dal libro dei sogni a quello dell'oblio. Non poté esimersi però dal parlare anche del-



“Due documenti per capire il suo rapporto con Stalin e con l'Urss. Nel «discorso segreto» al Comitato centrale nel '61, all'indomani del XXII congresso del Pcus, prende le distanze dallo storico j'accuse di Chruscev



Nel promemoria del '64, considerato il suo «testamento» politico a causa della morte improvvisa, scavalca invece le posizioni del leader sovietico Righetta l'idea di una nuova Internazionale e il ruolo guida di Mosca

Il Memoriale di Yalta, l'ultima battaglia

Adriano Guerra

le critiche a Stalin, ma lo fece dichiarando stupito per l'enfasi con la quale Chruscev era tornato sulla questione per poi ripetere, come nel '56, che occorre «scendere più a fondo», e «giungere all'analisi delle condizioni oggettive di sviluppo della società sovietica».

Dopo il XX congresso, il suo tentativo di minimizzare aveva avuto fine nel momento in cui sulla stampa incominciarono ad essere pubblicate indiscrezioni sul «Rapporto segreto di Chruscev». Togliatti rispose allora alla sfida con l'intervista a *Nuovi argomenti* che permise di «compattare» il partito facendogli assumere nel contempo una posizione considerata da tutti - non però a Mosca - «originale» ed «avanzata».

Ora però, nel 1961, la situazione era diversa e il tentativo di minimizzare e di ripresentare le tesi del '56 si dimostrò subito inesistente di fronte ai pesanti e drammatici interrogativi posti sul tappeto da vari membri del Comitato centrale. Perché coloro che avevano vissuto a Mosca negli anni di Stalin, e che

dunque sapevano, avevano taciuto? Si poteva parlare di «corresponsabilità» del Pci? Quante erano state le vittime italiane dello stalinismo? Non era il caso di abbandonare reticenze e diplomazie e di guardare all'Urss con un occhio critico nuovo?

Alcuni intervenuti parlarono apertamente, oltre che di «corresponsabilità» (le premesse politiche «che portarono ai delitti di Stalin - ha scritto Amendola su *Rinascita* - prendendo parti del suo intervento - le avevamo approvate perché le avevamo credute necessarie») di aspetti di «stalinismo» presenti nel Pci: e cioè delle «doppiezze», degli «errori», delle «degenerazioni della vita organizzativa» e anche delle «deviazioni personalistiche, opportunistiche, economicistiche» che erano apparse. Aldo Natoli si spinse sino a proporre un congresso straordinario ponendo così sul tappeto, sia pure in modo indiretto, la stessa permanenza di Togliatti alla testa del partito.

Qualcosa di totalmente nuovo stava avvenendo insomma nelle fila

dell'organismo dirigente del Pci. La lettura degli atti di quella riunione ci offre l'immagine inedita di Togliatti isolato, costretto a fare contemporaneamente i conti con una crisi del suo rapporto con Mosca e con una vera e propria rivolta dei vertici del suo partito. A frenare i rivoltosi è stata certamente la preoccupazione per le sorti cui poteva andare incontro il partito e l'inesistenza di una reale alternativa a Togliatti. Questi risolve comunque il problema passando all'attacco. E lo fece appunto col discorso rimasto per tanti anni segreto: una risposta fuori dai denti nella quale riassunse il suo pensiero sul modo col quale il Pci avrebbe dovuto continuare a guardare all'Unione sovietica.

Così a coloro che avevano parlato delle contraddizioni presenti nel mondo sovietico rispose che l'ottica con la quale guardare all'Urss non poteva prescindere dalla constatazione che «là vi è un processo pratico, un processo oggettivo» attraverso il quale si affrontavano e si risolvevano anche i problemi dell'arretratezza e dei «ritardi». Quanto alla

questione «della istituzionalizzazione della democrazia e della libertà... - continuò - noi possiamo anche dire delle cose molto interessanti, che esprimono delle esigenze che noi sentiamo, ma purtroppo noi non siamo ancora arrivati al punto che queste cose le sappiamo tradurre in pratica... Per esempio, quando sentii dei compagni dire: «badate che il metodo come li sono state poste determinate cose è ancora rozzo»... Mah! Può darsi che sia rozzo, però questo è il metodo di coloro che hanno davanti a sé una realtà e la stanno trasformando».

Insomma: non si può criticare l'Urss dal passato (dal capitalismo), perché l'Urss era comunque postcapitalismo, era già il futuro. E questo atteggiamento nei confronti dell'Urss, non poteva che continuare a caratterizzare il Pci che aveva «una fiducia profonda, un legame profondissimo, di omogeneità con quella società e col partito che la dirigeva, pure in mezzo a difficoltà; e pure compiendo (l'Urss) errori, sbagli e, oggi sappiamo, anche violazioni della legalità, delitti che non si posso-

no oggi non denunciare».

Questo diceva Togliatti nel 1961. Ed eccoci ora di fronte al «Memoriale» del 1964, a un documento che - come si è detto - non è stato scritto a futura memoria, ma in vista di un incontro con Chruscev che avrebbe potuto concludersi anche con una clamorosa rottura. Vi sono, a questo proposito, testimonianze importanti. Ecco ad esempio quel che ha scritto Alessandro Natta: «C'è in lui (Togliatti, ndr.) un interrogativo, una preoccupazione sugli sviluppi della politica dell'Urss e sui rapporti all'interno del gruppo dirigente del Pcus. Il fatto che dopo gli inviti e le sollecitazioni non incontrerà subito Chruscev... mi sembra che accresca le sue perplessità, quasi avvertisse anche in questo l'indice - non certo di una mancanza, non spiegabile, di riguardo nei suoi confronti - ma di una situazione non chiara, instabile, di un mutamento forse che viene preparandosi e di cui riesce tuttavia difficile valutare la direzione e i tempi». Al centro dei pensieri di Togliatti c'era evidentemente il fatto che su

tutte le questioni sul tappeto egli aveva opinioni diverse da quelle del segretario del Pcus.

Si guardi infatti alle posizioni espresse nel «Memoriale» incominciando da quelle riguardanti la questione cinese. È innegabile che proporre come faceva Togliatti - nello stesso momento in cui da parte sovietica si puntava a realizzare contro Pechino la massima unità del «campo» per la «comunicazione» nei confronti dell'eretico - di «battere le posizioni cinesi» col dialogo e l'iniziativa politica, lasciando «da parte le generiche qualifiche negative», significava proclamare decaduta l'idea stessa di «campo» nei suoi vari aspetti («unità del campo», «disciplina del campo», «appartenenza al campo»). Affermare poi che «ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo» e dunque respingere «ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata», giacché l'unità del movimento non avrebbe potuto ormai realizzarsi che «nella diversità di posizioni politiche», significava liquidare di colpo non soltanto il progetto di Chruscev di ricostituzione di una struttura internazionale, ma tutta una serie di principi (quello, prima di tutto, sul ruolo di guida dell'Urss e del Pcus) che avevano sino a quel momento caratterizzato il comunismo mondiale. Sostenere infine la centralità del problema, per quel che riguardava tutti i

paesi del socialismo sovietico, del «superamento del regime di limitazioni e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin», significava non solo prendere atto del fallimento della battaglia antistalinista di Chruscev ma individuare nella «questione della democrazia» il tema di fondo per un approccio nuovo all'Urss, alla sua realtà e alla sua storia. Qui sta certamente il punto più importante del «Memoriale».

Siamo dunque di fronte, anche pensando ai punti più alti delle elaborazioni del passato, ad un Togliatti del tutto nuovo. Dal momento che l'incontro con Chruscev non avrebbe certamente portato ad un accordo, è legittimo domandarsi verso quali strade Togliatti pensava di condurre il Pci dopo la rottura con Mosca. E anche, ricordando l'importanza dell'atto politico compiuto da Longo con la decisione presa di rendere pubblico il «Memoriale», nonostante la posizione contraria dei sovietici, quale ruolo può aver avuto il «Memoriale» stesso nell'avvio del processo che, seppure con i limiti e i ritardi che sappiamo, ha pur portato allo «strappo». Quel che è certo, è comunque che Togliatti è giunto, a conclusione della sua vita, ad un atteggiamento di tutto nuovo, aperto, vorrei dire pensando ai pesi e ai condizionamenti delle fasi precedenti, libero e liberato, nei confronti dell'Unione sovietica.

la polemica storiografica

«Leggenda nera» ha definito Bruno Gravagnuolo sull'*Unità* dell'8 agosto quella che periodicamente riaffiora nel dibattito sul controverso rapporto fra Gramsci e Togliatti e che tende a raffigurare il secondo come una sorta di «parassita politico» del primo. La vicenda è complessa, e il clamore mediatico che spesso l'ha strumentalmente accompagnata non ha mai aiutato a fare chiarezza. Con gli anni però quella che Giuseppe Vacca aveva definito nel 1994 la «linea d'ombra» nei rapporti tra i due ha assunto l'aspetto di una lacerante e penosa rottura. Penosa per Gramsci certamente, che - emerge ormai senza possibilità di dubbio - si sentì da Togliatti non solo abbandonato ma tradito; ma penosa anche per Togliatti che - secondo ogni evidenza incolpevole delle macchinazioni che gli venivano attribuite - ebbe certamente a soffrire molto, sotto la maschera del suo glaciale self-control, delle accuse rivoltegli, di cui almeno in parte dovette venire a conoscenza.

Quello che è emerso sempre più chiaramente negli ultimi anni è che il serio dissenso politico manifestatosi nell'ottobre del 1926, quando Togliatti giudicò inopportuna la lettera che Gramsci aveva scritto al Comitato centrale del partito russo stigmatizzando i metodi adottati nella lotta contro l'opposizione fu solo l'inizio di un inarrestabile deterioramento di un rapporto un tempo fatto di profonda reciproca stima.

Gramsci aveva ragione a considerarlo un nemico?

Aldo Agosti

Gramsci si convinse che la lettera scrittegli in carcere da Grieco nel 1928 - la quale non conteneva in sé nulla di compromettente se non la conferma di un fatto arcinoto, e cioè del ruolo di direzione da lui svolto alla testa del Pci dopo il 1924 e fino al suo arresto - non solo aggravasse la sua posizione processuale, ma fosse il frutto di un perfido complotto ordito ai suoi danni, ideato da Togliatti in prima persona. Ribadì questo suo sospetto alla cognata Tatiana, in particolare nel 1932-33, e si persuase che anche i tentativi di arrivare alla sua liberazione con trattative condotte attraverso canali sovietici e vaticani fossero sabotati dai suoi compagni italiani, e in particolare da Togliatti.

In realtà questo sospetto non si fondava su nessun elemento concreto: anzi tutta la documentazione di cui si dispone dimostra l'attivo interessamento di Togliatti per far uscire Gramsci di prigione. Tutto lascia supporre che lo stato di estrema debilitazione nervosa in cui quest'ultimo era stato piombato dalla prolungata prigionia in condizioni di salute sempre più gravi susci-

tasse oscuri fantasmi di complotti inesistenti: anche se è indubbio che questa sensazione potesse essere alimentata dal vuoto che gli si era fatto intorno per il dissenso che aveva manifestato di fronte alla «svolta» del 1930, con l'abbandono da parte del Pci di una linea di cui egli era stato il primo artefice, e dall'atteggiamento apertamente ostile di alcuni compagni di prigionia.

Ma la vicenda andò caricandosi di sempre maggiore veleno dopo la sua morte. La vedova di Gramsci e le sue sorelle (soprattutto Eugenia Schucht, una «bolsevicca della vecchia guardia» che godeva di autorevolezza e prestigio nel partito) mostrarono di dare totalmente credito ai sospetti di Antonio, e si appellarono al Comintern. Erano gli anni in cui non c'era praticamente dirigente del Comintern contro il quale non fosse costruito un dossier per poterlo ricattare politicamente e manovrare a proprio piacimento. L'«affare Gramsci» divenne così una spada di Damocle sospesa sopra il capo di Togliatti, il quale peraltro, da navigante conoscitore degli apparati cominternisti, mostrò grande abilità nel rintuzzare e

nello schivare i colpi. La materia del contendere si allargò all'utilizzazione della cosiddetta «eredità letteraria» di Gramsci, cioè dei quaderni e delle lettere dal carcere, che le sorelle Schucht avrebbero voluto in affidamento sotto la tutela del partito russo. Per fortuna ciò non avvenne. Togliatti riuscì ad occupare sempre un ruolo chiave nella commissione che si occupava degli scritti di Gramsci, e questi furono alla fine depositati nell'archivio dell'Internazionale. È possibile che l'atteggiamento di Togliatti verso il lascito gramsciano fosse improntato alla massima prudenza, per la consapevolezza del carattere eterodosso dei *Quaderni* per la cultura comunista dell'epoca. Sta di fatto però che, terminata la tempesta della guerra dalla quale egli usciva con un rafforzato prestigio di dirigente comunista internazionale oltre che come capo indiscusso del comunismo italiano, Togliatti fece conoscere al mondo il pensiero di Gramsci con una larghezza e una continuità che molto difficilmente sarebbero state le stesse se ne avesse avuto il monopolio il partito sovietico.

Certo, come ha osservato Giuseppe Vacca in un documentatissimo saggio del 1994, non vi è dubbio che Togliatti «abbia regolato la diffusione del pensiero di Gramsci in base alle compatibilità che egli stesso stabiliva fra la politica del «partito nuovo» e il suo essere parte del movimento comunista internazionale»; ed è altrettanto certo che egli abbia cercato «di nascondere o di stemperare due dati essenziali della biografia di Gramsci dopo il '26: la rottura politica con il Comintern e, dal '30, anche con il partito italiano; la radicalità della critica del bolscevismo a cui Gramsci era giunto nei *Quaderni*». Non mancano in effetti manipolazioni e tagli, sia nelle *Lettere* sia nei *Quaderni* stessi, ma sono per la verità meno numerosi e sostanziali di quanto talvolta si è sostenuto: a volte sono eliminati i brani che appaiono troppo benevoli nei confronti di Bordigha, o quelli non sufficientemente polemici verso Trockij; e sono esclusi, in particolare dalle *Lettere*, tutti i passi che possono lasciare intendere un rapporto non idilliaco con il partito, dentro il carcere e fuori di esso. Ma le preoccupazio-

ni politiche che guidano gli interventi censori non incidono in maniera determinante sulla fisionomia dell'opera, né si può dire che la scelta compiuta di organizzare i quaderni secondo un criterio tematico invece che cronologico snaturi davvero il pensiero di Gramsci.

D'altra parte, il fatto, in sé certamente casuale, che il primo volume dell'«eredità letteraria» di Gramsci, una scelta delle lettere dal carcere, uscisse all'inizio dell'estate del 1947, cioè poche settimane dopo la conclusione, con l'estromissione del Pci dal governo, dell'esperienza dell'unità antifascista, finiva per assumere quasi un significato simbolico: l'impatto straordinario del libro dava la misura di quanto fosse difficile, ormai, isolare i comunisti come un corpo estraneo alla cultura italiana. Ancor più significativo, però, è che la pubblicazione dei *Quaderni* continuò regolarmente e si concluse negli anni più duri della guerra fredda e della glaciazione zdanoviana, sviluppando da un lato gli antidoti contro una concezione restrittiva, ideologica e strumentale del rapporto del partito con gli intellettuali (a cui certo in qualche occasione lo stesso Togliatti non mancò di piegarsi), dall'altro indicando - come ha scritto Albertina Vittoria - «una direzione dell'intervento culturale tutta interna alle peculiarità della storia e delle caratteristiche italiane, che in seguito avrebbe avuto un'influenza determinante a livello politico».

Nel gennaio 1964 Togliatti e Tito s'incontrarono a Belgrado. Era l'ultimo colloquio tra i due leader, i cui destini si erano intrecciati per vent'anni, tra scontri e riconciliazioni, visioni differenti e grandi intuizioni comuni. Essi furono senza dubbio i due esponenti del comunismo europeo che più di altri avevano saputo esprimere un'autonomia da Stalin, pur restando legati alla cultura marxista leninista degli anni del Comintern.

Nel vertice di Belgrado (di cui chi scrive ha potuto consultare il verbale, nell'ambito di una ricerca di prossima pubblicazione sulle figure di Togliatti e Tito) vennero affrontate con lucida consapevolezza le novità di un mondo non più rigidamente bipolare, ma ormai interdipendente: dall'evoluzione della politica estera statunitense dopo l'assassinio di Kennedy alla complessa realtà del mondo arabo, all'indomani dell'indipendenza algerina; dalle questioni europee al nodo cruciale del dissidio cino-sovietico. La ritrovata sintonia rendeva inevitabile una valutazione retrospettiva dei rapporti tra i due partiti, a partire dalla risoluzione del Cominform del giugno 1948 con la quale - come dichiarò poche settimane dopo Togliatti - era stato «ridotto quasi a un problema di terminologia il più grande tema storico che i nostri tempi hanno posto al movimento operaio, il tema della ricerca di nuove vie di avanzata verso il socialismo».

Per quanto riguarda Togliatti, nell'affrontare tale tema è necessario risalire agli anni della guerra, allorché la questione di Trieste costituì il banco di prova decisivo della capacità del partito nuovo di saldare nazione e classe, identità nazionale e scelta internazionalista. Nel corso del 1944-45 egli dovette misurarsi, da un lato, con l'anticomunismo interno e internazionale, e dall'altro, con la visione nazionalista e classista di Tito, che non mancò di influenzare il movimento partigiano al Nord, profondamente sensibile alla suggestione del modello jugoslavo.

Vi sono stati, anche in tempi recenti, tentativi strumentali di dimostrare l'estraneità dei comunisti italiani alla patria e interpretazioni storiografiche volte ad accreditare la tesi di un Pci disponibile a sostenere le mire annessionistiche di Tito su Trieste e sulla Venezia Giulia. In particolare, nei colloqui tra Togliatti e il leader sloveno Kardelj del 17 ottobre 1944 a Bari e nelle direttive formulate due giorni dopo dal capo del Pci per favorire la collaborazione con l'esercito popolare di Tito si è voluto cogliere il consenso all'inserimento di Trieste nella nascente Repubblica Federativa Jugoslava. Ma tale tesi non trova conferma in alcuna fonte sin qui nota ed è smentita sia da Kardelj nelle sue memorie sia dalle affermazioni contenute in una lettera dello stesso Togliatti a Maurice Thorez, segretario del Pcf (21 aprile 1946), in risposta all'intransigente posizione filojugoslava dei comunisti francesi.

In tale documento Togliatti, compiendo un *excursus* sulle difficili relazioni tra la resistenza italiana e quella jugoslava, rievoca l'episodio dell'ottobre di due anni prima: «Secondo accordo, concluso (...) alcuni mesi prima della liberazione di Trieste, tra me e una delegazione del partito jugoslavo. Base dell'intesa: la questione di Trieste è accantonata e sarà risolta in seguito; comunisti italiani e sloveni collaboreranno nella liberazione della città e per la creazione di organismi di autogoverno popolare. Noi rispettiamo scrupolosamente l'accordo. Al contrario, gli jugoslavi entrano a Trieste proclamando che la città è jugoslava e avviando, senza dirci nulla, la campagna per l'annessione». Pur essendo irrisolte le contraddizioni e le aporie della linea togliattiana sul complesso problema, non si può non tener conto delle polemiche che opposero, nell'immediato dopoguerra, i comunisti jugoslavi e il Pci, giunto altresì a scalfare in modo aperto le posizioni del Pci giuliano, ormai divenuto - come notava Togliatti - «sezione del partito jugoslavo».

Egli scriveva, nella già citata lettera a Thorez: «I compagni jugoslavi non possono pretendere che noi

“ Il rapporto con Tito fu un susseguirsi di scontri e riconciliazioni. Dalle polemiche del dopoguerra sulla questione di Trieste alle convergenze di giudizio sulla degenerazione del sistema sovietico ”



Nella gestione dei rapporti con la Jugoslavia una influenza determinante ebbero le priorità della politica italiana e la necessità di consolidare i fondamenti della democrazia



Vuole Gorizia? La chieda agli americani

Marco Galeazzi

compromettiamo l'esito della nostra lotta per risolvere a loro favore, e in modo iniquo, contro il diritto nazionale di una città italiana, la questione della loro frontiera».

Nelle sue parole era netta e inequivocabile l'affermazione di un sentimento nazionale non offuscato dalla disciplina staliniana. Ciò vale anche di fronte alle veementi campagne di stampa che hanno insistito sul legame di ferro con l'Urss come fattore determinante del presunto avallo di Togliatti e del Pci alla tragedia delle foibe. Tale drammatica vicenda, assieme a quella

non meno dolorosa - dell'esodo delle popolazioni istriane nel 1947 e nel 1954, costituiscono episodi esecrabili della storia del XX secolo. Ma solo le ragioni di una rozza propaganda mediatica possono ricollegere il tema delle foibe alla presunta estraneità del Pci di Togliatti al tessuto vivo della nazione. Inoltre, se è vero che per molti anni la storiografia marxista ha mantenuto un imbarazzante silenzio sulle violenze compiute dai partigiani jugoslavi nel 1943-45 nella Venezia Giulia e a Trieste, è altresì innegabile che l'opera di revisione di questo

capitolo oscuro sia stata avviata, dalla metà degli anni settanta, proprio dagli studiosi di sinistra. Appare del resto evidente come la questione delle foibe non possa essere interpretata secondo una prospettiva ancora permeata dalla mentalità della guerra fredda. Ma, senza alcun intento giustificazionista, vada collocata nel contesto dell'intero «secolo breve». Non è possibile spiegarla né usando in modo spregiudicato la categoria di genocidio, né rimuovendo l'aspetto, da essa inseparabile, della sistematica opera di snazionalizzazione compiuta dal fascismo nei confronti delle popolazioni slovene.

Per tornare alle figure di Togliatti e Tito: il loro incontro del novembre 1946 è stato oggetto di valutazioni diverse, sebbene sia prevalente, soprattutto negli studi più recenti, l'interpretazione secondo la quale il viaggio del segretario del Pci a Belgrado avrebbe costituito un'ulteriore prova della difficoltà del partito di assumere un'identità autenticamente nazionale, sacrificata sull'altare del legame internazionalista. Senza dubbio, la missione di Togliatti presentava notevoli am-

biguità, specie per quanto riguarda l'ipotesi di uno scambio tra Gorizia e Trieste, improponibile sotto ogni profilo, politico, storico, etnico. Di tale dato Togliatti fu probabilmente consapevole, come sembrano confermare gli interventi successivi nei quali egli attribuì all'intransigenza jugoslava il fallimento della propria iniziativa. Al suo rientro da Belgrado avrebbe dichiarato, riferendosi a Tito: «Chiede in cambio Gorizia e non capisce che, allora, saranno gli americani a decidere, e non noi». Non è noto il contenuto dei colloqui tra i due leader comu-

ni, ma solo i retroscena di quel discusso vertice, data l'attuale inaccessibilità degli archivi di Belgrado. Sembra tuttavia possibile affermare che il *coup-de-théâtre* di Togliatti non fosse ispirato da ragioni propagandistiche di carattere interno, né dall'ambizione di giungere a una soluzione della questione giuliana: probabilmente, egli volle compiere un passo che lasciasse impregiudicate le possibilità di un negoziato bilaterale tra i due paesi confinanti, per sottrarre l'Italia alla condizione di «avampostò» della guerra fredda e salvaguardare i residui margini di autonomia del proprio partito.

Da allora, Togliatti dovette accettare la logica dei blocchi contrapposti e la disciplina staliniana, pur non rinunciando - nelle poche occasioni che gli si presentarono - a esprimere posizioni autonome. Ciò sia di fronte alla nascita del Cominform (che non solo non alimentò alcuna ipotesi insurrezionale nel Pci, ma soprattutto non ne inibì il ruolo protagonista nell'attuazione della Costituzione, nella difesa delle libertà democratiche e nella piena maturazione di una coscienza nazionale in seno alla classe operaia) sia per quanto riguarda la scomunica di Tito. Una decisione che egli accolse, a conferma della perdurante eredità staliniana, senza rinunciare a tentare una mediazione tra Mosca e Belgrado e limitando a pochi interventi liturgici la propria partecipazione alla campagna contro la «cricca revisionista» di Tito.

Ma nel 1948-56 i fondamenti della democrazia progressiva e della via italiana al socialismo non erano stati compromessi e ciò rese possibile, dopo il XX congresso, riprendere le fila di un discorso interrotto, ma mai del tutto abbandonato. Nel maggio 1956, nel corso del secondo incontro di Belgrado, le posizioni di Togliatti e Tito tornarono a convergere. In particolare, il comune giudizio secondo il quale le cause delle degenerazioni del sistema sovietico non potevano essere spiegate solo col «culto della personalità» di Stalin sembrò aprire una nuova stagione nella quale il pollicentrismo avrebbe potuto costituire il terreno per un profondo rinnovamento della strategia e dell'azione dei partiti comunisti sotto l'impulso dei due leader europei più rappresentativi.

Sia le divergenze sulla concezione del campo socialista (il cui rifiuto da parte di Tito era visto con timore da Togliatti, preoccupato dell'indebolimento dell'Urss e dell'intero movimento comunista) sia la crisi polacca e la repressione sovietica in Ungheria vanificarono quelle speranze, determinando una nuova crisi nei rapporti tra Pci e Lcj e una profonda involuzione della politica di Togliatti, che giunse a proclamare l'esigenza di stare «dalla propria parte anche quando questa sbaglia». Ma al principio del decennio successivo, Togliatti e Tito ricominciarono a tessere la trama di un dialogo. La crisi del bipolarismo, la crescita del movimento dei paesi non allineati, l'esigenza di stabilire un rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici europei costituivano le tessere di un mosaico fondato sulla percezione di un mondo nuovo e interdipendente. L'incontro del gennaio 1964 non dovette essere ininfluente sul modo in cui Togliatti affrontò la questione della rottura tra Mosca e Pechino. La tenace difesa dell'unità del movimento comunista non impedì all'anziano leader di fornire un contributo decisivo e originale col «Memoriale di Yalta»: un documento spesso sottovalutato dagli storici ma denso di analisi inedite e di prospettive nuove. L'intuizione della crisi strutturale dei paesi socialisti e dell'Urss, la prospettiva di una transizione fondata sul nesso tra democrazia e socialismo erano contenute in nuce nel testamento politico di Togliatti. In ciò, la sua figura, ancora più di quella di Tito (geniale artefice dell'autogestione e protagonista del non allineamento, ma profondamente ostile a qualunque istanza di democrazia e di pluralismo), va al di là della tradizione comunista e si colloca a pieno titolo nella storia italiana e mondiale del '900.

il ricordo

Pasqua 1949, una vacanza «in borghese»

Abdon Alinovi

In questo 40° della morte, le immagini stinte di vecchi rotocalchi scomparsi riportano alla memoria uno dei momenti più interessanti della mia frequentazione di Palmiro Togliatti: Pasqua 1949, una vacanza caprese con Nilde Iotti e lui. L'obiettivo del reporter coglie me e Giorgio Napolitano giovanissimi, insieme a loro, nelle stradine dell'isola ed in Piazzetta. Un'altra epoca.

Per il «capo» del Pci la vacanza non poteva passare per un'agenzia: doveva passare per il partito. In effetti, i motivi di preoccupazione erano fondati: l'anno prima i due, usciti dalla Camera da via della Missione erano stati accolti da colpi di pistola sparati alla testa e ai polmoni di Togliatti; uno sconsiderato isolato e un arma, fortunatamente, non professionale. Però, da allora c'era dell'altro. La preoccupazione era divenuta «vigilanza» macchinosa ed ossessiva, adoperabile per controllare ogni mossa del «capo» e soprattutto quelle di lei, «l'intrusa», capace di uscire dagli schemi del partito, «nuovo» sì, ma pur sempre figlio del Comintern, vegliato da occhi lontani. Proprio questo schema Togliatti voleva rompere, nessuno meglio di lui ne capiva la portata (a quel tempo io non immaginavo neppure) ed il senso ostile al suo legame sentimentale.

Si rivolse ad Amendola, il più liberal dei dirigenti: «Voglio fare Pasqua a Capri con Nilde; accetto che ci accompagni solo uno dei giovani che lavorano con te». «Ti faresti una vacanza a Capri con Togliatti?» La mia risposta subito: «Ma certo». Non avevo soggiornato a Capri ma l'isola mi era cara, il fascino trasmessomi dalla narrazione di Axel Munthe, letta e riletta ai tempi del «Pontano» spoletino. Amendola concluse: «Alla casa ci pensa Talamone (architetto capre-

se-naolettano), al resto ci pensi tu; Togliatti non vuole incontrare personaggi, anche di partito; verranno a trovarvi, ogni tanto, Cacciapuoti e Napolitano; se ci sono problemi ne parli a Caccia. Ma le cose filarono lisce. Sbarcata dal traghetto, la piccola comitiva fu accolta da mini-auto con sedili di vimini e trovò per magia la via di casa. Al di là del piccolo cancello e di pochi gradini un ampio terrazzo offriva, a mezza costa, il panorama di Marina Grande e il versante a monte che su di essa si affaccia; un modesto soggiorno immetteva su due ali non comunicanti; l'una per la coppia, l'altra per me e Giacomo, un ragazzino sempre sorridente, disceso da una valle piemontese per sostituire Armandino, il «colpevole» di complicità per le sortite «segrete» dei due. Il clima benigno di Capri consentiva tranquille esplorazioni, il «bel mondo» che durante il conflitto si era arrangiato prima con i tedeschi e poi con gli americani, era ritornato alle dimore abituali e si teneva lontano dall'isola. La politica, dopo il sussulto del 14 luglio 48, era in fase di apparente «bonaccia»; all'orizzonte non si intravedevano ancora i sanguinosi scontri sociali, gli eccidi di Melissa, Montescaglioso, Modena, Reggio Emilia.

Togliatti si rivelò instancabile camminatore; dal Salto di Tiberio, a Marina Piccola, ad Anacapri. Solo la premura per Nilde segnava un limite alla fatica. Un mattino mi trovai solo sul terrazzo con lei: «Togliatti e Giacomo sono andati su per la Scala Fenicia; dovrebbero rientrare tra poco». Ecco perché quel binocolo era stato insistentemente puntato sulla «Scala» famosa. Togliatti esprimeva un bisogno fisico di muoversi libero. Non era solo volontà di riprendere forze. Finalmente poteva dividere il tempo con la compagna, in mezzo alla gente, alla luce del sole. Il

reporter presente sull'isola fotografava un Togliatti gioviale, divertito. Allegruzioni si accendevano fra lui e me su aoristi e storia romana; e riscoprivo, specie su questa, vecchie lacune; congiuravano con lui e contro di me i troppi imperatori venuti a Capri a villeggiare.

Un giorno, all'appartata comitiva giunse una maldicenza isolana: una stravagante signora si amava con un somaro. Lazzi e risate: un asino vero o un umano somaro? Vi erano però anche incontri interessanti: Edwin Cerio, il cosmopolita nune dell'isola si presentò e chiese di ospitarci a casa sua e visitare le sue stanze, un vero museo. E ancora un simpatico incontro con Gillo Pontecorvo, a Capri per pesca subacquea.

Il mio compito di «compagno di soggiorno» era facile e piacevole, mi consentiva di capire più a fondo (così credevo allora) l'uomo circondato da mistero anche nel partito. Lo avevo sentito, dal fondo del Modernissimo, nel famoso discorso dell'aprile '44 e già allora avevo colto la rottura della voce ben modulata, quando il discorso cadeva sulla storia, la civiltà, la cultura del Paese nostro. Sul soggiorno caprese mi si rivelava per quello che era. Solo gli sciocchi avrebbero potuto rappresentarlo come il volpino navigante sul vascello di Stalin. Era un umanista, nel profondo della cultura e dell'essere. Tornato in Italia aveva tradotto, non certo per i letterati, il *Trattato sulla tolleranza*. Voleva che il partito nuovo ritrovasse il legame irrinunciabile con il Secolo dei Lumi. Sì, parole e gesti misurati rivelavano uno spirito allenato alla *dissimulatio*; un'accusa di eresia avrebbe condotto lui al rogo e bruciato il meglio del partito. Del resto dal *totus politicus* così lo definì Croce si poteva chiedere un bruniano «furor sacro»?

L'importante per il Paese e per il partito è

che egli sia stato capace di guidare verso la scelta democratica milioni e milioni di italiani, di aver radicato una repulsione per la guerra e una vocazione per la pace, di aver indicato la necessità di aggregazioni politiche popolari stabili come il più vero presidio della libertà.

Certo, l'aver attraversato la «tempesta di ferro e di fuoco» dei fascismi, delle guerre, della tirannia staliniana, quasi sempre uscendone su posizioni eminenti, rivela una superiore capacità di adattamento alle pieghe della storia. Però, proprio tutto questo, non poteva non lasciare tracce di durezza in lui ed una *habitus* alla determinazione cinica. Nel corso della sua opera di leader, non poche frecce acuminate colpirono bersagli sbagliati. Certi modelli erano stati acquisiti. Bisogna riconoscere che non solo nel nucleo storico di direzione, ma anche tra i «nuovi» cooptati, non vi fu alcuna propensione a mettere in discussione il tipo di legame impostato da Togliatti verso l'Urss, anzi parve ad alcuni (Terracini ad esempio) che egli garantisse il massimo possibile di autonomia. Il segno di Livorno appariva incancellabile; e ciò avrà conseguenze serie nel lungo periodo per la sinistra italiana.

Ma torno a Capri e ripenso a Nilde, rasserenata e pensosa. Le pesava sull'anima la sofferenza che accompagnava il legame con un uomo affascinante, condizionato tuttavia da vecchie cose che cospiravano contro un'unione fondata su amore sincero. Carattere forte, si esercitava all'autocontrollo severo, come per prepararsi ad una difficile partita. La porta della stanza dove Togliatti giaceva dopo l'attentato del '48 si era aperta per lei solo dopo un energico intervento di Luigi Longo. Altre porte si dovranno aprire. Assurdo che in Italia la qualifica di «statista» si adoperi soltanto al maschile.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Matrimonio in Appello**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **Agata e la tempesta**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Pimpi, piccolo grande eroe
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Riposo**

150 posti
SALA 2 **Riposo**
350 posti

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Matrimonio in Appello**
122 posti 16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Ore 11:14 - Destino fatale**
122 posti 15:50-18:05-20:10-22:35 (E 3,50)

SALA 3 **Mambo Italiano**
113 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 4 **Una pazza giornata a New York**
454 posti 16:25-18:20-20:15-22:10 (E 3,50)

SALA 5 **Wrong Turn**
113 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,50)

SALA 6 **The Chronicles of Riddick**
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 7 **Open Water**
282 posti 16:45-18:40-20:35-22:30 (E 6,50)

SALA 8 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
178 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 9 **La donna perfetta**
113 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,20)

SALA 10 **Ong-bak - Nato per combattere**
113 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **La donna perfetta**
400 posti 21:15 (E 6,20)

SALA 2 **El Abrazo partido**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779355
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Troy
21:15 (E)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Riposo**
280 posti

IL FILM: Mystic River

Clint Eastwood consacrato regista, con un thriller di classe, forte e doloroso

Clint Eastwood è uno dei migliori registi in circolazione e *Mystic River* uno dei migliori film degli ultimi anni. Con un grande cast formato da Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon e Laurence Fishbourne, Eastwood - che firma anche la colonna sonora - confeziona un film splendido mettendo insieme un cocktail di tensione, dramma e sapori forti da thriller di classe, trascinati con sapienza dall'inizio alla fine lungo il percorso che porta alla risoluzione di un omicidio confuso nei risvolti psicologici di un passato inquietante. Emozionante e intenso, di alto livello narrativo, con i suoi toni scuri e una fotografia carica di potere suggestivo, *Mystic River* è un film come si deve: forte, bello e doloroso.



Lost in translation *commedia*
Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi

È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica si ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconica moglie di fotografo, entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con una fotografia, inducendo sui dettagli e sui personaggi.

Non ti muovere *drammatico*
Di Sergio Castellitto con Sergio Castellitto, Penelope Cruz, Claudia Gerini

Dal romanzo premio Strega 2002 di Margaret Mazzantini, ecco il film diretto e interpretato dal marito Sergio Castellitto, con al fianco la star hollywoodiana Penelope Cruz. Fra lacrime e passione, un grande film, molto fedele al libro, che si avvale soprattutto di una grande prova attoriale collettiva. Personaggi molto ben strutturati e raccontati, soprattutto l'unica figura maschile, con tutta la crudeltà del caso, analizzata e sezionata con l'attenzione ferrea dell'occhio femminile. Consigliato.

Zatoichi *avventura*
Di Takeshi Kitano con "Beat" Takeshi Kitano, Asano, Yūko Daiké

La colonna sonora di un film di Kitano non è mai stata così bella come in questo, grazie soprattutto ad un ottimo gioco di percussioni. La scena musicale finale è addirittura trascinate. Per il resto siamo di fronte ad un altro bel film dell'autore giapponese: un po' western, un po' gangster movie, con una spruzzata di splatter e qualche momento comico, tutto filtrato e rivisitato alla Kitano. Regia perfetta - non per altro premiata a Venezia - grande ritmo ed equilibrio nel miscelare elementi diversi.

a cura di Edoardo Semmla

Sala **Riposo**
200 posti

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Troy**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Balzac e la piccola sartà cinese**
17:30 (E 6,50)

SALA 2 **Hair - Riedizione**
17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **L'invidia del mio migliore amico**
143 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **La donna perfetta**
216 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 3 **A Cinderella Story**
143 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 4 **A testa alta**
143 posti 20:10-22:10 (E 7,00)

SALA 5 **SDF - Street Dance Fighters**
143 posti 18:20-20:20 (E 7,00)

SALA 6 **Ong-bak - Nato per combattere**
216 posti 20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 7 **Timeline**
18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 8 **Wrong Turn**
18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 8 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
499 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Open Water**
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Mambo Italiano**
216 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 11 **Matrimonio in Appello**
320 posti 18:35-20:35-22:35 (E 7,00)

SALA 12 **The Chronicles of Riddick**
320 posti 20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 13 **I tre volti del terrore**
216 posti 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

SALA 14 **Ore 11:14 - Destino fatale**
143 posti 18:45-20:45-22:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Sfrjabini, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti **The Chronicles of Riddick**
20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
SALA 2 **La ragazza delle balene**
20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Agata e la tempesta
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O. P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **The Chronicles of Riddick**
300 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Matrimonio in Appello**
200 posti 20:20-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Talos - L'ombra del Iaraone**
21:30 (E 6,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLCESE

Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **The Chronicles of Riddick**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Ladykillers**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Il paradiso all'improvviso
21:30 (E 5,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Chronicles of Riddick
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Un principe tutto mio**
20:30-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Chronicles of Riddick**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Matrimonio in Appello**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Open Water**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Wrong Turn**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Ore 11:14 - Destino fatale**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Hair - Riedizione**
20:40-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Mambo Italiano**
15:30-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Mucche alla riscossa
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Monster
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Matrimonio in Appello**
20:15-22:15 (E 6,50)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **The Chronicles of Riddick**
(E 6,20)

SALA 2 **La donna perfetta**
(E 6,20)

SALA 3 **Wrong Turn**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Dopo mezzanotte
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Pieve, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO

RITZ

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Matrimonio in Appello**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20:15-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **I diari della motocicletta**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

ASTRA
Un principe tutto mio
21:30 (E 5,00)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **La casa dei fantasmi**
21:30 (E 6,50)

SPLENDOR
via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti **L'amore è eterno finché dura**
21:30 (E 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
Arena Ondina
Tel. 019692910
I diari della motocicletta
21:30 (E 6,

venerdì 20 agosto 2004

	
TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Open Water
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Mambo Italiano
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Matrimonio in Appello
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mambo Italiano
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Riposo
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Matrimonio in Appello
117 posti	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 7,00)
	Timeline 20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick
127 posti	17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Wrong Turn
127 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Open Water
227 posti	17:00-18:50-20:40-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Hair - Riedizione
285 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Japanese Story - Un viaggio un amore
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Matrimonio in Appello
450 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Balzac e la piccola sarta cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	The Mother 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
754 posti	16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Open Water
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	La donna perfetta
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Wrong Turn
132 posti	20:30-22:30 (E 7,00)
	Una pazzia giornata a New York 16:30-18:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDEUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
262 posti	17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Ore 11:14 - Destino fatale
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17:00 (E 7,00)
	Out of Time 19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
132 posti	17:55-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Wrong Turn
160 posti	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 6	Matrimonio in Appello
160 posti	16:30-18:30-20:25-22:20 (E 7,00)
SALA 7	Open Water
132 posti	16:40-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 8	I tre volti del terrore
124 posti	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

SALA 2	I tre volti del terrore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Adam & Evil 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	A testa alta
141 posti	15:00-16:50-18:40-20:35 (E 7,50)
	Io sono un vampiro 22:30 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 3	Ore 11:14 - Destino fatale
137 posti	15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
	Mambo Italiano 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale
140 posti	15:50-18:15-20:30-22:40 (E 7,50)
SALA 5	A Cinderella Story
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 6	Ong-bak - Nato per combattere
702 posti	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 7	Wrong Turn
280 posti	15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Matrimonio in Appello
141 posti	15:40-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 9	I tre volti del terrore
137 posti	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,50)
SALA 10	Spider-Man 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Open Water 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale
640 posti	15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Matrimonio in Appello
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Mucche alla riscossa
100 posti	15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Lilja 4 - Ever 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	La donna perfetta 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Open Water
411 posti	15:00-17:00-18:55-20:50-22:45 (E 7,20)
sala 2	Wrong Turn
411 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:30 (E 7,20)
sala 3	Ore 11:14 - Destino fatale
307 posti	16:20-18:30-20:40-20:50-00:50 (E 7,20)
sala 4	Mambo Italiano
144 posti	16:00-18:00-20:00-22:00-00:10 (E 7,20)
sala 5	A Cinderella Story
144 posti	15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,20)
sala 6	The Chronicles of Riddick
544 posti	16:40-19:30-22:10-00:45 (E 7,20)
sala 7	Matrimonio in Appello
246 posti	16:10-18:15-20:15-22:10-00:20 (E 7,20)
sala 8	Una pazzia giornata a New York
124 posti	19:50-21:55 (E 7,20)
sala 9	Ong-bak - Nato per combattere
124 posti	15:30-18:10-20:20-22:40-00:55 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

			
	Torino		
			
COLOSSEO		REGIO	
via Madonna Cristina, 71 - Tel. 0116689034		piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	
riposo		riposo	
			
ERBA		Musica	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447			
riposo		ARALDO	
GOBETTI		via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676	
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412		riposo	
riposo		AUDITORIUM AGNELLI	
JUVARRA		Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702	
via Juvarna, 15 - Tel. 011540675		riposo	
riposo		FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO	
PICCOLO REGIO PUCCINI		via Cecchi, 17 - Tel. riposo	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303		GIOIELLO	
riposo		via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768	
		riposo	

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Punisher 19:45-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 01141	